

IL TEMPO DI MONTEPORZIO 2

Documenti d'archivio 1948/1980

Sauro Esposti

David Guanciarossa

Sabrina Grossi





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



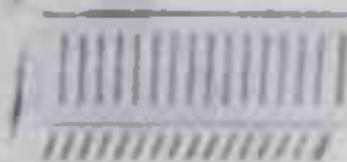




Foto di copertina: databile tra il 1898 e il 1910, è uno scatto di Luigi Peroni (Mondavio 1878 - Pesaro 1976).

Sauro Esposti David Guanciarossa Sabrina Grossi

IL TEMPO

DI MONTEPORZIO 2

Documenti d'archivio 1948/1980



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



*Gli autori del libro:
(da sinistra) David Guanciarossa,
Sabrina Grossi, Sauro Esposti*



Dopo il primo volume che ha presentato una ampia documentazione sulla formazione del Comune di Monte Porzio nel periodo postunitario e nella prima metà del Novecento, la ricerca della Pro loco propone ora le testimonianze della vita comunale negli anni della Repubblica. Molte sono le considerazioni che la lettura di questi documenti suscita in chi quegli eventi ha vissuto per esperienza diretta o per vicinanza ideale, tanta è l'influenza che questa parte recente della nostra storia ha sulla nostra vita presente.

Forte è l'intreccio fra la vicenda quotidiana di un piccolo comune della provincia marchigiana e la storia complessiva del paese così come l'abbiamo percorsa fino al 1980, anno di arrivo (ma non certo di conclusione) della narrazione documentale di questo libro. Nel precedente volume era possibile rintracciare alcune caratteristiche di quella che sarebbe poi stata la peculiarità comunale di Monte Porzio (e anche di tantissimi altri Comuni della realtà marchigiana): una attenzione al sociale che già ai primi del secolo scorso ha portato l'istituzione locale a mettere in piedi strumenti di sostegno tipici di uno Stato sociale, perseguendo la costituzione di una società coesa e caratterizzata da una forte connotazione comunitaria. Tutti questi elementi delle origini si ritrovano presenti e irrobustiti nella Monte Porzio repubblicana.

I problemi della ricostruzione, l'attenzione al mondo del lavoro, la crescita urbanistica, la qualità dello sviluppo emergono con forza dagli atti deliberativi e dalle decisioni istituzionali che costituiscono la parte centrale di questo libro. Significativi anche i riferimenti a

quello che è stato il dibattito istituzionale intenso e problematico dei decenni passati, del quale si rinvergono importanti riferimenti quando si parla di comprensori e della necessità di una gestione sovracomunale e programmatoria di problematiche vitali per le comunità locali.

E non mancano in questa esposizione i momenti drammatici che hanno segnato la vita della Repubblica e che ancora gettano la loro ombra sul tempo presente: penso alla stagione del terrorismo e alla vicenda di Aldo Moro della quale troviamo significative testimonianze in queste pagine.

Un lavoro di ricerca e una volontà di preservare la memoria collettiva cittadina portati avanti con impegno e passione che, mi auguro, pongano le basi per analoghi impegni futuri.

Vittoriano Solazzi

Presidente

dell'Assemblea legislativa delle Marche

Presentazione

In occasione della presentazione del primo volume “Il tempo di Monte Porzio” edito nei Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, si richiamava all’attenzione dei cittadini l’auspicio che il prof. Sandro Capotondi evidenziava nei riguardi dell’opera di mons. Alberto Polverari: non ci può essere sviluppo e crescita se non si riconoscono le origini di una comunità con le sue tradizioni, i modi di vivere, i suoi comportamenti.

Ripeto oggi come allora, che non è possibile approfondire alcunché del nostro passato se non si fa tesoro di quanto il sacerdote, nostro compaesano, ha voluto donarci come eredità culturale.

Il volume “Monte Porzio e Castelvechio nella storia” è un invito per tutti noi a proseguire nello studio delle nostre origini, belle o brutte che siano, ma sempre frutto di un lavoro collettivo e individuale che si è prodotto nel tempo, con l’intento di avere sempre uno sviluppo di progresso culturale, sociale ed economico.

La Pro Loco ha colto questo invito e ha voluto e vuole onorare sia l’auspicio del prof. Capotondi, sia quello che mons. Polverari ci ha voluto segnalare come elemento determinante perché il comune di Monte Porzio nel suo insieme e con tutti, divenga uno di quei comuni dove tutti i suoi cittadini, e ripeto, tutti quelli del capoluogo come quelli della frazione, contribuiscano alla crescita di tutta la comunità, in modo sereno e pacifico.

Abbiamo colto l’invito con il primo volume di due anni fa, e ora manteniamo la promessa formulata allora, di voler proseguire nello studio e nella ricerca di eventi che vanno dal 1947/48 al 1979/80.

Se da un lato il lavoro di recupero di documenti è stato agevolato nella ricerca nell’archivio, che il Comune gentilmente ci ha messo a disposizione, dall’altro è stato molto più impegnativo dovendo visionare quanto prodotto dal Consiglio comunale e dalla Giunta nell’arco di tempo di circa trenta anni.

In questo lavoro di ricerca, sono state fatte scelte ritenute significative sia per il contenuto che per importanza, ma sempre dal punto di vista di chi era preposto a questa attività, quindi, pur dettate da spirito di obiettività, avranno sempre un'impronta soggettiva.

Questo dato incontestabile è anche la premessa per andare avanti nella ricerca e perfezionare il lavoro iniziato per poi svilupparlo in futuro.

In fondo è questo l'obiettivo principale: far conoscere e ricordare a tutti i cittadini attuali e a quelli che verranno, i tratti essenziali della nostra storia, delle nostre origini e delle nostre tradizioni: sviluppare al massimo l'amore per la nostra terra, riconoscendogli il merito di averci accettato con tutte le nostre virtù e le nostre pecche, e che comunque ha fatto sviluppare il nostro passato, il nostro presente e speriamo sempre in meglio anche il nostro futuro.

Questo secondo volume, che per titolo ripete quello precedente, ha appunto lo scopo di allungare i tempi della ricerca, per richiamare a noi stessi quanto è stato duro il lavoro svolto, ma constatare anche gli sviluppi economici e sociali che si sono raggiunti, valorizzando in tal modo l'impegno dei cittadini, delle amministrazioni comunali, delle associazioni e della comunità parrocchiale.

E non vi sembri di poco conto questo lavoro, poiché è il segno tangibile di una comunità che è viva e vegeta, che ha voglia di andare avanti e chiede a tutti una collaborazione concreta, visiva e una forza di volontà decisamente forte.

Se un augurio possiamo ricavare da questo lavoro, è quello di renderci conto che solo con le nostre forze, con il nostro intelletto, con la nostra crescita culturale, sociale ed economica, possiamo raggiungere livelli di civiltà e di convivenza serena e felice.

Non saranno gli altri, ma noi stessi, a modificare le realtà che non ci piacciono, solo noi possiamo farlo essendo gli artefici del nostro avvenire.

Ed ora i ringraziamenti.

Ringraziamenti

Questo volume non avrebbe visto la luce se insieme all'autore non avessero concorso per la sua realizzazione altre persone e altre strutture istituzionali.

Questi meritano di essere citati e ricordati per l'impegno e le sollecitudini con cui hanno aderito all'iniziativa.

Ringrazio quindi il Presidente del Consiglio regionale delle Marche, che ha patrocinato la stampa del secondo volume, che parla del nostro territorio comunale sia di Monte Porzio che Castelvechio.

Parimenti non posso dimenticare Claudio Desideri e Maurizio Toccaceli, giornalisti dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale, che hanno valutato meritevole il lavoro di essere compreso nei Quaderni editi dal Consiglio regionale e per i consigli che hanno elargito durante la stesura del volume.

Non dimentico di ringraziare l'Amministrazione comunale per aver dato la possibilità di accedere agli Archivi comunali.

Un ringraziamento sentito va fatto anche al Presidente della Banca di Credito Cooperativo, Avv. Maurizio Minucci per il sempre pronto ed immancabile contributo economico che ha sempre voluto dare all'Associazione Pro-Loco.

Infine mi sia permesso di ringraziare con vero sentimento di amicizia e affetto, due persone che hanno vissuto giorno dopo giorno tutte le fasi del volume.

Esse sono: l'ing. David Guanciarossa, sempre prodigo di consigli per la realizzazione e redazione, nonché dell'illustrazione grafica delle varie realtà elettorali, nonché il commento che ne deriva; la signora Sabrina Grossi per la realizzazione dei disegni che si interpongono nel volume e per la pazienza messa nella battitura e rilettura di tutto il testo. A loro un grazie di cuore, dichiarando che senza il loro apporto, difficilmente il volume poteva vedere la pubblicazione.

Un ringraziamento particolare va fatto agli amici della Pro-Loco,

che hanno patrocinato l'iniziativa ripercorrendo il solco già tracciato un anno fa e rinnovando l'impegno per un'attività culturale sempre più proficua.

Concludendo vogliamo anche menzionare le immagini fotografiche ricavate dall'Archivio fotografico del sig. Ivo Serra e da quello di proprietà della Pro Loco di Monte Porzio e Castelvecchio.

Sauro Esposti
Davide Guanciarossa
Sabrina Grossi

INDICE

<i>Presentazione del Presidente del Consiglio regionale</i>	7
<i>Presentazione degli autori.....</i>	11
<i>Periodo storico.....</i>	17
<i>18 agosto 1944 2 giugno 1946.....</i>	23
<i>Un po' di storia politica e partitica</i>	27
<i>Il Comune politico.....</i>	37
<i>Alcune valutazioni e considerazioni</i>	101
<i>Un comune in cammino</i>	109
<i>Referendum 2 giugno 1946.....</i>	117
<i>Elezioni assemblea costituente 2 giugno 1946</i>	123
<i>Elezioni politiche 18 aprile 1948</i>	127
<i>Commenti sui risultati elettorali locali</i>	137

<i>Canto il mio paese! e poi.....</i>	145
<i>Fermiamoci e riflettiamo: post scriptum per il tempo presente</i>	185
<i>Muore una lucciola o aspetta il sole per tornare a brillare?</i>	201
<i>Appendice.....</i>	205
<i>I Sindaci di Monte Porzio</i>	209

IL TEMPO DI MONTE PORZIO 2

*Quando poi costruiamo progetti per il futuro,
siamo naturalmente portati a tirare bilanci.*

*E perciò siamo spinti a guardare indietro,
a riflettere sui nostri passi, a valutarli criticamente.*

Chi non sappia farlo finisce per non sapere chi sia.

*Quel che è accaduto e accade nel mondo esterno
determina in maniera essenziale la nostra
condizione e il nostro destino.*

Anche qui il passato è presupposto del presente e del futuro.

da “La preistoria e gli antichi i imperi”

Edizioni Corriere della Sera

*Il bersagliere
Cesare Manieri*



Periodo storico

Non si era ancora spento l'eco dei colpi dei cannoni, le raffiche delle mitragliatrici, il sibilo delle bombe degli aerei; si commentava ancora la fuga a Bari del Re Vittorio Emanuele III: la liberazione di Mussolini del Gran Sasso ad opera delle S.S., si avevano ancora davanti ai nostri occhi le foto di Pio XII al quartiere di San Lorenzo con le braccia alzate verso il cielo invocando la protezione di Dio sul popolo Italiano e Romano; risuonavano ancora alle nostre orecchie le parole del comunicato dell'Armistizio dell'8 settembre 1945 letto all'EIAR¹ da Badoglio, si sentivano nomi nuovi in parte sconosciuti a noi italiani come De Gasperi, Togliatti, Nenni ecc; si aspettavano con ansia e trepidazione gli ultimi spasmi di vita della Repubblica di Salò; si attendeva con trepidazione la liberazione.

Finalmente il 25 aprile 1945 arrivò e con esso una nuova vita per l'Italia. Era un turbinio di fatti vissuti con angoscia, in parte con trepidazione e infine con gioia pensando che comunque l'esito finale ormai era deciso: l'era fascista, Mussolini e i suoi seguaci erano al capolinea. Gli avvenimenti successivi hanno evidenziato la tragicità dei fatti. Il dato che aveva decretato la fine del regime inizia con il Congresso del Partito Fascista diretto allora da Alessandro Pavolini che sancisce definitivamente la morte dei traditori della patria e del fascismo, che, nella notte tra il 24-25 luglio 1943, votando l'ordine del giorno Grandi, sfiduciava il duce e stabiliva che il potere doveva essere rimesso nelle mani del re.

1 Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. L'EIAR fu costituita nel 1927 dall'assorbimento dell'URI (Unione Radiofonica Italiana). L'URI, di proprietà privata (tra cui la General Electric), aveva ricevuto la concessione, in esclusiva, per la gestione degli impianti e la diffusione dei programmi radiofonici nel 1924. Nel 1927-1928 il governo italiano assunse il controllo azionario dell'URI e la trasformò in ente pubblico con denominazione Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. Ad essa affidò, con convenzione 15 dicembre 1927, la gestione radiotelegrafica per i successivi 25 anni. Nel 1944 l'EIAR assunse la denominazione Radio Audizioni Italiane e nel 1954, diventando anche operatore televisivo, la denominazione RAI - Radiotelevisione Italiana.

Questi i fatti: Mussolini chiede udienza al sovrano con l'intento di illustrare il contenuto del documento pensando ancora di rimanere a capo del governo, mentre con uno stratagemma, per ordine del re Mussolini venne arrestato e condotto al confino.

I congiurati rinchiusi nel carcere degli Scalzi a Verona vennero poi condannati a morte per fucilazione, fra essi c'era il genero del Duce Galeazzo Ciano.

Da quel momento in poi la disfatta scorre come un fiume in piena. La Resistenza inseguiva le truppe tedesche con successo, ma anche con episodi condannabili; Mussolini che tenta la fuga nascosto in una colonna tedesca in ritirata vestito da soldato tedesco seguito da Claretta Petacci; la cattura dei due da parte dei partigiani, la fucilazione degli stessi, l'esposizione dei corpi con altri gerarchi in un distributore di benzina a Piazzale Loreto a testa in giù; infine lo scempio dei corpi operato dalla folla che aveva partecipato alla follia del calpestio e dello sputacchiamento dei corpi inermi.

Fatti che hanno lasciato un segno profondo in tutti gli italiani, seppure di sentimenti diversi e influenzato notevolmente la vita di ogni cittadino.

L'Italia era completamente distrutta, coperta da una coltre di macerie, di palazzi distrutti, di case rase al suolo, strade impraticabili, trasporti quasi inesistenti. Mancava la luce elettrica, l'acqua veniva attinta dai pozzi che esistevano in campagna nelle vicinanze di case coloniche. Un quadro desolante, che ha messo a dura prova tutti i cittadini, tutti gli organismi sociali, tutte le iniziative volte a risollevare quest'Italia immersa nella miseria e disperazione.

Questo in sommi capi il quadro dell'Italia alla fine della guerra.

Dopo la Liberazione si comincia a lavorare partendo dalla costruzione di uno stato basato su principi nuovi e profondamente innovativi delle nostre istituzioni statuali.

E si comincia bene: il 2 giugno del 1946 si vota per il referendum istituzionale e per la Costituente; per la prima volta sono ammesse al voto anche le donne.

Sono tre gli elementi determinanti che diedero una svolta decisiva al cambiamento della nostra nazione: allargamento del suffragio universale alle donne; referendum istituzionale per determinare la forma di Stato; elezione per designare i membri alla consulta costituzionale con l'impegno di elaborare le nuove norme costituzionali che sarebbero poi state votate il 27 dicembre 1947.

I principi contenuti nel documento che stabilivano le regole di comportamento di tutti i cittadini italiani divennero operativi il 1° gennaio 1948 dopo due anni di intenso lavoro e di proficuo confronto fra i costituenti, cioè con i partiti che rappresentavano tutte le forze politiche, fra essi intellettuali studiosi di diritto ecc. A questo documento hanno contribuito con spirito diverso e con modalità non sempre unitarie soprattutto per ciò che atteneva al referendum costituzionale dovendo esso sancire o la conferma della Monarchia sabauda o la Repubblica.

I risultati definitivi stabilirono la vittoria della Repubblica con uno scarto di pochi voti e una sequela di polemiche per presunti brogli; mentre nella consulta, che doveva elaborare la carta fondamentale del nostro ordinamento, vi era un vivacissimo dibattito e in alcuni casi anche scontri che rallentarono lo svolgimento dei lavori.

Il dibattito interno produsse un compromesso accettato da tutte le forze politiche rappresentate nella Consulta, tanto è vero che nel contesto generale delle norme i costituzionalisti ritrovano dei principi che riportano alla concezione socialista, cattolica e liberale.

Nonostante ciò il testo depositato e sottoscritto dal Capo dello Stato Luigi Einaudi fu accettato e rispettato da tutti.

Non diverso è stato l'atteggiamento della nostra comunità comunale. Non tutti erano consapevoli dell'importanza che venivano ad assumere gli atti che si stavano compiendo. Tutto quello che accadeva intorno a loro assumeva motivo di novità che non avevano mai sperimentato, specie le donne che si trovarono di punto in bianco inserite nella vita politica italiana con un peso determinante ai fini del risultato. Era

evidente che tutti applaudivano l'allargamento del suffragio universale, ma dal punto di vista politico si temeva che questo inserimento potesse modificare pesantemente l'esito del voto referendario prima e quello politico poi.

L'esito finale del voto Istituzionale nel nostro comune fu favorevole alla Repubblica anche se ci fu un pesante condizionamento, da parte delle gerarchie ecclesiastiche e di alcuni elementi profondamente monarchici, a favore della Monarchia. Non era un assurdo pensare che le masse femminili potessero influenzare l'esito del voto, come pure non era un delitto se si constatava il lavoro profondo che veniva operato nei confronti di questa nuova realtà politica che stava assumendo prepotentemente all'interno della società italiana un valore determinante.

A questa nuova realtà si è speso il lavoro di propaganda dei partiti e della realtà ecclesiale intimorita dalle istanze ideologiche del comunismo e della politica dell'Unione Sovietica.

Negli incontri che venivano organizzati nel nostro comune si intercettava questo dualismo ideologico che divideva profondamente la società italiana fra i comunisti e gli altri partiti liberali.

Le suore, i preti, i frati non dovevano usufruire del diritto di voto, perché si diceva potevano influenzare l'esito della votazione inserendo nella vita politica italiana argomenti che attenevano alla sfera personale.

Pesante fu la presa di posizione del Santo Padre Pio XII che più volte condannò in modo drastico il P.C.I. fino ad arrivare alla sua scomunica². Questo fu un gesto di grande rilievo politico considerando

2 «Avviso Sacro: Fa peccato grave e non può essere assolto

Chi è iscritto al Partito Comunista.

Chi ne fa propaganda in qualsiasi modo.

Chi vota per esso e per i suoi candidati.

Chi scrive, legge e diffonde la stampa comunista.

Chi rimane nelle organizzazioni comuniste.

È scomunicato e apostata (inteso come "abbandono formale e volontario della propria religione")

Chi, iscritto o no al Partito Comunista, ne accetta la dottrina atea e anticristiana; chi

che il popolo italiano è prevalentemente cattolico.

Del resto, l'ingerenza o più precisamente l'interessamento della Chiesa era pesante e consistente non solo sul piano politico, ma anche su quello sociale e dei costumi e arrivava a dettare come vestirsi o come comportarsi nei rapporti pubblici fra persone e nelle relazioni interpersonali.

la difende e chi la diffonde. Queste sanzioni sono estese anche a quei partiti che fanno causa comune con il comunismo.

Decreto del Sant'Uffizio - 28 giugno 1949

N.B. Chi in confessione tace tali colpe fa sacrilegio: può invece essere assolto chi sinceramente pentito rinuncia alle sue false posizioni.»

18 agosto 1944 - 2 giugno 1946

In una mattina afosa, piena di sole agostano, i cittadini di Monte Porzio hanno vissuto l'esperienza della liberazione del territorio comunale dall'occupazione dell'esercito tedesco.

Non ci furono scontri feroci tra i contendenti.

La linea gotica che partiva da Cassino per arrivare a Rimini, incrociava alcune zone della provincia Pesarese, tanto che, Montemaggiore sul Metauro ricorda di una visita di Winston Churchill che si recava e ispezionava il fronte alleato.

Alcuni compaesani dicono di aver visto transitare l'uomo politico inglese lungo la strada statale 424 per poi dirigersi verso San Giorgio e raggiungere Montemaggiore.

In realtà nel nostro territorio la situazione del fronte era la seguente: nei palazzi Terni, Chiocci, Flaiani stazionavano alcuni ufficiali tedeschi che organizzavano gli ultimi convogli della ritirata verso nord contando su alcuni militari graduati, muovendosi con mezzi di trasporto carichi di vettovaglie.

Nei giorni precedenti avevano operato rastrellamenti di uomini e bestiame che venivano diretti verso il nord ma subito rilasciati; avevano fatto saltare i ponti della Niviera e quelli della Statale 424 all'altezza dei coloni Montanari e Cesaroni.

Dall'altra sponda del fiume Cesano, sulle colline prospicienti, erano accampate le truppe alleate, composte soprattutto da polacchi, qualche russo e inglesi. Il fronte era stazionario: qualche colpo di artiglieria, qualche aereo da ricognizione, rari colpi di mitraglia.

Non sembrava di essere in guerra.

Il giorno precedente la liberazione una pattuglia di soldati alleati passa il fiume Cesano e si inoltra nelle campagne adiacenti al fiume senza peraltro sparare un colpo di fucile.

L'occupazione del terreno fu di poche centinaia di metri, poi si ritirarono e ritornarono sulle loro posizioni.

Nessuno comprendeva la valenza strategica di questo attendismo alleato, visto che il contingente tedesco era quasi inesistente. Vari emissari si prestavano ad attraversare il fiume per informare gli alleati della poca consistenza dei tedeschi.

Ancora oggi nessuno sa spiegarsi questa attesa.

Il giorno seguente: il gruppo tedesco toglie le tende e si ritira attraversando le colline che vanno verso San Giorgio, Piagge ecc. e così il 18 agosto 1944 le truppe alleate composte da polacchi entrano nel paese occupandolo per alcuni, liberandolo per altri.

Il paese nel giro di poco tempo fu invaso da autoblandati di piccole dimensioni parcheggiate al Pincio, lungo le vie automezzi militari, i palazzi gentilizi cambiano inquilini, ora c'è un centro di comando dell'esercito alleato.

Questa è la cronaca degli avvenimenti in questi due giorni che seguono la liberazione del paese dalla dittatura fascista e l'occupazione tedesca.

Gli avvenimenti dei giorni e dei mesi successivi furono molto più significativi per la comunità paesana. Anche alcuni episodi che possono sembrare fuori da ogni logica, hanno influenzato gli atteggiamenti futuri.

La comunità manifestò con esultanza e gioia la liberazione se non altro perché cadeva tutta un'impalcatura politica e sociale a cui era stata sottoposta la cittadinanza; si percepiva nell'aria un nuovo vento che la maggioranza dei paesani si aspettava da tempo, stanca delle angherie, delle privazioni, della miseria in cui venivano sottoposti, come pure si percepiva la gioia e la speranza di una nuova vita, fatta sì di sacrifici, ma con prospettive diverse e più belle rispetto a quanto si era vissuto fino a quel momento.

Il tutto era stato raggiunto senza annoverare grandi fatti luttuosi che contraddistinsero altre zone del nostro paese.

In mezzo a tanta gioia e felicità per aver raggiunto quella libertà tanto agognata, si debbono ricordare alcuni episodi che hanno fatto

discutere i cittadini. Il primo è da riferirsi ad un episodio che poco ha a che fare con la manifestazione di festa per la liberazione, fu preso d'assalto il municipio e furono distrutti i documenti in esso contenuti; il secondo, chi ha issato la bandiera rossa con la falce e martello alla torre dell'orologio del Comune era un fascista che aveva aderito alla R.S.I.³.

Dove erano finiti i fascisti? Tutti democratici, tutti inneggianti alla democrazia e alla libertà, tutti amanti del bene comune, nessuno era stato coinvolto nelle azioni che limitavano la libertà personale, nessuno aveva ordinato olio di ricino o botte da orbi a coloro che non erano politicamente orientati verso il fascismo. In realtà tutti sapevano e conoscevano gli uomini e quello che avevano fatto e imposto.

Ci fu come una amnistia, non si è voluta forzare una situazione già di per sé difficile per tutti, si è preferito alleggerire il clima, spargere un velo di pietà nei confronti di coloro che non avevano rispettato la volontà e la libertà individuale e il loro credo politico.

Infine sempre in questo periodo si deve registrare l'assalto al Consorzio Agrario Provinciale dov'era ammassato il grano conferito dai produttori. In poche ore quintali e quintali di grano sparirono dai magazzini e furono trafugati e nascosti nei luoghi più impensabili e recuperati gradatamente dalle famiglie per la produzione di pane e pasta che serviva per sfamare la famiglia che fino a quel momento viveva con quello che lo Stato elargiva attraverso le carte annonarie⁴

3 Repubblica Sociale Italia (detta anche Repubblica di Salò dalla città, in provincia di Brescia, che tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 fu sede di alcuni ministeri).

4 La carta annonaria fece la sua comparsa nel gennaio del 1940 ed accompagnò gli italiani fin oltre la fine della guerra. Tutti i generi alimentari di prima necessità (pasta, vino, olio) erano stati razionati, altri, di non immediata necessità, come il burro ed il caffè, divennero, con il passare del tempo, praticamente introvabili. Anche alcuni generi non alimentari vennero sottoposti a razionamento tramite carta annonaria (ad esempio la razione individuale mensile di sapone da bucato, nel mese di giugno 1940, era di 200 gr.). Dopo il primo anno di guerra il pane si aggiunse alla lunga lista dei prodotti razionati. La quantità di pane giornaliera a persona era di 200 gr. con un supplemento di altri 200 o 300 gr. per coloro che erano sottoposti a lavori pesanti

e della commissione che gestiva l'elenco dei poveri. (E.C.A.⁵)

Di questo episodio pochi ne parlano ma a questo avvenimento seguirono denunce a persone che furono poi incarcerate presso la camera di sicurezza del paese per essere poi trasferite presso le carceri di Pergola, dove si celebrò il processo penale. I denunciati furono quattordici persone abitanti nel territorio comunale, il trasferimento dal carcere locale a quello di Pergola fu fatto in forma pubblica con gli interessati ammanettati e legati l'uno con l'altro dalla sede della caserma dei carabinieri e caricati su un automezzo parcheggiato nello spiazzale del Pincio, fra un'ala di folla che assisteva alla traduzione⁶ dei detenuti.

(tali razioni diminuirono durante il periodo della guerra). Per ottenere la razione spettante, il cittadino doveva prenotarla per il mese successivo presso un rivenditore con almeno cinque giorni di anticipo. Chi ometteva la prenotazione perdeva il diritto al prelevamento. Le carte annonarie erano diverse per ogni tipo di prodotto. Ad ogni prelievo veniva ritirato un tagliando fino all'esaurimento della carta.

5 Ente Comunale d'Assistenza.

6 Tutte le attività di accompagnamento coattivo, da un luogo ad un'altro, di soggetti detenuti, internati, fermati, arrestati o comunque in condizioni di restrizione della libertà personale.

Un po' di storia politica e partitica

Nel prendere in esame questi argomenti importanti per il nostro lavoro, dobbiamo per correttezza ed onestà intellettuale fare alcune precisazioni che debbono essere poi considerate come premessa.

È ovvio, per avere un quadro completo del periodo che stiamo ricostruendo si deve tenere presente in via primaria la situazione del nostro Comune, comprendendo in esso le articolazioni sociali, economiche e culturali in cui si snodava la vita della comunità.

È pure ovvio che elemento di grande rilievo assume lo svolgimento della vita politica comprendendo nel tessuto sociale del paese i nuovi soggetti politici di recente costituzione.

Ecco: è su questo argomento che abbiamo il dovere di essere estremamente chiari. I documenti storici di questi organismi politici non se ne trovano. Non esistono archivi o tracce scritte di qualsiasi decisione riferita agli organismi dirigenti dei rispettivi partiti che operavano nel nostro territorio comunale.

Nonostante l'interessamento profuso per ricercare queste tracce storiche non se ne è venuto a capo di nulla, e nemmeno nelle sedi provinciali la ricerca è stata corroborata da ritrovamenti tali da poterci fare partecipi di avvenimenti accaduti nel periodo preso in considerazione. Questa realtà ci fa presumere che erano pochi coloro che ritenevano importante mantenere atti che potevano attestare il lavoro svolto dai partiti politici che operavano sul territorio.

Quindi quello che stiamo raccontando sono ricordi memorialistici di alcune persone ancora in vita che hanno vissuto quei momenti direttamente o indirettamente e non si hanno pretese scientifiche nel lavoro che segue.

Subito dopo la Liberazione, i partiti che si strutturarono in modo stabile furono la DC, il PCI, il PSIUP, il MSI, PRI⁷; quest'ultimo ebbe vita breve.

7 DC Democrazia Cristiana, PCI Partito Comunista Italiano, PSIUP Partito Socialista Italiano, MSI Movimento Sociale Italiano, PRI Partito Repubblicano Italiano.

Gli uomini che diedero vita a questi raggruppamenti politici, oggi non sono più in vita ma se questo rende più difficile il nostro compito, meritano però il ricordo a futura memoria anche perché essi nel bene o nel male, rappresentano un pezzo della nostra storia paesana⁸.

Il nostro lavoro nel raccontare questa fase storica si basa soprattutto nell'esame dei risultati elettorali di vari partiti e uomini che li rappresentavano partendo dalle votazioni per il referendum istituzionale e l'elezione della Consulta Costituzionale, fino ai risultati relativi alle elezioni nazionali e comunali con qualche cenno alle provinciali; in particolare a quelle comunali facendo su di essi ragionamenti e confronti del risultato numerico, considerazioni e valutazioni delle persone che hanno onorato con la loro presenza l'adesione ad un partito politico.

Se da un lato il primo atto di democrazia fu la votazione riferita all'assetto istituzionale c'è da dire che non fu un atto indolore nel nostro territorio. È vero che, a livello nazionale la vittoria della Repubblica fu ritenuta esigua rispetto alle responsabilità di cui Casa Savoia si era macchiata durante tutto il periodo fascista.

Nella situazione locale abbiamo un risultato fra le sezioni elettorali di Monte Porzio rispetto a Castelvecchio che diverge in modo consistente anche se la somma finale segna il vantaggio alla Repubblica.

I dati che riportiamo sono eloquenti: mentre a Monte Porzio la Repubblica riporta 429 voti, e 205 la Monarchia, nella frazione il risultato è il seguente: 615 la Repubblica e 81 la Monarchia, tenendo presente che il numero dei votanti era quasi identico (702 nel capoluogo, 754 nella frazione).

Questo dato, che può sembrare insignificante, assume un valore

8 Elio Guidi, Galileo Paolini, Colombo Taussi, Ignazio Carloni furono quelli che rappresentarono il gruppo originario della DC legato all'A.C. (Azione Cattolica) e Acli. Vincenzo Mancini, Bruno Testaguzza per il PSI, il PCI aveva come rappresentante Svarca, il PRI Angelo Ansuini. Questi furono i primi personaggi politici del paese. Il MSI inizialmente nel capoluogo non aveva rappresentanti.

diverso se confrontato con i risultati elettorali futuri, dove sembrano indicare una tendenza più moderata e conservatrice nel capoluogo mentre la frazione indica una tendenza più progressista. E questa realtà è anche confermata in parte, dagli atteggiamenti e comportamenti dei due paesi: più disteso, riflessivo e conservatore Monte Porzio, più vivace e spinto Castelvecchio che ha avuto tradizioni anche culturali diverse dal capoluogo.

La campagna elettorale fu vivace, molto forte e partecipata dalla popolazione.

Incontri e riunioni furono indette da tutti i partiti.

Il centro di questa attività di propaganda e di attività culturale era il dopolavoro, inizialmente di emanazione fascista, poi come Ente di Assistenza Lavoratori, infine come Circolo Cittadino.

Nel periodo preso in considerazione frequenti erano gli incontri con due protagonisti di opposte tendenze: don Osvaldo Federiconi, reduce dalla Russia che movimentava ed eccitava gli animi, ed un futuro deputato del PCI di San Costanzo che contestava con altrettanta foga argomentando le idee ritenute progressiste.

Il contesto era di per se difficile per entrambi, poiché si era a ridosso dello sfascio del regime fascista da un lato e le prospettive future del paese dall'altro. Mentre i due esponevano le loro idee, c'erano i racconti del fronte russo con le sue brutture e la descrizione della realtà russa, dall'altra parte un fatto incontestabile era la vittoria sul nazismo e la presa di Berlino da parte dell'Armata Rossa, fatto che pesò notevolmente sulla coscienza di molti cittadini.

È evidente che non furono solo questi gli elementi che determinarono il risultato definitivo del referendum istituzionale, ci fu anche l'intervento diretto o indiretto delle gerarchie ecclesiastiche che propendevano nel sostenere la Monarchia temendo un "salto nel buio" e la paura comunista.

Diverso l'atteggiamento per le elezioni per l'Assemblea Costituente dove i partiti politici organizzati entrano in modo decisivo nella lotta

politica con forti tensioni ideali e ideologiche, tentando di entrare nelle coscienze delle persone per convincerle della bontà delle proprie idee.

La lotta fu ancor più significativa perché in questa occasione, oltre al simbolo politico entrava in competizione la persona che ambiva rappresentare il proprio partito. L'entrata in gioco di questi protagonisti modificò profondamente le modalità di approccio con le persone, tra chi aspirava a diventare onorevole e chi con il proprio voto poteva decidere la sua elezione.

Le votazioni per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente nelle due sezioni del Comune riportarono i seguenti risultati:

Elettori 1573,
votanti 1456,
voti validi 1328,
schede bianche e nulle 128.

In questo caso, oltre ad essere importante il numero di coloro che hanno votato, diventa assai interessante la valutazione perché da un lato c'è la valutazione politica e di gradimento dei singoli partiti; dall'altro la rispondenza delle persone che ambivano a rappresentare nell'elettorato il simbolo politico.

Per comodità si prendono in considerazione quei partiti e quelle liste che hanno avuto riscontri di consenso di una certa consistenza. Parimenti nell'esaminare i voti di preferenza indicheremo quei nomi che con il volgere del tempo hanno una presenza costante e un numero di suffragi relativamente importanti; dovendo ovviamente poi valutare i propri impegni profusi per lo sviluppo generale del comune, e valutare i rapporti intercorsi fra il soggetto eletto e il partito di appartenenza sul territorio. Le liste che in questa circostanza hanno preso voti sono:

Falce Martello e Stella (PCI)
Edera (PRI)
Falce Martello e Libro (PSI)
Uomo Qualunque
Scudo Crociato (DC)



Sabine G.

Una donna trasporta sulla testa i mattoni recuperati tra le macerie di una città distrutta dai bombardamenti.

questi partiti hanno avuto, escluso l'UQ e il PRI, una continua rappresentanza mentre il MSI che aveva 3 voti successivamente diviene determinante per le coalizioni di governo anche locale.⁹

Passando ad esaminare il risultato si rileva che:

Falce Martello e Stella prende (PCI)	67 voti
Edera (PRI)	213 voti
PSI	339 voti
DC	419 voti

A questi risultati dei quattro partiti, va fatta una breve valutazione sezione per sezione, poiché la tendenza che si registra e si manifesta poi anche in altre elezioni sia amministrative che politiche: il simbolo Falce Martello e Stella (PCI) nella prima¹⁰ sezione prende 7 voti nella seconda¹¹ sezione 60 voti, differenza anche per il PRI che nel capoluogo prende 138 voti e nelle frazioni 75 voti; il PSI 196 nella prima sezione, 143 nella seconda.

Probabilmente i 60 voti presi dal PCI sono dovuti al travaso del PSI (143+60=203), la DC è maggioranza con 419 voti. (anche sommando i 67 voti PCI e i 339 PSI il totale dà 406 contro 419) e ultima considerazione riferita al PRI che da terzo partito con le elezioni successive va via via scomparendo.

Il risultato di questo partito (PRI) è stato influenzato notevolmente da un gruppo di attivisti che provenivano dal vecchio filone repubblicano e dal recente referendum istituzionale fra monarchia e repubblica.

Nei voti di preferenza la situazione presenta questo quadro: nella lista n. 1 (PCI) due nomi ottengono voti: Ruggero Griego con 15 voti, Enzo Capalozza 12 voti (solo quest'ultimo ha avuto costanti riconoscimenti in votazioni successive), per il PRI le preferenze vanno

9 (i dati che si riportano sono ricavati dall'archivio comunale e dal sito del Ministero degli Interni).

10 Sezione Monte Porzio.

11 Sezione Castelvecchio.

a Antonio Conti (39) Ercolino Mori (24); PSI tre i nomi ottengono rispettivamente: 136 voti Giuseppe Filippini, 120 Paolo Mauri Paolini, 116 Giuseppe Branco.

Per la DC va sottolineato un dato importante: coloro che hanno avuto meno consensi in questa occasione furono poi quelli che più riscuotono fiducia nell'elettorato cattolico, è il caso di Ferdinando Tambroni e Umberto Tupini che hanno avuto rispettivamente il primo 3 voti e il secondo 57, mentre Giovanni Bertini (110), Giuseppe Santini (253) - Santini era il rappresentante della DC nella zona essendo nato e vissuto a Castelvechio frazione di Monte Porzio) - non sono stati più proposti nella lista dell'elettorato cattolico; mentre hanno giocato un ruolo importante Umberto Delle Fave (107), Giuseppe Mario Boidi (71) quest'ultimo segretario amministrativo della Dc in provincia di Pesaro ha avuto notevole influenza nell'interno del gruppo politico della Dc.

Siamo al 18 aprile del 1948, si va al voto per la elezione del Senato della Repubblica, i partiti si attrezzano per affrontare con impegno questo evento sapendo che da quel voto dipendeva l'avvenire delle istituzioni italiane, le possibilità di uscire dalla crisi economica e dalla miseria della II Guerra Mondiale, i futuri assetti politici, le alleanze internazionali, accettazione o meno degli aiuti economici e militari offerti dall'America, le pressioni russe sul popolo italiano per la scelta di politica estera.

La vicenda politica era quindi complicata e assai difficile.

In questo contesto il paese vive la vicenda in modi diversi: i più politicizzati cercano di ragionare sul quadro che gli si profilava davanti facendo presente le loro posizioni politiche, le aspirazioni, i sogni e i loro desideri; ma questi erano la minoranza della popolazione che anti-fascisti, cattolici e non, si ritrovava in maggioranza nella parte più progressista e più propensa verso una soluzione sociale più energica dove si trovava il Fronte Popolare costituito dal patto di "Unità d'Azione" fra PSI e PCI.



I dati del censimento del 1951 dicono che in Italia il 15,2 per cento delle donne è analfabeta, una percentuale di quasi cinque punti superiore a quella maschile. In alcune zone del Sud si raggiungono picchi del 30 per cento.



Torino, ottobre 1980. La marcia dei 40 mila. Impiegati, quadri intermedi, operai che vogliono prendere il lavoro marciando in silenzio per le strade. Una sconfitta per il sindacato e l'inizio del "riflusso".

Il PSI era largamente maggioritario.

Si aveva poi la parte cattolica più moderata, filoamericana, anticomunista, che poneva come base della sua azione politica gli insegnamenti sociali della chiesa sul piano sociale ed economico, accentuando in modo deciso l'alleanza con il mondo occidentale, sviluppando accordi con le democrazie dell'Europa che uscirono vincitrici dal conflitto mondiale.

Questa loro posizione veniva ulteriormente rafforzata dagli eventi che via via venivano verificandosi nell'Europa dell'est: Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia che cadevano sotto l'egemonia sovietica.

Infine gli apatici, quelli che per indolenza, per ignavia non prendono mai posizione, non si vogliono mai sporcare le mani, attendono di vedere quale sia il carro su cui saltare; quelli cioè che sono i primi nella critica, alla ricerca dell'aiuto da chiunque venga pur di essere libero da impegni e responsabilità.

Parole dure ma purtroppo vere.

I risultati di questa tornata elettorale danno un segnale eloquente se vengono contestualizzati nel periodo, e un segnale di tendenza per quanto riguarda il territorio comprendendo anche l'indicazione oltre che numerica riferita all'impegno personale dei singoli eletti.

I partiti presenti che hanno riscosso suffragi sono: DC, PCI, MSI; i nomi sono Raffaele Elia per la DC, Alberto Cianca PCI, Piero Pierpaoli MSI, Alberto Pascalucci (PRI): su di un elettorato di 1357 votanti e di voti validi 1226 (di cui 3 relativi ai militari di servizio ai seggi), i voti riportati dai partiti e le preferenze personali sono:

DC voti 626 eletto Raffaele Elia

MSI voti 182 eletto Piero Pierpaoli

PCI voti 402 eletto Alberto Cianca

PRI voti 13 eletto Alberto Pascalucci

Una prima valutazione non può che essere quella di un risultato scontato.

Le forze che hanno combattuto si ritrovarono in quella tripartizione fatta inizialmente ma che già faceva intravedere qualche cosa di diverso, rispetto sia all'apatia di un certo strato della popolazione, sia anche alla qualità della partecipazione.

Era stato il lavoro della struttura politico partitica che aveva agito e la volontà di un risveglio generazionale che tentava di togliersi di dosso gradatamente e faticosamente quell'incrostazione dovuta alla lunga permanenza di una realtà politica, che non aveva interesse ad educare alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità.

È stato il paternalismo che aveva forgiato gli animi di quanti avevano vissuto l'esperienza fascista.

Una generazione appunto che stava definitivamente andando ad estinguersi politicamente, stanca e delusa della sua esperienza negativa, dovendo peraltro assumersi nel nuovo contesto, l'onere di creare una realtà nuova partendo dalle macerie del passato e per di più con una nuova generazione che avanzava quasi digiuna di come organizzarsi che aveva pochi precedenti nella storia del nostro paese.

Il comune politico¹²

Siamo dunque nel 1946 e precisamente il 7 aprile. In questa data sono state indette le elezioni amministrative in tutti i Comuni d'Italia. C'è aria di "vita nuova".

La consultazione popolare con tutti i crismi della democrazia nasceva dalle macerie del ventennio fascista.

Le ultime elezioni si svolsero nel 1925 con il listone. Ma esse non avevano il crisma della democrazia e della libera partecipazione popolare almeno per quanto riguarda la scelta degli uomini che dovevano rappresentare le diverse idee politiche dei cittadini.

Inoltre questa consultazione rappresentava una novità non indifferente per un paese che si mobilitava per eleggere, non solo il Sindaco, ma anche il Consiglio comunale, dopo che per vent'anni aveva visto solo "Podestà" nominati dall'alto, ed un gruppo di persone che si insediavano nel palazzo comunale essendo solo dei gerarchi e fedeli servitori del capo indiscusso del partito politico.

Dopo la parentesi di Raffaele Ragnetti come commissario prefettizio e poi Sindaco da settembre del 1944, dopo che Umberto De Marchi il 12 febbraio 1944 come podestà firma l'ultima delibera¹³, dal 1944 al 1945 è sindaco Mario Carloni. Dal 1945 al 1946 il primo cittadino è Bruno Testaguzza, infine il 7 aprile del 1946, in seguito ai risultati delle elezioni generali, il Consiglio comunale elegge a Sindaco Bentivoglio Frattini.

La campagna elettorale ha assunto subito toni vivaci che non sfociarono mai in manifestazioni violente.

Si risentiva da un lato del clima che aleggiava a livello nazionale dove si consumava lo scontro frontale fra la DC e il PCI unito con i socialisti e assumeva toni assai energici; dall'altro lato si aveva ancora, in modo latente, una sorta di fede nostalgica del vecchio regime che

12 I testi in corsivo all'interno di questo capitolo indicano il commento dell'autore.

13 Mons. Alberto Polverari, *Monte Porzio e Castelvecchio nella storia*, pag.107.



Una donna incinta impasta il pane nella sua casa. Per le famiglie contadine, i figli sono una risorsa e ogni nuova gravidanza è accolta con gioia, anche perché la mortalità infantile è ancora molto alta.

seppure sconfitto e battuto dal popolo, aveva ancora qualche reminiscenza “nera”.

Si registra però un comportamento attendista sia nel partito della sinistra sia in quello moderato di destra nel senso che, più che impostare la campagna elettorale con un programma che tenesse conto delle reali esigenze della popolazione, e di esigenze ce ne erano tante, visto che si usciva da una guerra e si parlò prevalentemente dei rapporti a livello internazionale fra Russia e America che influenzava, non sempre in senso positivo, tutta la dialettica politica.

Ogni attività politica dei partiti aveva questo punto di partenza: si aveva da una parte il piano Marshall¹⁴ americano che aveva lo scopo di aiutare l'Italia e l'Europa ad uscire dalla crisi, era considerata da una parte politica come un modo per asservire l'Italia all'America, mentre dall'altra si sosteneva che non era possibile avere alleanze con la Russia governata da un dittatore feroce che stava sottomettendo l'Europa dell'est.

In fondo si vuol sostenere, con tutte le riserve del caso, che nonostante le esperienze di una dittatura, nonostante un impegno di dimensioni ciclopiche per dare al nostro paese in generale un assetto nuovo, non abbiamo avuto una elaborazione politica del nostro territorio comunale che puntasse al futuro con obiettivi precisi e impulsi innovativi.

Le condizioni socio economiche erano quelle che erano: fame, miseria e prospettive future poche e queste aumentavano le difficoltà di ragionare in termini più vasti e più complessi; tutti i partiti e le rispettive dirigenze si chiusero in se stessi piangendosi addosso. Nei comizi, come era logico, si parlava principalmente di America sì o America no; oppure Russia paradiso del proletariato o dittatura del proletariato.

Solo alla fine di ogni discorso si riprendeva la discussione concreta

14 Denominato ufficialmente, a seguito della sua attuazione, Piano per la ripresa europea (inglese: European recovery program, E.R.P.), il Piano Marshall fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale.

sui problemi del paese, come se questo richiamo volesse risollevarli gli animi depressi e giustificare i discorsi precedenti.

E attenzione, ai comizi che si tenevano davanti al “Monumento dei caduti” in Via Mazzini gremito di gente, che applaudiva con vigore, non c’erano segni di contrarietà, questo andamento veniva accettato come se ciò che accadeva doveva fatalmente accadere e questo in parte era vero, ma solo in parte.

Perché la scarsa cultura politica, la mancanza di vita associativa che fu influenzata dall’ideologia fascista, ha trovato terreno poco fertile in chi aveva la mansione di guidare ad un nuovo stile di vita ed un diverso modo di pensare l’avvenire del nostro territorio.

I comizi non erano fatti o presentati da esponenti politici del luogo, ma da persone che venivano da fuori, dando l’impressione di una grande inadeguatezza di preparazione politica locale.

Ed è questa la ragione per cui si parlava più di problemi nazionali e poco di problemi locali.

Inoltre dobbiamo tenere presente in questa circostanza le difficoltà di utilizzare un nuovo linguaggio che non era più di “evviva il Duce”, ma di percepire quale importanza aveva l’assunzione di responsabilità oggettive che da questo momento in poi cadevano in testa su ciascuno di noi.

Per questo il lavoro assumeva un grande impegno culturale e politico, che in quel momento, nella dirigenza politica del territorio non è stata percepita o se tale è stata, non ha avuto una sufficiente valutazione.

Rispetto a questo non dobbiamo trascurare anche il fatto della difficoltà alla comprensione di un nuovo linguaggio.

In questo quadro il 7 aprile 1946 si vota.

Questi sono i risultati: elettori 1411, votanti 1357.

I voti di lista sono così distribuiti: DC 471, PCI-PSI 634, PRI 107, altre liste minori 85, schede bianche e nulle 60.

La maggioranza uscita dalle urne è di sinistra con la coalizione

PCI-PSI che raccoglie 634 voti.

Il consiglio comunale in seduta pubblica, elegge Sindaco, come si è detto, Bentivoglio Frattini.

Il lavoro sul territorio del nuovo Sindaco era strettamente riferito alla situazione di precarietà in cui viveva la popolazione; seppur il benessere era in lieve aumento, si era ancora immersi nei disagi del dopoguerra.

Il suo lavoro fu collegato al ripristino delle civili abitazioni danneggiate dalla guerra, gli aiuti alle numerose famiglie che si trovano in grave disagio, alleviare la disoccupazione dei capi famiglia con sussidi in denaro o vettovagliamento, sostenere le famiglie numerose accogliendo gratuitamente i bambini in asilo, aiuto agli scolari delle elementari e così via.

Era una politica di assistenza.

Poche erano le iniziative di lungo respiro tendenti ad obiettivi di sviluppo che comportavano investimenti sia pubblici che privati che purtroppo non c'erano.

Si tentava però di elaborare dei progetti che richiedevano interventi pubblici quasi immediati che tamponavano come potevano la difficile situazione, e si rivolgevano essenzialmente a lavori che tutelavano la salute pubblica, come il ripristino del cimitero, le fogne e i gabinetti pubblici.

Queste piccole opere permettevano di occupare la manodopera utilizzata a turni in modo da far beneficiare di quel magro salario, che in quel momento veniva dato come retribuzione, a coloro che venivano impiegati.

E sempre per alleviare questa piaga dei senza lavoro, si organizzavano i cosiddetti "cantieri di lavoro" che erano stati decisi con legge dello stato dove venivano impiegati i giovani con l'obiettivo di avere un minimo di salario ma che si proponevano in prospettiva, in alcuni casi, l'avviamento alla professione che nel nostro territorio si concentrava nel settore edilizio.



Dipendenti della ditta De Marchi-Taussi.



Benedizione delle macchine - piazzale mattatoio di Monte Porzio.

Secondo i verbali dei Consigli comunali di questi cinque anni di gestione di Bentivoglio Frattini, non si scorgono elementi d'impulso al nuovo, ma come era evidente e logico che nella situazione data di grosse difficoltà di sussistenza la sua opera doveva essere rivolta ad alleggerire le sofferenze che in quel momento era prioritarie.

Su questo piano il Sindaco ha operato con grande umanità e solidarietà utilizzando tutti gli strumenti sia pubblici che privati che la legge e il buon senso gli permettevano di usare.

Il suo mandato si concluse nel 1951 e venne sostituito dal signor Vincenzo Mancini anch'egli di sinistra con la lista PCI-PSI.

Gli anni che vanno dal 1951 al 1956 il Comune viene gestito come si è detto, dal Sindaco Vincenzo Mancini con la collaborazione della giunta composta da Tonino Moscatelli e Luigi Bruciati.

È questo il periodo in cui si incominciano ad intravedere elementi di sviluppo che alimentano una seppur timida speranza di ripresa generale. Anche se poche erano le iniziative economiche si incominciavano a vedere alcune "costruzioni di civile abitazione, con due complessi artigianali uno a Monte Porzio con il Mobilificio Catria, e a Castelvechio la fabbrica di serrande in plastica."

Le cause di questa limitatezza vanno ricercate in due direzioni principali: la prima nella scarsità di aree fabbricabili, essendo il paese capoluogo e la frazione circondati da terreni di grandi proprietari terrieri che erano dediti all'agricoltura e non disponibili quindi per le costruzioni di civili abitazioni; la seconda causa, grande migrazione all'estero per ovviare alla disoccupazione e allo spopolamento delle campagne con spostamenti verso Marotta, Senigallia e Fano, zone costiere che offrivano maggiori possibilità di occupazione.

Di questo fenomeno economico e sociale parleremo più avanti quando si faranno considerazioni sul territorio di carattere economico e sociale. A dimostrazione che qualcosa si stava muovendo e si stava lentamente, ma con gradualità, uscendo dalla miseria e dal grigiore politico sociale e culturale in cui si trovava nel dopoguerra, è



Gioco delle bocce - Pincio, Palazzi di Monte Porzio.



Fiera merce e bestiame. Contrattazione.

la delibera del Consiglio comunale dell'11 luglio 1951 n. 22 a chiedere al Consiglio dei Ministri che la zona del Comune venisse dichiarata depressa e quindi con la possibilità di avere degli interventi strutturali che potevano sollevare il territorio dalla depressione economica e alleviare la disoccupazione.

A far fede di quanto fosse importante tale richiesta per l'avvenire del territorio, l'Amministrazione Comunale prepara un programma con una serie di opere ordinate in cinque punti dove si evidenziavano le necessità per un periodo di sviluppo da realizzare nel medio periodo.

Nelle motivazioni si giustificava la richiesta dell'annessione nella "zona depressa" che aveva valore di programma futuro e nel primo punto era evidenziato come il Comune era sprovvisto di industrie e commercio per cui il futuro doveva essere proiettato verso il raggiungimento di questo obiettivo e per raggiungerlo si dovevano sollecitare interventi pubblici e privati e in tal modo si poteva anche raggiungere l'obiettivo di alleviare naturalmente la disoccupazione industriale e agricola.

Inoltre le devastazioni belliche nel patrimonio delle abitazioni civili richiedeva altresì un intervento per l'edilizia popolare, un aiuto nel settore agricolo per alleviare il disagio dei proprietari terrieri che non riuscivano ad operare miglorie nel proprio terreno.

Infine erano necessari interventi a carattere igienico, di ampliamento della rete dell'acquedotto e la sistemazione di dieci chilometri di strade.

Un programma che se attuato portava il Comune ad un livello di benessere accettabile ed alimentava la speranza di un periodo più tranquillo e sereno.

Con delibera n. 28 del 27 luglio 1951 il Consiglio comunale elabora un programma di opere pubbliche utilizzando la legge del 10 agosto 1950 n. 647 "zona depressa" o utilizzando la legge Tupini del 3 agosto 1949 n. 587 e dà mandato alla Giunta Comunale di predisporre la documentazione relativa alla realizzazione del programma.

Nel contempo si continuava a erogare sussidi per i disoccupati (vedi delibera n. 60 del 30 dicembre 1951).

Nel Marzo del 1952, delibera n. 12 dell'8 marzo 1952, si porta in approvazione del Consiglio un progetto per la costruzione di fognature nel capoluogo e nella frazione e per la realizzazione dell'opera si attinge ad un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti con il contributo dello Stato in base alla legge 589.

Intanto si acquista il terreno per la costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo con la richiesta di un mutuo di 10 milioni, già concesso con provvedimento del 28 ottobre 1950 (delibera n. 15 del 2 maggio 1952).

Con delibera del Consiglio comunale n. 56 del 27 ottobre 1952 si istituisce un cantiere scuola per la costruzione di una strada comunale che occupava per oltre due mesi circa 35 operai, espropriando al sig. Egisto Carnaroli una parte di terreno a seguito dell'applicazione della legge 25 giugno 1865 n. 2359.

A conferma che la situazione generale andava gradatamente migliorando il C.C.¹⁵ del 26 luglio 1953 con delibera n. 49 istituiva corsi di scuola popolare con finanziamenti statali, la decisione presa aveva come obiettivo la lotta contro l'analfabetismo.

La domanda inoltrata era riferita a due corsi.

In questo scorcio di tempo fervono lavori di pubblica utilità.

È del 30 novembre 1953 la delibera n. 68 che prevede l'appalto dei lavori per la costruzione del 2° lotto per l'edificio scolastico nel capoluogo, attraverso trattativa privata.

Oltre alle disposizioni previste nella delibera, una era particolare importante: "la ditta doveva obbligarsi all'assunzione tramite l'Ufficio Comunale di Collocamento di manodopera locale".

Questa deliberazione dimostra come il problema della disoccupazione angustiava gli amministratori.

15 C.C. Consiglio Comunale.

Del resto, come vediamo ora, con delibera n. 70 del 30 novembre 1953, si continua ad insistere sull'intervento pubblico nell'edilizia.

Si delibera una costruzione di un secondo edificio scolastico nella frazione utilizzando la legge 3 agosto 1949.

La delibera era così concepita: omissis...

“provvedere alla costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Castelvecchio con i benefici della legge 3 agosto 1949 n. 589 per un importo di lire 25.000.000... ..dà mandato al Sindaco a fare domanda al Ministero Lavori Pubblici per avere il contributo dallo Stato.

...dà incarico all'ing. Patrignani per la relazione del progetto generale
...per far fronte alle spese derivanti dell'opera, trattazione di un mutuo di lire 25.000.000 con la Cassa DD.PP. o con altri istituti di credito.

A fine d'anno, il 30 dicembre 1952, con delibera n. 75 si ratifica la decisione di Giunta n. 80 del 14 dicembre 1952 che stabiliva un contributo per il soccorso invernale ai disoccupati e approva un progetto per la sistemazione di un tratto di strada in Via Pozzilocco.

Così si chiude l'anno che ha visto indubbiamente l'impegno profuso dall'amministrazione guidata da Vincenzo Mancini, che si può dividere in tre settori: sviluppo edilizio, impegno contro la disoccupazione e nel settore igienico e in parte nel settore dell'istruzione.

Con il 1954 si hanno alcune iniziative che tendono all'elaborazione e alla costruzione di alcune opere di carattere edilizio.

Infatti con delibera n. 3 del 17 marzo 1954 si acquista il terreno per costruire la rampa tra il Viale Cante di Montevecchio e la piazza del capoluogo, e con deliberazione n. 5, stessa data, si decide per un mutuo per acquistare il terreno dove costruire la rampa pari a lire 560.000.

Intanto la situazione occupazionale del Comune presentava ancora notevoli sofferenze.

Per alleviare tale situazione, in data 12 maggio 1954, con delibera n.11 si decide di approvare il progetto di un cantiere lavoro per sistemare ed ampliare una strada comunale in frazione Castelvecchio,

dove venivano occupate 52 persone per 30 giorni, per un importo di lire 1.416.172 di cui lire 1.137.672 a carico dello Stato e 278.500 lire a carico del Comune.

L'anno 1955 non annovera grandi opere e non si ricordano grandi svolte che meritano menzioni particolari.

Bisogna arrivare a novembre ed esattamente il 4 novembre 1955 per vedere nei lavori del Consiglio comunale il punto all'ordine del giorno, la richiesta, delibera n. 11, di contributo statale di lire 16.000.000 per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Castelvecchio e nel prosieguo della discussione, un altro punto all'ordine del giorno merita la nostra attenzione: con delibera n. 51, compresa nella stessa data del 4 novembre 1955, si discute di un edificio da adibire ad acquedotto nella frazione di Castelvecchio con l'approvazione di massima del progetto con richiesta di contributo statale.

Con il 1956 termina il mandato di Vincenzo Mancini.

Il periodo che va dal 1951 al 1956, vede un discreto movimento verso il benessere che era appena visibile a livello nazionale, anche se ancora un'infinità di problemi, affliggevano l'Italia e conseguentemente il Comune. Si deve comunque registrare una intensa attività verso la ricerca di soluzioni di problemi che si manifestavano in modo anche drammatico, e alcuni di questi e per alcuni di questi, si intravedeva una soluzione positiva che si sarebbe concretizzata in termini definitivi in tempi successivi grazie all'impegno profuso dal successore del sig. Vincenzo Mancini, il cav. Umberto De Marchi, già con esperienza di amministratore fatta come Commissario prefettizio dal 1927 al 1938, poi come Podestà fino al 1944.

Con l'elezione di Umberto De Marchi arriviamo al 1957.

L'anno che apre, propone aspetti interessanti per il futuro del paese.

A parte il contributo all'ECA¹⁶ di lire 50.000 che diviene un annuale fisso, interessante la richiesta di discussione della relazione

16 ECA: Ente Comunale Assistenza.

dell'assessore Ferretti circa il servizio acquedotto letto nella seduta del 21 settembre 1956, dove veniva criticato il servizio di distribuzione dell'acqua.

In data 19 febbraio 1957 con delibera n. 15 si decide di costruire la rampa di scala con illuminazione relativa e l'attribuzione del nome della via con "Via Trieste", che parte da Viale Cante di Montevecchio fino alla piazza principale del comune.

Oltre a qualche altra decisione di minore importanza, si arriva alla delibera n. 40 del 28 maggio 1957.

In questa delibera viene stabilita la cessione gratuita di un terreno all'Istituto Case Popolari per la costruzione di 6 alloggi popolari comunicando la decisione con lettera n. 160 del 16 gennaio 1957 all'Istituto e l'apertura della procedura per avere i fondi necessari all'opera.

Interessante notare che nella delibera si contempla che per alleviare la disoccupazione e la carenza di alloggi si decide in via di "liberalità" doverosa per appianare la difficile opera di ricostruzione intrapresa dallo Stato in questo periodo postbellico, di cedere gratuitamente all'ICP¹⁷ della provincia di Pesaro a titolo di concorso volontario del Comune nella spesa per la costruzione di un fabbricato popolare di 6 alloggi, l'appezzamento di terreno di proprietà del Comune sito nel capoluogo".

Di altra natura la delibera n. 43 del 28 maggio 1957 che ratificava la delibera di Giunta che stabiliva il parere favorevole per l'istituzione delle scuole professionali di tipo industriale.

L'impegno dell'amministrazione De Marchi è teso a sollevare in termini concreti la situazione di difficoltà che era palese nella comunità, anche se passi avanti erano già stati fatti.

Il problema era quello di ripristinare i servizi generali per la popolazione e perseguire uno sviluppo anche dal punto di vista scolastico.

In tempi successivi, sarà preso in considerazione il trasporto degli

17 ICP: Istituto Case Popolari.

studenti; sia verso Mondavio e Orciano per le scuole medie, sia verso Mondolfo per le scuole professionali.

Si prende in esame anche la situazione sanitaria con la costruzione di una rete di fognature nel capoluogo e nella frazione, contraendo a tal fine un mutuo di lire 6.450.000 da restituire in 35 annualità.

Anche se la disoccupazione andava diminuendo, soprattutto perché si apriva la via dell'emigrazione all'estero e per alleggerire il problema, con delibera n. 47 del 14 maggio 1957 si approvava il progetto di cantiere per l'allargamento e la sistemazione della strada comunale di Via Monte e strada vicinale Pozzoline. (Cantiere Scuola di Lavoro).

L'iniziativa è stata "presa allo scopo di alleviare la disoccupazione e valorizzare particolarmente la zona agricola di Pozzoline facendo attraversare la medesima da una strada munita delle caratteristiche richieste per divenire arteria comunale atta a soddisfare le accresciute esigenze degli abitanti della zona stessa".

La minoranza non concorda con questa impostazione in quanto era un'agevolazione data ai proprietari che la utilizzavano con mezzi propri.

Con una seconda delibera (n. 48 del 14 giugno 1957) si pone la stessa necessità per la strada Pozziloco: "a questo punto la minoranza fa osservare che la spesa a carico del Comune ammonta ad una cifra notevole che difficilmente potrà essere sostenuta dal bilancio deficiente di questo ente".

Con la delibera n. 63 del 31 luglio 1957 si decide un contributo per le Acli per fronteggiare la spesa di inaugurazione fatta il 16 giugno 1957.

La nuova sede è stata costruita con l'utilizzo di cantieri scuole che istituiva il Ministero del Lavoro per rendere meno pesante la disoccupazione e dare la possibilità ai giovani di specializzarsi in edilizia.

Erano diretti dal geometra Alfiero Messina e dal capomastro Giacomo Savelli. Le Acli, inizialmente avevano la sede in via Mazzini, nelle vicinanze del Monumento ai Caduti, mentre la nuova sede sorgeva in via Trieste nelle vicinanze del forno, una strada che

dal viale Cante di Montevecchio porta direttamente al monumento ai caduti attraverso una ripida scala collocata alla fine della salita.

L'opera era stata caldeggiata dall'allora segretario della D.C. Elio Guidi, dal presidente dell'A.C.¹⁸ e dal parroco don Gualberto Paladini che ne divenne poi l'assistente ecclesiastico, figura importante contemplata nello statuto delle Acli.

Con due delibere si rettificano le decisioni di Giunta, la n. 69 del 19 ottobre 1957 (n. 123 del 10 settembre 1957) e la n. 70 della stessa data (D.G.M.¹⁹ 124 del 10 luglio 1957) si decide la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Castelvecchio, ricorrendo alla legge 9 agosto 1949 per un importo di lire 16.000.000 e autorizza la richiesta di un contributo statale (n. 69); inoltre si stabilisce la costruzione di un acquedotto in Castelvecchio, richiedendo un progetto di massima e la richiesta di un contributo statale utilizzando la legge n. 589 del 3 agosto 1949.

In data 28 dicembre 1957 con delibera n. 85, viene stanziato un soccorso invernale per i disoccupati, che viene richiesto dal fondo utilizzato per incrementare l'occupazione.

Si approva un progetto per la demolizione di fabbricati pericolanti e malsani nella frazione di Castelvecchio.

L'approvazione del progetto e del capitolato d'appalto per la costruzione dell'opera pubblica denominata: "Acquedotto comunale per la frazione di Castelvecchio" è datata 6 luglio 1958 delibera n. 10 e stabilisce anche l'importo di lire 14.000.000 da coprirsi con il concorso dello Stato pari al 5% e con l'accensione di un mutuo di 35 anni con la Cassa DD.PP.²⁰ Nella stessa data con delibera n. 11 si autorizza l'apertura di un mutuo con la C.R.²¹ di Fano di lire 14.000.000 per l'allacciamento dell'energia elettrica alle case sparse nel territorio comunale.

18 A.C. Azione Cattolica.

19 D.G.M. Delibera Giunta Municipale.

20 DD.PP. Depositi e Prestiti.

21 C.R. Cassa di Risparmio.



*Mietitrebbia - innovazione tecnologica per la trebbiatura
che semplificava il lavoro.*



Gita lungo il fiume.

La delibera viene rinviata, poi approvata successivamente con la n. 24 del 23 luglio 1958.

Alla fine del 1958 un'altra delibera importante viene approvata riguardante il progetto e al relativo capitolato di appalto per la costruzione dell'opera pubblica denominata "Nuovo edificio scolastico per la frazione di Castelvecchio".

Con la stessa delibera n. 38 del 16 dicembre 1958 si fa riferimento al costo di lire 20.000.000 con un contributo del 5% su una cifra di 16.000.000; e con la richiesta di un mutuo presso la Cassa DD.PP.

Il 1959 si apre con la definizione particolareggiata del pagamento per l'allacciamento dell'energia elettrica per le case sparse e l'approvazione della spesa e del contributo dello Stato definendo anche il riscosso dai fornitori del servizio.

Con la stessa delibera si autorizza in via definitiva l'accensione del mutuo di lire 14.000.000 per la costruzione dell'acquedotto nella frazione di Castelvecchio da estinguere in 35 anni (delibera n. 3 del 28 gennaio 1959).

Prosegue il programma di opere pubbliche con la delibera n. 21 del 16 marzo 1959 che autorizza la contrattazione di un mutuo passivo di lire 16.000.000 assistito dal contributo dello Stato e destinato alla costruzione dell'edificio scolastico della frazione di Castelvecchio da attivarsi con la Cassa D.D.P.P. con restituzione in 35 anni da riprirsi con l'aumento sovrattassa fondiaria e aumento delle imposte di consumo.

Con delibera n. 33 del 29 maggio 1959 si autorizza la partecipazione per la classificazione delle opere edilizie di prima categoria del fiume Cesano.

È da rivelare che questo è uno dei pochi incontri dei Sindaci di tutta la valle che si riuniscono in Castelleone di Suasa per discutere i problemi del fiume Cesano, anche se di altri problemi intercomunali si sentiva la necessità di assumere comportamenti comuni soprattutto a livello politico.

Un'iniziativa interessante veniva presa con delibera n. 54 del 31 luglio 1959 riguardante l'istituzione di un mercato settimanale nel capoluogo, che doveva svolgersi ogni venerdì di ogni settimana, per la contrattazione di merci in genere (prodotti agricoli, polli, conigli, generi alimentari e bestiame).

A tal proposito venivano stabilite le vie dove si poteva esercitare la vendita e le contrattazioni dei prodotti.

Così si aveva che al Campo Bovario era destinata la vendita e la contrattazione del bestiame e prodotti agricoli; Via Roma animali di bassa corte; Via Mazzini merci di ogni genere e alimentari.

L'iniziativa non venne mai resa operativa perché non si è mai effettuato un mercato con le caratteristiche sopra richiamate e nei tempi che venivano stabiliti.

Il 13 ottobre 1959, delibera n. 65, si acquista dal principe Barberini per un costo di lire 700 al metro quadro con le spese a carico del Comune un appezzamento di terreno per il nuovo edificio scolastico nella frazione di Castelvecchio; con la stessa data e con delibera n. 66 si richiama la legge del 9 agosto 1954 n. 645 per i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Castelvecchio decidendo inoltre l'integrazione di spesa a lire 20.000.000.

L'anno 1959 si chiude con la delibera n. 88 del 23 dicembre 1959 dove il Consiglio Comunale decide l'accettazione, per donazione, di un appezzamento di terreno destinato a campo sportivo, di proprietà della famiglia dott. Emilio Terni, con l'impegno da parte del Comune di adibire tale donazione a campo sportivo.

Dal 1960 al 1968 possiamo solo riportare i risultati delle elezioni che si ricavano dai registri del 1960 in data 9 novembre.

I risultati sono i seguenti: eletti sotto il simbolo D.C. 11 consiglieri; con il simbolo Torre, Incudine e Libro 3 consiglieri.

Edo Tomassetti viene eletto Sindaco, in Giunta vengono eletti Guido Barberini, Dante Montanari, Elio Guidi e Giuseppe Vergoni.

L'unica delibera giunta a noi è la n. 41 del 29 dicembre 1960, che

riguarda un contributo per il soccorso invernale ai disoccupati, una richiesta di un contributo sul fondo impiego per l'occupazione agraria.

Le spese per manodopera, pari a lire 989.000, sono state utilizzate per lavori di manutenzione stradale sia nel capoluogo che nella frazione.

Risultano mancanti o comunque non disponibili gli anni che vanno dal 1962 al 1963 e dal 1967 al 1968.

La delibera n. 9 del 14 marzo 1964 autorizza il Sindaco a trattare un mutuo passivo presso la Cassa DD.PP. con garanzia dello Stato a norma dell'art. 13 legge n. 589 dell'agosto del 1949 contributo del 4% pari a Lire 956.000 per la costruzione della nuova sede municipale.

Il problema della nuova sede municipale è stato di nuovo discusso in occasione della riunione del Consiglio municipale del 29 agosto 1964 n. 35 per quantificare la cifra del mutuo passivo: il Consiglio delibera di:

“assumere un mutuo passivo presso la Cassa DD.PP. di lire 29.900.000 milioni da utilizzare esclusivamente per la costruzione della nuova sede municipale;

Restituire il prestito in 35 annualità”.

Sempre in data 29 agosto 1964 in Consiglio Comunale si discute una relazione presentata dal consigliere Mario Bedinotti sulla possibilità della costruenda industria nella Valle del Cesano.

Il Consiglio esprime il seguente giudizio in merito:

“Il Consiglio comunale udita la relazione del consigliere Bedinotti Mario sull'iniziativa di organi politici diretta a sollecitare l'intervento dello Stato attraverso l'Istituto per la Ricostruzione Industriale al fine di realizzare nella Vallata del Cesano una attività industriale a carattere produttivo;

RICONOSCE

Validi motivi morali, economici e sociali che hanno promosso le

iniziative atte a contrastare validamente la crisi economica che da anni affligge la vallata, riducendo soprattutto la forte emigrazione che in questi ultimi anni ha disperso e continua a disperdere numerosissime forze di lavoro

DÀ MANDATO

Al Sindaco di svolgere ogni azione in sede politica e burocratica atta ad ottenere quanto unanimemente auspicato, consapevole che solo nel modo prospettato sarà possibile arrestare l'emigrazione e avviare la rinascita economica della Valle”.

Nella stessa seduta si presenta il progetto per la costruzione di un corpo di loculi nell'unico cimitero comunale. La discussione è rinviata ad altro consiglio.

È necessario a questo riguardo riprendere il dibattito sulle iniziative industriali dell'IRI²² da realizzarsi nella valle.

L'esame delle delibere finora richiamate hanno la caratteristica di operare scelte, siano esse politiche, sociali, economiche in modo isolato senza curarsi troppo delle realtà circostanti e delle scelte dei vari Comuni limitrofi.

Questo procedimento ha acuito l'isolamento della Valle che ancor oggi è assai pesante.

La relazione Bedinotti rompe un silenzio pesante della Valle rispetto alle realtà politiche ed economiche che venivano assunte in altri comuni e in particolar modo nella Valle del Metauro.

Il contesto indica fattori importanti: si dibatte e si discute di problemi industriali nell'ottica di uno sviluppo a lungo termine, si dibatte di un assorbimento della disoccupazione e riduzione dell'emigrazione, si discute in termini di Vallata unendo così gli interessi di tutte le comunità della zona.

22 IRI: Istituto Ricostruzione Industriale.

Il problema è che pochi sono stati sia gli sviluppi del dibattito, sia nella ricerca di soluzioni possibili per lo sviluppo industriale.

Il 13 dicembre 1964 con delibera n. 66, il Consiglio esamina il problema relativo alla eleggibilità dei nuovi consiglieri constatata la regolarità dell'elezione passa alla votazione per l'elezione del Sindaco e della nuova Giunta comunale.

L'esito del voto per il Sindaco è: presenti e votanti 13, maggioranza 7, eletto Armando Fiscaletti con 12 voti; la giunta: assessori effettivi Vittorio Vergoni 12 voti, Mario Carnaroli 10; supplenti: Luigi Vergoni 12 voti, Dante Montanari.

In data 7 Marzo 1965 con Delibera n. 23 il Consiglio nomina il rag. Mario Bedinotti a rappresentare il Comune all'Istituto Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche e si dà inizio al dibattito sul trasferimento della sede comunale; il dibattito prosegue con le riunioni consiliari n. 39 del 25 marzo 1965 e n. 44 del 25 aprile 1965.

La discussione verteva su due ordini: lo spostamento della sede e quindi la costruzione di un nuovo edificio comunale.

Con la delibera n. 59 del 20 luglio 1965 si decide di lottizzare un terreno di proprietà comunale e di acquistare un appezzamento di terreno di metri quadri 8.870 destinato a costruzioni di complessi industriali. Con provvedimento contrattuale è stato rivenduto un primo lotto di metri quadri 488, ma si ritiene necessario prima di provvedere alle vendite di altri lotti di terreno, approvare un piano di lottizzazione razionale. Il piano del terreno sopra richiamato è situato nella frazione di Castelvecchio.

Infine con delibera n. 69 del 20 luglio 1965 si approva il progetto di variante e relativo capitolo d'appalto della nuova sede municipale utilizzando la legge n. 184 del 15 febbraio 1953²³.

23 Gli enti i quali intendano eseguire opere di loro competenza a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, debbono farne domanda al Ministero dei lavori pubblici entro il mese di dicembre di ciascun anno. Le domande sono presentate all'Ufficio del genio civile competente per territorio, il quale ne forma una graduatoria dando la preferenza

L'anno 1966 vede un impegno a largo respiro e si inizia timidamente a ragionare in termini più ampi e si prendono in considerazione i problemi della valle, senza ulteriori sviluppi.

Il 18 giugno 1966 si sono riuniti gli amministratori della Valle del Cesano presso il Comune di Mondolfo formulando un ordine del giorno per richiedere ai competenti Organi del Ministero Lavori Pubblici e Direzione Centrale dell'ANAS il collegamento della S.S. 424²⁴ “della Valle Cesano” con l'Autostrada Adriatica “Bologna-Canosa di Puglia” in località Marotta di Mondolfo.

Nell'occasione con delibera n. 30 del 9 luglio 1966 il Consiglio comunale esprime voto unanime di approvazione e invita i parlamentari marchigiani, tutti gli Enti Locali, tutti gli Enti economici e sindacali, le Camere di Commercio Industrie ed Agricoltura, gli Enti del Turismo e Associazioni affini e dibattere il problema e a propugnare la rivendicazione a tutela degli indiscutibili, rilevanti e vitali interessi economici agricoli, industriali e turistici interregionali della zona.

Il Consiglio del 9 febbraio 1969 con delibera n. 3 prende in esame lo schema di statuto del comprensorio per lo sviluppo economico e sociale della media Valle del Cesano.

L'art. 1 dello Statuto stabilisce le ragioni per cui ritengono di associare i Comuni della Valle avendo in comune tra loro rapporti “geografici, economici e storici”, e per questo ritengono di dover staccare dalla loro amministrazione diretta determinanti beni e servizi per conferirli alla nuova associazione. Nel successivo art. 2 si stabilisce quali Comuni fanno parte del comprensorio così individuati: Corinaldo, Castelleone di Suasa, Mondavio, Orciano di Pesaro, San Giorgio di Pesaro, Monte Porzio, Barchi, San Lorenzo in Campo, Fratterosa.

Oltre ai Comuni sopra richiamati entrano nel nuovo organismo la

alle più urgenti necessità dei Comuni minori e trasmette gli atti al Ministero per il tramite e con le eventuali osservazioni dei Provveditorati alle opere pubbliche in modo che vi giungano entro l'aprile successivo. (omissis)

24 S.S.: Strada Statale.

Provincia Pesaro Urbino, la Camera di Commercio. (art.3).

Gli scopi del Comprensorio, elencati all'art. 4, sono:

“coordinamento e produzione dello sviluppo economico del Comprensorio con particolare riferimento ai settori dell'Industria, del Turismo e dell'Agricoltura... Promuovere la costituzione tra tutti o alcuni dei comuni... distinti o separati consorzi dei principali servizi di Istituto. (segreteria, uffici tecnici, ecc)”.

Per raggiungere le finalità statutarie, il Consorzio provvede alla compilazione di un piano di sviluppo correlato alla programmazione economica e territoriale della regione Marchigiana, indicante in particolare: le zone di sviluppo industriale, valorizzazione turistica, paesistica, di specializzazione agraria e le relative infrastrutture.

Inoltre la “distribuzione degli insediamenti residenziali, dell'edilizia scolastica, impianti sportivi”.

Potrà altresì “compiere le operazioni relative all'acquisizione di aree e tutte le altre operazioni finanziarie”.

Infine si stabilisce che “il Patrimonio del Consorzio è costituito dai conferimenti dei Comuni partecipanti in quote capitali da lire 300 per ogni abitante”.

Il documento esaminato dal Consiglio comunale assume una notevole importanza rispetto al metodo di approccio ai problemi che a questo punto non sono più relegati solo ai singoli Comuni, ma ampliati ad una zona abbastanza vasta, con il fine di unificare gli spazi per obiettivi comuni.

Rispetto al passato è una novità importante anche perché in tempi successivi si perviene alla costituzione dei consorzi dei comuni, con obiettivi diversi, con mezzi diversi sia per il finanziamento che per la gestione dell'unico soggetto istituzionale.

Anche se non obbligatorio, la norma consiglia l'unificazione dei Comuni che hanno caratteristiche simili.

Detto questo si deve anche notare come i centri di appartenenza

al Comprensorio (anche la denominazione lascia a desiderare: una volta viene chiamata Comprensorio, un'altra Consorzio) non hanno una chiara visione d'insieme.

Innanzitutto è da notare la presenza del Comune di Corinaldo e Castelleone di Suasa che, seppure rientrano nella Valle del Cesano, hanno come capoluogo di Provincia Ancona, e questa non rientra negli Enti che concorrono alla costituzione del patrimonio del Consorzio, come pure non vengono citati gli altri Enti, Camera di Commercio ecc. rimandando il problema ad una successiva decisione che prevede l'inserimento degli Enti sopra richiamati per la costruzione del patrimonio.

L'inserimento nel Consorzio del comune di Barchi è assai problematico in quanto la sua vocazione è più rivolta verso la Valle del Metauro che alla Valle del Cesano, i problemi sono di diversa natura e di diversa complessità produttiva.

Fatti questi rilievi che possono anche essere considerati di lieve entità, va detto che questo documento rappresenta un primo ed importante approccio ad una politica rivolta non più ad un campanilismo esasperato, ma ad un tentativo di realizzare programmi che abbiano come centro di sviluppo una parte del territorio regionale che ancor oggi sembra essere dimenticato dagli organi istituzionali della regione.

I successivi consigli comunali hanno deliberato su questioni di normale amministrazione: approvazione lavori edili e stradali, illuminazione, regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione, approvazione progetto del nuovo campo sportivo con il terreno donato dalla famiglia Terni, con contrattazione di vari mutui per la realizzazione delle opere approvate.

Una successiva delibera (n. 18 del 24 maggio 1969) riguardante il piano di fabbricazione, prende in esame una richiesta di modifica del piano da parte di organi di controllo.

Il parere negativo del Provveditorato viene motivato dicendo che:

“l’ampiezza della zona di espansione rispetto all’effettivo incremento della popolazione che dal 1961 al 1966 avrebbe registrato un decremento sia a Monte Porzio e sia a Castelvecchio.

Contrasto delle norme previste dal regolamento edilizio secondo la legge urbanistica del 17 agosto 1942 n. 1150 modificata con altra legge e con due decreti ministeriali”.

Senza entrare nel merito delle prese di posizione del Provveditorato, il richiamo ha un valore per le successive riflessioni in merito ai problemi relativi alla popolazione e ai problemi dell’occupazione.

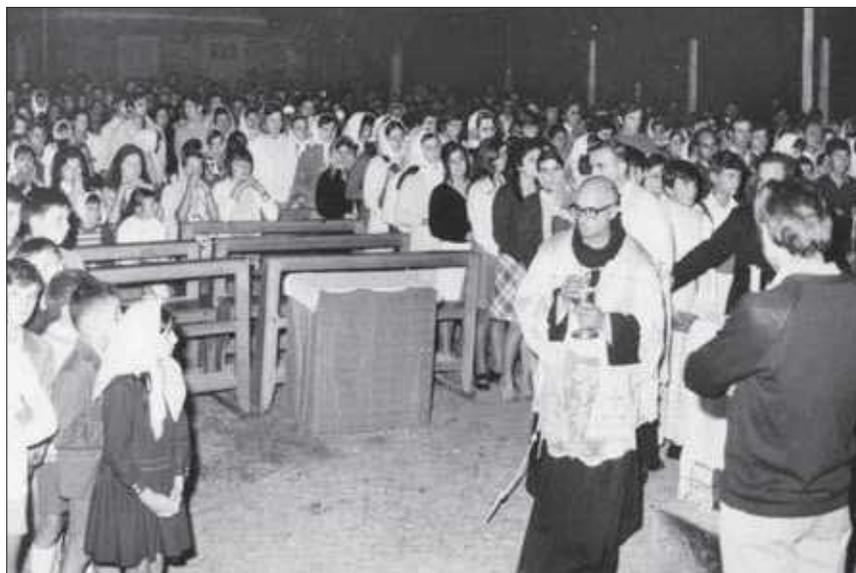
Già in questa delibera il Consiglio comunale contesta la posizione del Provveditorato facendo presente, oltre ad altre motivazioni, che “in merito al decremento della popolazione che si sarebbe verificato dal 1961 al 1966, in contrasto con la previsione di insediamento per una popolazione tripla rispetto quella attuale, non si tiene conto dell’emigrazione all’estero e all’esodo dalle campagne che hanno preferito trasferirsi nelle vicine città fortemente industrializzate”.

Si fa presente che “allo stato attuale è doveroso far rilevare che si sta verificando un continuo rientro di cittadini... e all’incremento di famiglie provenienti da centri montani, in virtù dell’insediamento di alcune industrie di media portata, il nuovo indirizzo assunto dalle aziende agricole condotte ad economia diretta e quindi bisognosa di manodopera, infine la vicinanza alle nuove arterie autostradali, che vede l’interessamento del mondo industriale del nord verso la nostra contrada compresa nella zona depressa, ... con la richiesta espressamente rivolta da operatori economici interessati alla costruzione di stabilimenti industriali proprio in quanto ravvedono la possibilità di reperire manodopera necessaria... soprattutto nel settore femminile ove esiste una effettiva possibilità di impiego”.

La valutazione di quanto sopra esposto verrà fatta in modo più approfondito, più avanti nel contesto di questo lavoro quando si prenderanno in considerazione le decisioni riferite alle scelte delle politiche industriali.



Vecchia Fiat Topolino.



*Funzione religiosa presso la Parrocchia di San Michele Arcangelo
con Padre Emidio Fazzini (padre Schioppetta), 1962.*

Un giudizio seppure superficiale di questa delibera è positivo in quanto prevede in un arco di tempo relativamente lungo, uno sviluppo economico sociale.

Pur considerando che nel momento attuale le condizioni particolari dovute all'emigrazione, alla situazione agricola, fanno registrare un blocco statico, nella prospettiva che già viene presa in considerazione fa presagire uno sviluppo abbastanza sostanzioso, soprattutto in considerazione di un grande sviluppo delle vie di comunicazione in relazione al futuro casello di Marotta di allacciamento all'autostrada che va da Bologna verso Sud.

Contemporaneamente si prenderà in considerazione quanto esaminato in questa Delibera, tenendo conto delle condizioni verificatesi in tempi successivi in relazione ad uno sviluppo omogeneo nel territorio comunale.

In data 30 ottobre 1969 si riuniscono i Sindaci della Valle della Nevola e della Media Valle del Cesano per discutere la concentrazione degli ospedali di Corinaldo e Mondavio dopo l'espressa volontà manifestata dai due Consigli di Amministrazione di concentrare i due nosocomi.

La motivazione di tale volontà è nell'opportunità anche in vista delle future istituzioni del servizio di sicurezza sociale e delle unità sanitarie locali, di estendere tale concertazione anche all'ospedale di Ostra, per dare alla popolazione residente, un servizio sanitario all'altezza delle esigenze, tenendo conto che in questo periodo si sta organizzando il servizio sanitario nazionale.

Positiva l'iniziativa; confusa e non chiara la prospettiva che si evidenzia nel documento di proposta. Infatti se vogliamo essere concreti dobbiamo rilevare un punto di partenza discutibile.

Il termine concentrazione dei due Enti Ospedalieri (Corinaldo-Mondavio) da estendere a Ostra cosa vuol dire essendo questi collocati in località diverse fra di loro?

Cosa dovevano concentrare: i servizi, l'amministrativo, il servizio sanitario generale, quale doveva essere la dirigenza amministrativa oppure quella sanitaria?

Concentrare significa concordare, ma su che cosa e su quali punti fondamentali si doveva pervenire ad un accordo?

Genericamente il documento dice che l'obiettivo è quello di un migliore trattamento agli utenti, non specificando quali.

Allora il concordare diventa un eufemismo.

È inoltre da tener presente che il problema geografico, seppur omogeneo, non depone per un utilizzo efficiente del servizio sanitario fra Mondavio, provincia di Pesaro, Corinaldo e Ostra in provincia di Ancona, distanti fra di loro diversi chilometri.

Ma ancor più discutibile l'impostazione generale.

Si ha nella tratta Marotta Pergola l'ospedale Bartolini di Mondolfo, quello di Mondavio, quello di Corinaldo e quello di Pergola.

Nel raggio di 30-40 chilometri si hanno quattro ospedali che sono collegati con la strada Statale 424, quindi anche dal punto di vista dei collegamenti possono essere ben serviti; l'inserire anche Ostra è già fuori logica.

Infine un ultimo rilievo va fatto al problema relativo alla Valle.

Non si capisce come mai si parla dei Comuni della Media Valle del Cesano e del Nevola quando invece si dovrebbe parlare della Valle del Cesano che va da Marotta fino a Pergola e oltre, e per la Nevola i comuni che ruotano nella stessa Valle.

E questo non per partigianeria ma per un problema di omogeneità e di efficienza e comunque il discorso non può essere limitato alla sanità trascurando gli altri aspetti relativi allo sviluppo.

Ciò che va rimarcato - ed è importante - è che con questo documento si incomincia a parlare di unificazione di problematiche che investono tutto un territorio più o meno omogeneo per sensibilità culturale, economico e sociale.

Comunque alla fine l'ordine del giorno viene approvato e firmato dai Sindaci delle zone menzionate.

Ma nello stesso tempo si deve constatare che l'iniziativa non ha dato alcun risultato ed è stata dimenticata senza che nessuno ne abbia chiesto per quali ragioni tutto è caduto nel vuoto.

L'anno 1970 è l'anno delle elezioni amministrative, in data 25 giugno 1970 vengono convocati gli eletti per l'insediamento del nuovo Consiglio comunale e l'esame delle condizioni di eleggibilità.

Proceduto alle formalità di rito è constatata che nulla osta alle eleggibilità dei membri eletti, si passa alle votazioni per l'elezione del Sindaco che dà il seguente risultato: votanti e presenti 12, maggioranza richiesta 7 voti, Luigino Barbaresi 10 voti, Adriano Montanari 1 voto, schede bianche 1.

A seguito del risultato del voto, Luigino Barbaresi è proclamato Sindaco. Nella stessa riunione viene eletta la Giunta: Mario Lorenzetti con voti 11 e Gualfardo Mancini con voti 8, diventano assessori effettivi, Luigi Bruciati con voti 11 e Nazzareno Canti con voti 8, sono i supplenti.

Il 13 settembre si discute sulla destinazione di un avanzo di amministrazione di lire 5.000.000 circa.

Il Sindaco fa rilevare che con l'avanzo si possono finanziare solo spese a carattere straordinario che a suo parere sono: spese per arredamento uffici comunali per lire 1.500.000; sistemazione straordinaria beni immobili comunali lire 1.000.000; spese per arredamento scolastico lire 500.000; sistemazione straordinaria strade comunali lire 1.000.000.

Nella discussione intervengono i consiglieri Mario Bedinotti e Armando Fiscaletti, i quali sostengono: il primo di aumentare le quote relative alla sistemazione della strada e della segnaletica tenuto conto del "continuo aumento del traffico" e riducendo... "quello destinato all'arredamento degli uffici".

Mentre il secondo (Fiscaletti) richiama l'attenzione dei consiglieri facendo rilevare che "detto avanzo d'amministrazione, è dato dall'e-

conomie fatte negli esercizi precedenti da parte dell'ex amministrazione, chiede maggiori chiarimenti sulla destinazione delle somme precedentemente descritte richiedendo agli interessati i preventivi di spesa”.

Richiama inoltre i problemi di via Mazzini relativi al rinvio della sistemazione da parte della Provincia che a suo dire ha distratto le somme stanziare destinandole ad altri lavori.

Nella replica il Sindaco riconferma la sua posizione e non modifica nulla nella ripartizione dello stanziamento dei 5 milioni di avanzo.

Questa delibera è stata riportata all'attenzione perché è la prima volta che nei verbali viene posta in evidenza la posizione della minoranza e si fa cenno ad un dibattito sui problemi posti all'ordine del giorno.

Nelle precedenti deliberazioni non compaiono dibattiti e tanto meno riportano posizioni di minoranza.

In precedenza si apriva il Consiglio con l'illustrazione dell'ordine del giorno, e in alcuni casi si richiamava genericamente ad un dibattito senza specificare le posizioni dei gruppi consiliari e infine si chiudeva con la formula di rito: “il Consiglio comunale con voto unanime approva”.

Si è voluto evidenziare questo aspetto che non è marginale perché finalmente, a parte la posizione dei consiglieri, si è iniziato a dibattere e discutere, è un buon segno, perché si è introdotto un metodo democratico di partecipazione più concreta e più costruttiva.

La delibera n. 51 del 26 ottobre 1970 ha per oggetto l'approvazione del bilancio 1971. Dopo la relazione introduttiva del Sindaco, interviene il consigliere Mario Bedinotti che fa alcuni rilievi sulle prospettive di bilancio che non “sono state stanziare quelle somme per alcuni servizi che si intendono consorzicare con i Comuni vicini, quale impianto di incenerimento immondizia, ufficio tecnico comunale ecc.

come pure non è stato stanziato alcun importo per contributi a favore di ditte per la costruzione di stabilimenti industriali”.

Solleva inoltre problemi relativi agli immobili di proprietà dello Stato o del Comune che necessitano di una manutenzione o in alternativa procedere alla vendita di detti immobili e investire il ricavato nell’acquisto di altri.

Il Consiglio comunale sentita la relazione del Presidente e le osservazioni del consigliere Bedinotti... omissis “accertato pertanto che il Bilancio presenta un disavanzo economico di lire 72.216.253 che viene ripianato con l’applicazione di una super contribuzione per lire 2.516.253 così ottenuta:

applicazione super contribuzione sovrimposta fondiaria	lire	1.354.703
50% sulla tariffa massima imposta consumo	lire	966.665
50% sulla tariffa massima e tasse comunali	lire	94.885
Per un totale di		2.516.253

(nell’aumento sono escluse le imposte di famiglia e I.A.C.P.²⁵) e con l’iscrizione provvisoria di un mutuo passivo di lire 69.700.000; delibera quindi di approvare il bilancio 1971 nelle risultanze finali di lire 163.031.519 con un disavanzo di lire 72.216.253.

Anche in questa occasione si è avuta una discussione sul documento più importante di politica economica del Comune, e nell’interno del dibattito si è voluto evidenziare alcuni problemi che ebbero sviluppi e decisioni nell’interno delle istituzioni.

Inoltre viene evidenziata una particolare attenzione per i problemi e le prospettive economiche notando la mancanza di un impegno per investimenti industriali.

Intanto, alcune timide iniziative sul campo economico iniziano a prospettarsi all’orizzonte.

25 I.A.C.P. Istituto Autonomo Case Popolari.



Il cappellano Don Irio Giuliani diventato poi parroco.

In data 20 giugno 1971 con la delibera n. 43, viene in discussione l'acquisto di un terreno per impianti industriali.

Nell'introduzione al dibattito il Sindaco riferisce al Consiglio l'interessamento della ditta G.I.M.A. con sede a Milano, a costruire nel comune un opificio industriale per la produzione di calzature da donna.

L'opera è condizionata all'accordo sulle seguenti basi:

- concessione gratuita di circa 10.000 metri quadri di terreno posto nella strada statale 424

- costruzione da parte del Comune, su detto terreno, di un opificio di circa 1.200 metri quadri, comprendente capannone per uso industriale e locali ufficio, con intesa che la spesa inerente alla costruzione e quant'altro occorrente per la sistemazione interna dei locali saranno rimborsati in 10 anni, compreso pure gli interessi, mentre il terreno con la costruzione della cabina per l'energia elettrica, rete fognaria, idrica e telefono resterà a carico del Comune.

La ditta si impegna ad assorbire maestranza maschile e femminile di oltre 300 unità, nel periodo di 4 anni... assicurando l'impiego immediato di circa 160 unità lavorative.

Per poter dar corso alla realizzazione di detto complesso sono necessari diversi metri quadri di terreno offerti da proprietari terrieri interessati alla vendita a lire 615-700 al metro quadro.

In totale sono disponibili circa 23.000 metri quadri per una spesa complessiva di lire 15.000.000.

Dopo un intenso dibattito il Consiglio comunale delibera:

1) "di acquistare, per i motivi in narrativa, un terreno dall'estensione di metri quadri 13.000 da destinare a scopi industriali dalla sig.ra..." per il prezzo complessivo di lire 8.000.000...

2) Far fronte alla spesa con un mutuo da chiedersi alla Cassa di Risparmio di Fano;

3) Stipulare regolare contratto di compravendita del terreno dopo che il presente atto sarà stato approvato dagli organi superiori e dopo aver perfezionato la pratica del mutuo con la Cassa di Risparmio di Fano e stipulata una convenzione con la ditta G.I.M.A.

Il 18 dicembre 1971 con delibera n. 75 viene approvato il bilancio di previsione del 1972 dopo alcune osservazioni della minoranza di non grande rilevanza, con un disavanzo economico di lire 106.402.293 si predispone l'iscrizione di un mutuo passivo a pareggio del bilancio.

Con delibera n. 15 del 4 giugno 1972 si decide la costruzione di un colombaio di 180 loculi per un importo pari a 15.200.000 da finanziarsi con il ricavato della vendita dei loculi stessi man mano che verranno ceduti ai privati, mentre in data 8 ottobre 1972 con delibera n. 43 viene concesso un contributo alla ditta C.O.M.E.I. srl già C.O.M.E. per l'installazione impianto industriale per la costruzione di materiali elettrici.

Nella delibera vengono elencati gli impegni relativi assunti sia dalla ditta C.O.M.E.I. che dal Comune, stabilendo benefici e penalità nel caso di mancato rispetto delle norme contrattuali.

In particolare nella trattativa e nel documento finale di approvazione, viene stabilita l'assunzione di 300 operai nell'arco di 6 mesi a partire dalla data della messa in funzione dello stabilimento.

La delibera viene votata all'unanimità in considerazione dell'impiego di mano d'opera maschile. Con questa iniziativa si intravedeva anche in virtù di altre iniziative a carattere industriale, una linea di tendenza volta a realizzare le zone per un ampio sviluppo industriale ed artigianale nella zona.

Nel proseguo della vicenda vengono a complicarsi i rapporti fra il Comune e la Ditta COMEI, sia anche nell'interno del Consiglio comunale.

Se con voto unanime si era votata la Delibera che stabiliva un contributo da parte del Comune di lire 14.000.000 alla ditta in argomento, ora le cose sembrano complicarsi.

Infatti oltre alle richieste già previste per altro, dalla ditta COMEI, si iniziava a recriminare nel modo e sui tempi di attuazione del programma.

Con delibera n. 50 si stabilisce la proroga di otto mesi per l'installazione dell'opificio industriale.

In sede di discussione il consigliere Armando Fiscaletti dichiara di non volersi assumere alcuna responsabilità, non essendo ancora stati iniziati i lavori, e in merito al versamento della somma di lire 10.000.000, la proroga appesantisce l'onere degli interessi per il Comune, aggiunge infine che le modalità della concessione del contributo dovevano essere fissate diversamente.

All'atto della votazione tre consiglieri: Armando Fiscaletti, Ermanno Canestrari, Adriano Montanari, votano contro, mentre Antonio Zandri si astiene.

All'interno del Consiglio cambia la dialettica e la modalità di approccio alle discussioni, si inizia a dibattere e a discutere sui problemi che vengono posti all'ordine del giorno.

Ed è prova di questo cambiamento anche la discussione relativa all'acquisizione di un terreno da adibire a discarica dei rifiuti solidi urbani, che secondo il consigliere Fiscaletti deve essere un acquisto a carattere provvisorio, dovendo il consiglio proporsi per un consorzio con altri comuni per l'acquisto di un inceneritore per avere un servizio più efficiente.

Sono solo episodi di poca rilevanza politica, ma sono un segno che qualcosa si sta muovendo e che si incomincia a pensare con una visione più ampia e con un orizzonte di largo respiro.

Almeno questa era l'intenzione e la speranza di allora.

E prova ne è la discussione avvenuta nel Consiglio comunale del 15 settembre 1973 chiamato a deliberare sulla situazione delle strade interne; in questa occasione la minoranza contesta al Sindaco non già il contenuto della deliberazione, ma il modo essendo chiamato a ratificare decisioni prese da altre istituzioni mortificando il dibattito che a suo dire deve avvenire nell'interno del Consiglio Comunale per le decisioni definitive. In tempi successivi e con dibattiti appropriati vengono stabiliti gli oneri a carico dei privati per le spese di urbanizzazione dopo aver esaminato particolarmente le componenti che dovevano essere richieste al privato (n. 57 del 15 settembre 1973) e



Monte Porzio, Via Mazzini.



Gita in moto con sidecar per famiglie. Alla guida Filippo Vergoni

nella stessa data si discute la variazione e la integrazione del piano di fabbricazione.

Il giorno 11 dicembre 1973, con delibera n. 84 si ratifica la deliberazione della Giunta municipale n. 162 del 06 novembre 1973 che “istituiva un cantiere di lavoro per la sistemazione delle strade comunali, con approvazione del progetto di spesa di lire 25.780.000 di cui lire 12.985.700 a carico del Ministero del lavoro e lire 12.798.300 a carico del Comune, con l’intesa che dovranno essere redatti dei progetti a stralcio in base alla disponibilità dei fondi del bilancio anno 1973-1974, posizione sostenuta dalla minoranza nella persona di Armando Fiscaletti.

A seguire inizia il dibattito sul bilancio di previsione per l’anno 1974, che vede la votazione contraria di due consiglieri: Armando Fiscaletti e Ermanno Canestrari.

L’intervento motivato dal consigliere di minoranza Fiscaletti verteva sui seguenti punti:

a) il mutuo a pareggio di Bilancio risulta molto più elevato rispetto a quello a integrazione del Bilancio 1973;

b) non è d’accordo sull’allargamento della pianta organica;

c) lamenta la mancata costituzione di un consorzio con i Comuni limitrofi per il servizio ostetrico, tale Consorzio poteva diminuire sensibilmente il costo del servizio a parità di prestazione;

d) rileva che nulla di nuovo e di importante è stato previsto in merito alle opere pubbliche.

La replica del Sindaco tendente a contrastare le tesi del Fiscaletti non produce alcun cambiamento di giudizio del consigliere di minoranza che si dichiara insoddisfatto.

Una nuova delibera del 25 giugno 1974 n. 20, viene portata in discussione del Consiglio comunale, avendo per oggetto: “Proroga mesi 6 ditta COMEI srl, per installazione opificio industriale”.

Questo problema era stato esaminato altre volte dal Consiglio comunale e ancora una volta si richiedevano altri sei mesi di proroga dopo averne usufruiti già otto.

Nel caso interviene il rag. Mario Bedinotti che abbastanza preoccupato per il continuo ricorso alla proroga, raccomanda una vigilanza particolare della pratica in modo da non trovarsi alla fine con un'ulteriore e eguale richiesta spostando nuovamente la data di scadenza dell'inizio dell'attività prevista entro sei mesi.

Nel giugno del 1974, il Consiglio è chiamato a deliberare sull'adeguamento della rete commerciale e la nomina del tecnico incaricato in base alla legge 11 giugno 71 n. 426; il conferimento dell'incarico è stato dato all'ing. Pietro De Biagi, riconoscendogli un compenso di lire 1.000.000 da saldarsi in due soluzioni.

In data 3 ottobre 1974 con delibera n. 4, viene richiesta una nuova proroga di mesi tre alla COMEI srl per l'installazione dell'opificio industriale (questa è la terza proroga richiesta).

Le ultime due delibere del Consiglio comunale dell'anno 1974, prendono in considerazione "modifica pianta organica" (n. 55 del 18 dicembre 1974) e l'approvazione del bilancio di previsione del 1975 (n. 62 del 15 dicembre 1974). Con la prima delibera si rimanda la decisione di assumere un ragioniere, uniformandosi alla richiesta della Giunta Municipale.

Rispetto a tale richiesta i consiglieri Armando Fiscaletti e Mario Bedinotti, si dichiarano contrari non ravvisando la necessità dell'ampliamento dell'organico e richiedono a tale proposito il rinvio della decisione a cui si associano i consiglieri Gualfardo Mancini e Antonio Zandri.

La votazione dà il seguente risultato: 3 voti favorevoli all'allargamento dell'organico; 6 contrari; la decisione viene rinviata.

L'approvazione del bilancio di previsione del 1975, viene accolta con 7 voti favorevoli e 2 contrari dei consiglieri di minoranza (Fiscaletti e Bedinotti) motivando il loro voto contrario perché ritengono il documento contabile, sia come impostazione generale, sia per i contenuti che in esso si esprimono, non rispondente alle esigenze e ai problemi locali.

L'anno 1975 si apre con la riproposizione della discussione del

bilancio dell'anno corrente, già avviata nella seduta del Consiglio comunale del 15 dicembre 1974 con delibera n. 62.

Il documento illustra i criteri di formazione del bilancio e subito dopo interviene il rag. Bedinotti che si dichiara contrario e conferma la sua posizione tenuta in occasione della discussione del Consiglio comunale del 15 dicembre 1974.

Afferma che... “accertato che il bilancio stesso presenta un disavanzo economico di lire 160.073.000, il quale viene ripianato con l'applicazione del 50% sulla tariffa massima imposta sui cani e con l'iscrizione provvisoria di un mutuo passivo pari a 160.000.000 a pareggio di bilancio... (Bedinotti) con 8 voti favorevoli e uno contrario delibera di approvare il bilancio di previsione per l'esercizio 1975 nelle risultanze finali di lire 325.872.003 omissis... di provvedere al ripiano del disavanzo economico ammontante a lire 160.073.000, così: a) aumenta tariffa massima imposta sui cani di lire 73.000; b) iscrizione provvisoria di un mutuo passivo di lire 160.000.000.

Nella stessa data con delibera n. 10, si approva la lottizzazione del terreno di proprietà dei signori Luigi Loccarini, Artemisia Rossini e l'approvazione del piano sopra richiamato con schema di convenzione dell'ing. Luigi Carboni.

In data 16 marzo 1975 con delibera n. 15 si approva il piano di sviluppo di adeguamento della rete distributiva al dettaglio in sede fissa a norma della legge 11 giugno 1971 n. 426.

Il 2 luglio 1975 dopo le elezioni amministrative il Consiglio è convocato per esaminare la eleggibilità dei consiglieri; dall'esame emerge che tutti i consiglieri risultano in regola con le norme di legge. Di seguito, con delibera n. 24 del 2 luglio 1975 con due elezioni successive vengono eletti il Sindaco e la Giunta municipale.

Lo scrutinio dà come risultato i seguenti eletti: Sindaco il prof. Sandro Capotondi con voti 12 e una scheda bianca, assessori: il prof. Giuseppe De Marchi, Lorenzo Goffi, Galeazzo Guidi, Erino Toderi.

Il prof. Sandro Capotondi risulta il Sindaco più giovane d'Italia

(soli 24 anni). Questo periodo viene ricordato in modo particolare per le contestazioni giovanili; femministe ed extraparlamentari che hanno caratterizzato tutto il paese nel periodo 1968-1978.

Anche nel nostro comune, in forma meno violenta e meno appariscente, si era aperto un dibattito nell'interno della sinistra, che ha prodotto non poche difficoltà di convivenza fra le varie anime politiche.

Il Consiglio comunale con delibera n. 28 del 28 settembre 1975 ratifica la deliberazione della Giunta n. 95 del 16 giugno 1975 denominata "Approvazione nuovo piano di lottizzazione terreno la proprietà dei signori Luigi Loccarini, Luigi Angeloni, Artemisia Rossini", viene approvata con voti unanimi.

Con tre deliberazioni: (34-35-36) il 12 luglio 1976 si ritorna a deliberare sul programma di fabbricazione approvando il programma dei vincoli costituiti da una tavola con l'indicazione della planimetria delle aree da vincolare e la predisposizione all'esproprio e da una planimetria generale della zona 3 con una seconda delibera che porta come titolazione "variante al programma di Fabbricazione" ...omissis.

L'inesistenza della zona da destinare allo sviluppo dell'edilizia economica popolare, ha fatto sorgere l'impellente necessità di ricerca e successiva dislocazione delle relative aree che nell'attuale variante, prendono una consistenza di metri quadri 16.000... Inoltre è stata trascurata la ricerca di una vasta area idonea alla costruzione di attrezzature sportive con verde pubblico da adibire a scuole, asili ecc, così come prevede la normativa della zona omogenea .

Infine conclude che le varianti al programma di fabbricazione così come predisposto oggetto di un accurato e quanto opportuno studio delle zone edificabili sono destinate a sicura attuazione onde evitare presentazioni di altre varianti nell'immediato futuro".

A voti unanimi si delibera di approvare le varianti al programma di fabbricazione predisposte dal tecnico dott. ing. Lino Antonelli (delibera n. 35).

La successiva delibera n. 36, approva le varianti al programma dei vincoli da predisporre per l'esproprio.

L'anno 1976, il 20 dicembre, con delibera n. 59, si chiude la discussione sul bilancio preventivo 1977.

Dopo l'illustrazione del bilancio che delibera le linee guida del documento economico, interviene il consigliere Comolli che annuncia l'astensione commentando il mancato invio dell'opuscolo illustrativo del bilancio per dar modo ai consiglieri di studiarlo nelle varie articolazioni.

A questa impostazione aderiscono i Consiglieri Mario Lorenzetti e Umberto Criscuolo.

A loro risponde l'assessore alle finanze facendo osservare che non è un motivo valido per motivare l'astensione al voto, in quanto detto documento di bilancio era a disposizione di tutti i consiglieri, per cui volendo si poteva visionare presso gli uffici del Comune, esaminandolo nei minimi particolari.

Così si mette ai voti il documento economico anno 1977 che viene approvato con 9 voti favorevoli e 3 astenuti.

L'oggetto della riunione del Consiglio comunale del 28 febbraio 1978 n. 12 era: "alienazione ex scuola elementare via Mazzini".

Il Sindaco illustra le motivazioni, per cui si è giunti alla conclusione di proporre l'alienazione dell'edificio che si possono così sintetizzare: l'edificio non viene più utilizzato essendo in funzione un nuovo plesso scolastico da oltre dieci anni. L'edificio non può essere adibito ad altro uso avendo necessità di essere ristrutturato comportando una spesa non sostenibile per il Comune.

L'Istituto Case Popolari non ha mai inteso finanziare la trasformazione.

Nell'attuale stato il fabbricato rappresenta una passività per il Comune. Per questi motivi si propone l'alienazione partendo da una cifra base di lire 25.878.000, frutto di una perizia giurata del tecnico comunale Elio Savelli.

L'assemblea dopo aver ascoltato l'assessore Guidi approva l'alienazione dello stabile con un ordine del giorno votato all'unanimità per alzata di mano.



Squadra di calcio di Monte Porzio.



Momenti di vita contadina - la trebbiatura.

La mattina del 16 marzo 1978, giorno in cui il nuovo governo guidato da Giulio Andreotti stava per essere presentato in Parlamento per ottenere la fiducia, l'auto che trasportava l'onorevole Aldo Moro dalla sua abitazione alla Camera dei Deputati fu intercettata e bloccata in via Mario Fani a Roma da un commando delle Brigate Rosse. In pochi secondi, sparando con armi automatiche, i terroristi uccisero i due carabinieri a bordo dell'auto di Moro (Oreste Leonardi e Domenico Ricci), i tre poliziotti che viaggiavano sull'auto di scorta (Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi) e sequestrarono il presidente della Democrazia Cristiana. Un giorno funesto per l'Italia..

Una tragedia inaudita, ingiustificata e ingiustificabile si abbatte su tutto il popolo italiano, sulle sue Istituzioni, su tutto il mondo politico economico.

Da tempo nel nostro paese si verificavano episodi di violenza nei confronti di personalità politiche, del mondo del giornalismo, della cultura, delle forze dell'ordine e nei confronti di operai che non accettavano le violenze come prassi di lotta politica.

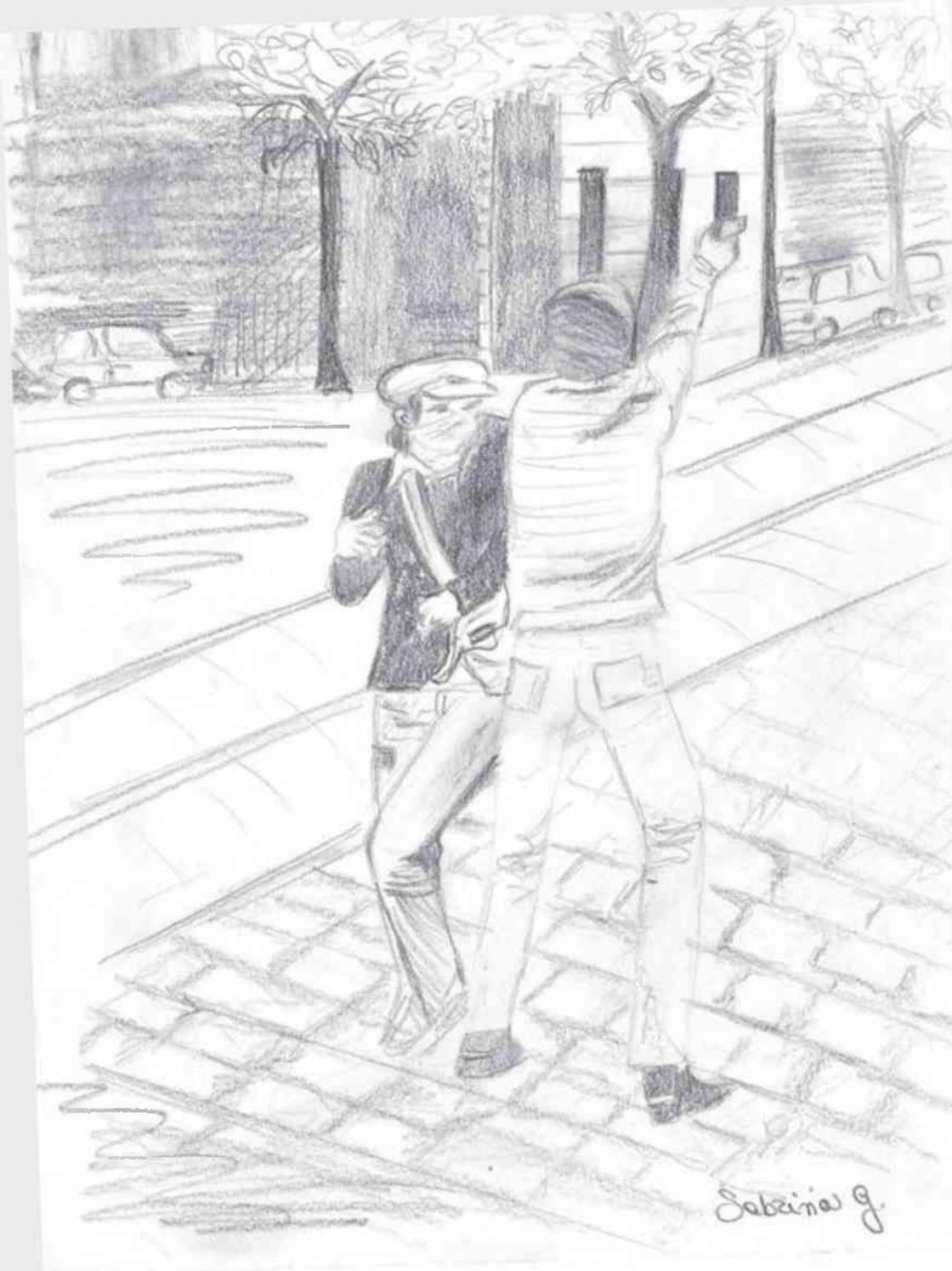
Molti osservatori avvertirono un clima di guerriglia, di imboscata di processi sommari fatti e decisi da sedicenti tribunali del popolo che si arrogavano il diritto di decidere della vita e della morte dei propri simili che avevano solo il torto di credere nella libertà, nella democrazia basata sul rispetto dei diritti personali di ogni singola persona.

Erano le B.R.²⁶, gruppi sedicenti rivoluzionari che volevano cambiare il mondo, usando la violenza, la provocazione, il disconoscimento di ogni diritto a chi non la pensava come loro.

Quindi si uccidono tutti coloro che si opponevano a questo loro disegno.

In questa circostanza l'obiettivo era di grande spessore politico e istituzionale.

26 B.R. Brigate Rosse.



Scontri tra autonomi e forze dell'ordine in Via de Amicis a Milano, 1977.

Dopo una prigionia di 55 giorni, durante la quale Moro fu sottoposto a un processo politico dal “tribunale del popolo” istituito dalle B.R. e dopo aver chiesto invano uno scambio di prigionieri con lo Stato italiano, Moro fu ucciso.

Il suo cadavere fu ritrovato a Roma il 9 maggio, nel bagagliaio di una Renault 4 parcheggiata in via Caetani, una traversa di via delle Botteghe Oscure, a poca distanza dalla sede nazionale del Partito Comunista Italiano e da Piazza del Gesù, sede nazionale della Democrazia Cristiana.

Il Sindaco Capotondi convoca il Consiglio comunale in seduta straordinaria per rimarcare con forza la ferma condanna dell'accaduto, ribadisce la volontà di combattere la violenza, si stringe al dolore delle famiglie dei caduti, riconferma la forte opposizione ad ogni azione che si basa sulla violenza e non sul libero confronto delle idee.

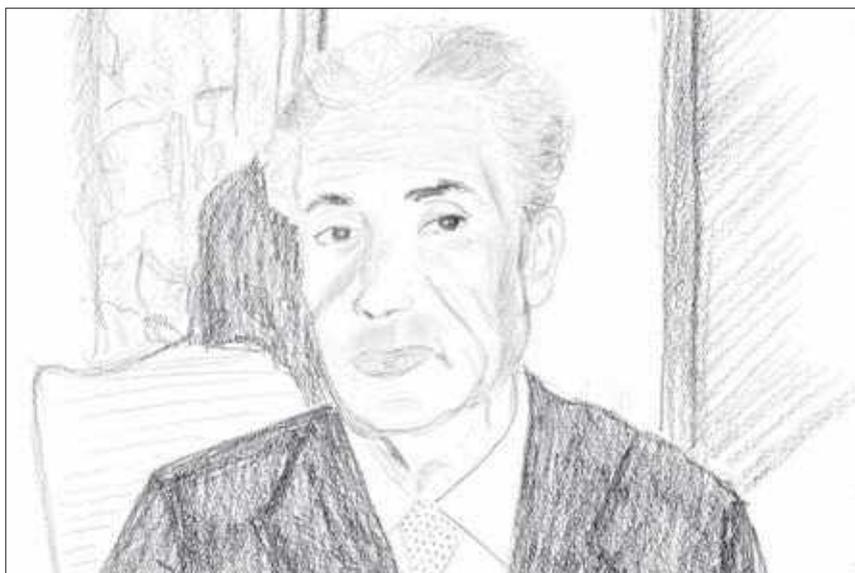
Nella sua relazione fa presente: “vogliamo stasera, tutti insieme, fare una riflessione profonda perché crediamo sia venuta l'ora dell'esame di coscienza e non soltanto perché il Presidente della Democrazia Cristiana rimane prigioniero dei terroristi, ma soprattutto per i molti morti che chiedono giustizia, quei morti che, figli del popolo come noi, si erano arruolati nei carabinieri, nella polizia e che erano diventati giudici come Coco e Occorsio o giornalisti... tutti cittadini al servizio dello Stato senza colpe personali, barbaramente trucidati”.

“...il terrorismo è cresciuto e si è organizzato per lucida follia di alcuni e per disperazione di altri, sottoproletari o borghesi, ma si è dilatato anche per l'errore dei partiti e di gruppi sociali.

Si è dato troppo spazio alla demagogia, allo snobismo intellettuale.

C'è stato un progressivo disarmo morale, favorito anche dai mass-media”.

Il documento prosegue: “...Non era il caso e non è il caso di dare spazio agli eversori, a quelli che vorrebbero far piazza pulita di ogni civile conquista...”



Aldo Moro.

Occorre negare spazio alla esaltazione di queste tragiche ideologie eversive. Ieri e oggi tutte le forze politiche democratiche (...) hanno dato prova (...) di essere compatti nella lotta al terrorismo”.

L'intervento prosegue facendo appello al senso di responsabilità di ognuno, al senso del vivere civile, di vivere in pace, senza ricorrere a mezzi di lotta che trascendono e negano il significato di democrazia e di libertà.

A questo appassionato intervento del Prof. Capotondi, il verbale registra solo due interventi: quella dell'assessore Galeazzo Guidi e quello di Ercole Rossetti: troppo pochi e solo di una parte rispetto all'evento tragico che ha sostanzialmente cambiato la storia del nostro paese.

La morte di Aldo Moro decretata dal sedicente tribunale del popolo attraverso colpi di arma da fuoco, fu l'apice di una vicenda che ha sconvolto non solo l'Italia, ma il mondo intero e fu il principio della fine del terrorismo rosso nel nostro paese.

(in Appendice il discorso integrale del Sindaco Capotondi così come risulta dai verbali dell'epoca)

L'ordine del giorno votato “esprime il cordoglio per le famiglie dei caduti e la solidarietà per la famiglia Moro, condanna nella maniera più ferma l'atroce delitto e chiede alle autorità competenti l'adozione di misure idonee atte ad isolare e colpire inesorabilmente gli autori di simili nefandezze”.

Il giorno 30 marzo 1978, con delibera n. 29, il Consiglio comunale approva il bilancio di previsione per l'anno 1978.

Dal documento contabile si evince che la previsione della spesa ammonta a lire 365.541.937 con un disavanzo di lire 176.777.071 ripianato con interventi dello stato centrale.

Quello che è interessante nell'approccio alla discussione del bilancio, è l'illustrazione che il Sindaco ne fa in apertura di riunione.

Nella sua introduzione infatti il Sindaco Capotondi “pone in ampio risalto i nuovi provvedimenti in materia di finanza locale e si compiace della ferma volontà del legislatore di arrestare il vorticoso processo di indebitamento degli Enti Locali (...) dall'altro per constatare che il risanamento dei bilanci non è indolore (...) e viene profondamente limitata la possibilità di dotare i capitoli di spesa del bilancio”.

Fa notare che la “compilazione del bilancio ha perso molto del suo significato di atto politico per assumere un più spiccatamente tecnico”.

Questa nuova impostazione porta con sé la possibilità di ridurre importanti iniziative per le quali il comune si era impegnato con altri Comuni.

Nel contempo giudica positivamente le possibilità di contrarre mutui per la realizzazione di opere pubbliche.

La nuova impostazione cambia notevolmente il modo di gestire le risorse pubbliche e giustamente il Sindaco ne fa profonda menzione e illustrazione. Dopodiché un solo intervento viene registrato dal

verbale, che chiedeva al Consiglio di voler disporre una “maggior dotazione ai capitoli relativi alla sanità”.

Con voto unanime il bilancio viene approvato come detto in epigrafe.

Un ampio programma di infrastruttura di pubblica utilità venne deliberato con decisione n. 31 del 30 marzo 1978.

Infatti il Consiglio Comunale viene convocato per discutere, oltre ad altri punti, anche “l’affidamento dell’incarico per la redazione di uno studio urbanistico di massima nell’area compresa fra Via del Molino, la strada provinciale e la strada statale Valcesano”.

Nella decisione votata all’unanimità (presenti 8 Consiglieri su 15) si evidenzia come “il programma di fabbricazione del Comune di Monte Porzio prevede che nella località genericamente denominata “Via del Molino” debbano sorgere zone di verde pubblico con attrezzature sportive e pubbliche in genere, e poiché la mole di lavoro necessaria per l’attuazione di tali attrezzature richiede uno studio particolarmente accurato da parte di tecnici all’altezza di portare a termine il lavoro, il Consiglio ha ritenuto di dare l’incarico agli ingegneri Lenci e Galli di Corinaldo che si sono dichiarati disposti ad “affrontare uno studio urbanistico della zona senza chiedere in cambio la corresponsione di parcella se non a lavoro finanziato ed eventualmente dietro compenso delle sole spese vive.

Premesso quanto sopra vengono elencati i lavori da prevedere nel piano di intervento del suddetto studio da effettuarsi nella zona: 1) piscina coperta a 5 corsie; 2) palestra per scuole; 3) campo polivalente da tennis, pallavolo, pallacanestro e pattinaggio scoperti; 4) campo da calcio completo di pista per atletica leggera e spazio adiacente; 5) campo da bocce regolarmente coperto a due giochi; 6) biblioteca comunale e sala riunioni; 7) asilo nido, scuola materna, scuola elementare e medie con parco circostante, sala di lettura e riunione; 8) area parcheggio, area gioco bambini e parco anziani.

La delibera chiude con la dicitura “con voti unanimi espressi a scrutinio segreto - delibera ecc...) quanto sopra illustrato è riportato nel finale del documento.

L'importanza del programma così come viene illustrato nella Delibera richiede alcune considerazioni di rilievo.

Innanzitutto va notata la scarsa presenza dei consiglieri alla riunione, nella quale si discuteva un impegno economico e finanziario di grande entità anche se si presumeva fosse a carico di altre strutture dello Stato; in secondo luogo un programma di così vasta portata con strutture collocate in una zona ai margini dei due paesi, Monte Porzio e Castelvechio, dislocando una grande mole di attività culturali e sportive avrebbe richiesto altri investimenti di contorno rispetto all'investimento principale che nel programma generale non erano previsti; infine la sproporzione del programma d'investimento rispetto all'utilizzo della struttura da parte dell'utenza .

Si deve considerare che gli abitanti dei due paesi, nel periodo delle Delibere sono calcolati in circa duemila e di questi solo una parte era in grado di usufruire della struttura a meno che non si ipotizzasse che tutti potessero utilizzare la piscina, i campi di bocce, i campi di sport di vario genere, la biblioteca, la sala di lettura e di riunione.

Il piano era faraonico ma suggestivo perché catturava la fantasia di tutti. Avere un centro di attività sportive e culturali da utilizzare per il tempo libero, ad uso dei giovani e meno giovani, era un sogno che in quel periodo era preso seriamente in considerazione almeno dagli otto Consiglieri che hanno votato il documento di programma.

Ma anche rispetto a questa scarsa presenza degli eletti (8 su 15) è necessaria una riflessione: come mai un programma di investimenti di grande entità nella zona del Comune che aveva l'ambizione di veder crescere il suo abitato, di voler accrescere la sua influenza nell'interno della Valle che comunque si fosse realizzata avrebbe cambiato notevolmente il volto della comunità, non aveva invogliato a una partecipazione più ampia ed un dibattito approfondito dell'evento?.

Probabilmente c'era qualcosa che non andava per il verso giusto, ma non venne rilevato dai verbali del Consiglio.

Fatti questi rilievi va ricordato che solo in parte il programma fu

realizzato e che ancor oggi merita un rivisitazione sistematica almeno per quanto riguarda l'utilizzo di alcuni impianti e la manutenzione dei complessi edilizi.

Per avere un'idea più completa della realtà in cui si doveva realizzare il programma, la sua complessità e la grandezza della struttura richiedevano un piano di utilizzo preventivo fra i vari Comuni della Valle, mettendone a disposizione tutto il complesso sportivo e ricreativo organizzando intorno ad esso una serie di eventi, attività culturali ed agonistiche che ne rendeva utile tutta la struttura beneficiandone in tal modo una zona con particolari strumenti adatti ai vari eventi che potevano essere organizzati.

Invece la struttura non si è completata, o comunque solo in parte si rese utilizzabile, e si è dovuto tralasciare tutto l'aspetto riferito alle attività culturali e l'utilizzo del tempo libero.

L'anno 1978 è stato pieno di eventi più o meno felici ma che ha caratterizzato in certo qual modo l'operato dell'amministrazione comunale. Abbiamo riferito del luttuoso e tragico evento del rapimento e dell'uccisione prima della scorta e poi del Presidente della D.C., on. Aldo Moro; abbiamo avuto l'illustrazione di un programma di vasto respiro di opere pubbliche che doveva cambiare quasi totalmente la fisionomia del paese, richiamati più avanti con Delibera n. 41 del 19 maggio 1978 il Consiglio Comunale delibera: "D.P.R.²⁷ 24 luglio 1977 n. 616. Attuazione legge n. 382 del 22 luglio 1975. Trasferimento di funzioni amministrative".

Con tale delibera si rendeva operante il disposto dell'art.118 della Costituzione repubblicana. Infatti al Governo fu conferita la delega ad emanare le norme per "il completamento dell'ordinamento regionale e dell'organizzazione della Pubblica Amministrazione".

Il Governo ha emanato quindi dei decreti e precisamente i numeri

27 D.P.R. Decreto Presidente della Repubblica.

616-617-618 del 24 luglio 1977 dei quali il primo (616) interessava particolarmente i Comuni poiché trasferiva loro delle funzioni amministrative.

In definitiva con questa deliberazione si viene a realizzare quella politica autonomistica già prevista della Carta Costituzionale in favore degli Enti Locali attraverso l'attuazione di un "ampio decentramento amministrativo".

Dopo una esauriente illustrazione del problema, il Sindaco conclude invitando l'assemblea a "voler provvedere alla integrazione dei regolamenti nominati nelle diverse rispettive materie".

Dopo di che con voti unanimi espressi per alzata di mano delibera:

"di dare atto che con decreto Presidenziale... sono trasferiti direttamente ai Comuni (...) le funzioni amministrative relative alle materie sopra indicate (le materie elencate sono dodici con a fianco la data di entrata in vigore) nei termini e modalità riportati nelle singole disposizioni;"

"di provvedere intanto ed in attesa delle norme legislative regionali sulle diverse materie (...) all'integrazione dei seguenti Regolamenti Comunali per le funzioni amministrative di immediato trasferimento (seguono le funzioni e i regolamenti)."

Una ulteriore decisione importante è stata presa con delibera n. 43 del 19 maggio 1978 relativa all'"Associazione con comuni limitrofi per redazione del piano zonale agricolo ed ulteriori adempimenti".

Si tratta di dare attenzione alla Legge regionale n. 6 del 6 febbraio 1978 relativa alla concessione di contributi agli Enti Locali per la relazione dei Piani Zonali di sviluppo agricolo (...) i Comuni di: Fano, Mondolfo, San Costanzo, Cartoceto, Monte Porzio, si sono accordati per la relazione del piano zonale in forma associativa ...riconferma nell'incarico della relazione del Piano all'Arch. Ing. Osvaldo Piacentini, della "Coop. Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia" delibera

“di approvare e stabilire, in relazione alla legge regionale in premessa indicata gli atti amministrativi finora approvati, quanto segue: a) i Comuni (sopra richiamati) stabiliscono di associarsi per la redazione di attuazione del Piano Zonale di sviluppo agricolo ai sensi della Legge regionale (n. 6 del 6 febbraio 1978); b) i territori dei singoli comuni costituiscono l'estensione del territorio preso a base per la redazione del Piano Zonale agricolo; c) sovrintende alla redazione del Piano un comitato composto da tre consiglieri di ciascun Comune associato... e integrato da varie organizzazioni di settore (...).

I rappresentanti previsti sono designati dalle rappresentanze provinciali delle rispettive organizzazioni professionali e sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Decide inoltre che il comitato si riunisce su convocazione del Sindaco che ne svolge anche le funzioni di presidente (...).

Il Comune di Fano è incaricato ad adempiere tutti gli atti necessari fino all'approvazione del Piano (...) si riconferma l'Arch. Ing. Piacentini a cui viene affiancato il Comitato tecnico esecutivo prevedendo una spesa di lire 48.000.000 con la partecipazione della Provincia di Pesaro-Urbino con un contributo di lire 8.000.000 e gli altri contributi versati in modo proporzionale alla superficie agricola e dalla popolazione agricola residente. La quota proporzionale è fissata in 62,5 % a Fano, 12,5% a San Costanzo, 10,5% a Mondolfo, 8, 5% Cartoceto, 6% Monte Porzio.

Stabilisce inoltre: di trasmettere il documento alla Giunta Regionale per l'autorizzazione alla realizzazione del piano regionale agricolo; designa i 3 Consiglieri che dovranno fare parte del Comitato che risultano essere: Toderi, Tonelli, Comolli.

Altra Delibera importante è quella relativa “legge sul collocamento dei giovani. Presentazione progetto ex art. 26 del 1 giugno 1977 n. 285 per l'anno 1978-1979” (n. 51 del 7 luglio 1978).

La Regione chiede ai Comuni e alla Comunità Montana di inviare improrogabilmente il programma di interventi entro il 31 luglio 1978 secondo la legge sopra citata.

Il Consiglio comunale ricorda alla Giunta regionale che il Comune di Monte Porzio nell'anno 1977 aveva individuato sette settori di intervento e nessuno dei quali ammesso a finanziamento, e che in seguito i settori su cui intervenire erano stati ridotti a tre (agricoltura, ecologia, biblioteca); ricorda anche "l'impossibilità di predisporre progetti che si riferiscono direttamente ai settori produttivi (...) perché nella lista speciale di collocamento dei giovani non vi sono giovani disponibili a svolgere attività non corrispondenti al titolo di studio posseduto.

Per cui evidenzia che nell'agricoltura intenderebbe assumere per il periodo di un anno un giovane assistente tecnico con compiti di assistenza per le pratiche inerenti al settore agricolo, stabilendo la durata del rapporto, l'orario e la qualità del lavoro, il relativo salario orario e mensile e il titolo di studio.

Per la biblioteca viene stabilito lo stesso trattamento richiedendo il diploma di scuola media superiore, analoga procedura per il settore ecologico. Fa presente inoltre che i suddetti incarichi non hanno una funzione assistenziale, ma mirano alla "realizzazione più compiuta di servizi di rilevanza sociale e che il Comune di Monte Porzio era stato escluso dal piano di ripartizione dei fondi assegnati alla Regione Marche per la realizzazione dei progetti.

Decide di deliberare con voto unanime di "richiedere al CIPE²⁸ il finanziamento delle iniziative riportate sotto la forma della gestione diretta": "autorizza il Sindaco a trasmettere alla Presidenza della Regione Marche copia della presente deliberazione da valere quale domanda per il finanziamento e di dare atto che la spesa prevista per la realizzazione della suddetta iniziativa è ...di lire 17.483.820. (...).

Altra Delibera che assume una rilevanza notevole per tutta la popolazione della frazione di Castevecchio è la decisione presa con atto deliberativo n. 47 del 7 luglio 1978 relativo alla "Ratifica deliberazione G.M. n. 66 del 18 maggio 1978.

28 CIPE:Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.



Mezzo di trasporto usato dalla fine dell'800 fino ai primi del '900.



Passeggiata in campagna.

Affidamento incarico all'ing. Giancarlo Bandiera di Fano per la redazione progetto di costruzione acquedotto a servizio della frazione Castelvecchio e della campagna circostante”.

Infine ci sono volute altre due delibere del Consiglio comunale, la prima, n. 55 del 7 luglio 1978 per decidere definitivamente l'alienazione della vecchia scuola Comunale di Via Mazzini, già presa in considerazione precedentemente con voti espressi per alzata di mano, 8 voti favorevoli all'alienazione e uno contrario, il Consiglio approva.

In tutti i dibattiti si sono ripetute le stesse ragioni per cui si doveva decidere, la maggioranza riteneva non sostenibile la spesa per la manutenzione o la ristrutturazione dell'edificio; la minoranza ripeteva sempre le stesse motivazioni per giustificare la sua contrarietà, cioè: “il prezzo base fissato nelle perizie del tecnico comunale potrebbe senz'altro favorire gli interventi speculativi di eventuali acquirenti, i quali potrebbero con poca spesa, costruire fino a 4 appartamenti e venderli a prezzi esosi”.

La seconda delibera, la n. 59 dell'11 agosto 1978, aggiunge oltre alle motivazioni di cui sopra, una lettera diretta all'Amministrazione comunale, all'Istituto Autonomo Case Popolari, una mozione tendente a impegnare l'I.A.C.P. per una ristrutturazione nel futuro quadriennio.

La mozione viene accolta dalla maggioranza perché: “è valida e corrisponde agli intendimenti della maggioranza che, come ricordato sopra, si è già mossa più di una volta in tal senso”.

Dovendo fare un piccolo commento alle delibere relative al Piano Zona Agricola e all'intervento sull'occupazione giovanile collegando i due argomenti alle iniziative della Regione, si può rilevare che è in atto una procedura che mira a uniformare le zone interne della Provincia e per quello che ci riguarda più da vicino della Valle. Si cerca di trovare elementi unificanti che permettano di razionalizzare le politiche, sia quelle agricole, sia quelle occupazionali. Il periodo preso in esame in questo lavoro (1948-1980) non ci permette di

esaminare i risultati pratici e concreti di quelle deliberazioni.

Riteniamo però che sia il Piano Zonale Agricolo, sia gli interventi sull'occupazione dei giovani non abbiano dato risultati rilevanti, anzi, fino ad ora non ne abbiamo trovato traccia.

Il Piano Zonale Agricolo, con delibera n. 65 del 5 settembre 1978, si rimandava ad altra seduta l'approvazione a causa della mancata segnalazione "di nominativi da parte di alcuni organismi sindacali, non è stato ancora possibile istituire il suddetto comitato"; la mancata approvazione è causata dal completo disinteresse delle associazioni di categoria, quelli più interessati al problema, quindi evidentemente erano sorti o c'erano già dei problemi che nei verbali del Consiglio comunale non sono stati evidenziati.

Il rinvio è stato votato all'unanimità per alzata di mano.

Con la delibera n. 93 del 19 ottobre 1978 viene a decisione "l'approvazione del progetto per la costruzione di un nuovo acquedotto in località Castelvecchio" e si dà l'incarico della progettazione all'ing. Bandiera; con la presente delibera viene approvato il progetto con tutti i relativi documenti previsti dalla legge.

Prima della votazione, l'assessore Lorenzo Goffi illustra il punto all'ordine del giorno, ricordando l'attuale stato di degrado e, dopo aver richiamato la delibera relativa all'incarico trasmesso all'ing. Bandiera per l'elaborazione del progetto, chiede che venga esteso anche alla campagna.

Dopo l'illustrazione del Piano richiesta dai consiglieri, l'assessore fa rilevare che "l'importo complessivo compresa IVA dell'opera è di lire 285.295.561.

Tale spesa deve essere fronteggiata con la contrazione di un mutuo di pari importo". Inoltre rende consapevoli i consiglieri facendo presente che il Comune può disporre di lire 9.000.000 che non garantisce l'assunzione di un mutuo così elevato, quindi sarà indispensabile richiedere dei contributi in conti interessi sia da parte dell'Ente Regione

che da parte dello Stato, o in difetto, procedere alla realizzazione di più stralci.

Dopo le delucidazioni dell'Assessore si mette ai voti tutto quanto stabilito nelle Deliberazioni precedenti con l'aggiunta di tutta la documentazione relativa prevista dalla Legge.

Inoltre stabilisce l'ammontare complessivo della spesa e prevede "alla relativa spesa mediante contrazione di un mutuo con la Cassa DD.PP. o altro istituto e ciò autorizzato..." di "richiedere alla Regione e allo Stato la concessione di un contributo in conto interessi".

La delibera viene votata all'unanimità per alzata di mano.

A fine anno e precisamente l'11 dicembre 1978, il Consiglio si riunisce in seduta straordinaria per la "celebrazione del XXX anniversario della Costituzione italiana".

La seduta si apre con la lettura della relazione del Sindaco e si conclude con la votazione unanime del seguente ordine del giorno: "Il Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria il giorno 11 dicembre 1978

Ricorda che la Costituzione italiana di cui ricorre il trentennale ha il suo fondamento sulle libere istituzioni e sulla partecipazione dei cittadini alla direzione economica politica del Paese.

Auspica il comune impegno di tutte le componenti sociali affinché i suoi principi vengano compiutamente attuati.

Denuncia i ripetuti episodi terroristici o di violenza politica che mirano a vanificare le enunciazioni di libertà e di democrazia .

Manifesta la propria volontà a far barriera in difesa e per il miglioramento delle istituzioni democratiche che la nostra Costituzione ha voluto".

Il giorno 19 ottobre 1978 (n. 73) il Consiglio comunale viene convocato in seduta ordinaria per "Comunicazione del Presidente".

Nell'illustrazione dell'ordine dei lavori il Sindaco riferisce sulla riunione tenutasi a Mondavio il giorno 7 ottobre 1978 presso il Comune

per discutere con i “Sindaci dei Municipi interessati e i rappresentanti sindacali della situazione determinatasi all’interno del gruppo delle aziende Tanzarella con speciale riguardo per la Lions Baby di Mondavio, che impegna moltissima mano d’opera proveniente anche dal Comune di Monte Porzio”.

Nella disamina della situazione viene evidenziata la situazione finanziaria fattasi “molto precaria... ad un lavoro sottocosto ...determinata anche da mancanza di organizzazione”.

Si concorda nello stabilire che le “perdite sono dovute alla cattiva organizzazione tecnico-produttiva” e che dal 1974 non vengono versati contributi INPS.

Viene proposto un risanamento ed una riconversione.

Vista la situazione viene proposto un ordine del giorno che viene votato all’unanimità per alzata di mano.

Il documento si esprime in questi termini. “Il Consiglio comunale di Monte Porzio essendo a conoscenza della grave crisi in cui versano le aziende del Gruppo Tanzarella, una delle quali la Lions Baby interessa direttamente molti lavoratori e soprattutto lavoratrici del nostro Comune.

Tenuto conto dell’importanza che il suddetto complesso riveste nell’ambito del Comune e nell’intera Valle del Cesano: invita la cittadinanza a sostenere gli obiettivi per i quali i lavoratori del Gruppo Tanzarella da tempo si stanno battendo: Chiede interventi immediati da parte della Regione Marche affinché si adoperi per permettere una ristrutturazione o riconversione aziendali atte a risanare l’azienda e tale da salvaguardare gli attuali livelli occupazionali”.

Due parole di commento a questo ordine del giorno: a) la “Lions Baby” ha chiuso i battenti, come pure il Gruppo Tanzarella; b) siamo nel 1978 verso fine mandato, l’ordine del giorno così concepito ha più il sapore di un contentino da dare ai lavoratori; c) domandare alla Regione Marche interventi immediati per una ristrutturazione

o riconversione aziendale è come chiedere un intervento diretto sia economico che finanziario gravando la Regione di costi economici non di sua pertinenza; d) nell'odg non si menzionano minimamente le responsabilità politiche e sociali dell'azienda nei confronti dei lavoratori e della popolazione, la soluzione viene richiesta all'ente pubblico e non già a chi ha prodotto il problema, mentre si doveva inchiodare chi "era stato responsabile" della cattiva organizzazione tecnico produttiva". È chiaro che nel momento in cui sposti la responsabilità della proprietà privata all'ente pubblico si vuol solo tranquillizzare gli animi sapendo che la soluzione non poteva venire dall'assunzione di qualche responsabilità da parte dell'ente pubblico.

Siamo giunti agli ultimi giorni di gestione del Consiglio comunale presieduto dal prof. Capotondi.

Nel giro di appena un mese vengono approvate dal Consiglio comunale due delibere: la n. 15 del 22 gennaio 1980 e la n. 23 del 15 febbraio 1980 avente per oggetto di discussione e approvazione "Approvazione del progetto per la realizzazione del Centro Culturale e Sport Olimpia" (n. 15).

Uguale oggetto è richiamato nella seconda delibera (n. 23).

Nella delibera n. 15 si richiama l'avvenuta visione del progetto presentato dallo studio di ingegneria Lucio Galli ma: "Visto che il suddetto studio di ingegneria ha presentato al Comune l'elaborato tecnico relativo alle suddette progettazioni;

constatato, tuttavia che non è stato allegato alcun preventivo di spesa né computo metrico, per cui non può essere quantificata la spesa;

ritenuto quindi di dover rinviare ad altra seduta del Consiglio Comunale l'approvazione del prodotto completo. Con voti unanimi espressi per alzata di mano;

delibera di rinviare ad una prossima seduta del Consiglio comunale l'esame e l'eventuale approvazione del progetto "...".

Nella riunione del 15 febbraio 1980 con delibera n. 23, dopo aver illustrato l'ordine del giorno, con voti unanimi delibera: di approvare la planimetria generale (dislocazione delle varie attrezzature culturali e sportive) del Centro Culturale e Sport "Olimpia".

Segue la descrizione particolareggiata dei lavori necessari e l'impianto complessivo di spesa di lire 168.000.000 più Iva e di provvedere alla spesa generale comprensiva di Iva di lire 230.728.882 mediante contrazione di un mutuo con la Cassa D.D.P.P. o altro istituto a ciò autorizzato.

Queste due deliberazioni sono le ultime di una certa importanza prese dal Consiglio comunale presieduto dal prof. Capotondi.

Le elezioni amministrative convocate per l'8 e 9 giugno 1980 hanno posto nella condizione l'organo deliberante di non poter agire e decidere se non per l'ordinaria amministrazione.

Infatti il verbale n. 72 del 15 luglio 1980 porta come oggetto "Inse-diamento del Consiglio comunale".

Esame delle condizioni di eleggibilità degli eletti a consiglieri comunali.

Presiede il prof. Capotondi che constatata la regolarità delle procedure e il rispetto delle norme di legge previste per gli adempimenti del caso apre la discussione: dall'esame sui dati e dalle discussioni emerge quanto segue - dice il documento - che nessuna condizione di ineleggibilità e incompatibilità è stata rilevata a carico degli stessi consiglieri; indi si passa alla votazione per la convalida degli eletti che è stata favorevole all'unanimità per tutti i consiglieri.

Il Consiglio comunale in base all'esito della votazione favorevole all'unanimità, per tutti i consiglieri delibera di convalidare l'elezione dei seguenti consiglieri comunali aventi tutti i requisiti stabiliti dalla legge: (seguono i nominativi degli eletti).

Seguono altri due impegni istituzionali: le elezioni del Sindaco.

Il risultato dell'elezione è il seguente: votanti 15: hanno riportato voti: prof. Giuseppe De Marchi con 10 voti; schede bianche 4, nulle 1.

Pertanto il Presidente proclama eletto Sindaco il prof. Giuseppe De Marchi.

Nella stessa riunione si sono eletti i due membri effettivi della Giunta che risultano essere Galeazzo Guidi e Ercole Rossetti.

Con questo adempimento istituzionale siamo giunti alla fine del periodo che si era preso in considerazione: cioè 1948-1980.

Si sono esaminati migliaia di verbali redatti durante le riunioni dei Consigli Comunali, scegliendone alcuni, scartandone altri.

Lavoro interessante ma anche abbastanza noioso, non tanto per quello che si faceva, ma per il modo con cui tali documenti venivano composti, elaborati, scritti in un modo talvolta astruso o incomprensibile.

L'utilizzo dei termini sempre eguali, sempre pedissequamente invariati:

visto... ritenuto... constatato... delibera... decide all'unanimità.

Non una volta modificati questi termini, che pur ritenendoli più adeguati al caso, lasciano una sorta di malinconia nel leggerli sempre e comunque in ogni seduta del consesso.

Non vuol essere una critica, semmai uno stimolo a rendere più vivaci e coloriti i documenti che sanciscono e ritmano la vita politica e sociale del Comune.

D'altra parte il lavoro si è rivelato anche interessante e stimolante per quello che è servito in questo lavoro.

Infatti, nell'esaminare il materiale documentale si può capire come e con quanta fatica e difficoltà si gestisce una Comunità, l'impegno degli uomini preposti alla gestione politica e sociale di un paese scoprendo le esigenze, le ansie e gli obiettivi.

Ricercando giornalmente e con tenacia le fonti di finanziamento per rendere più sereno il vivere e più felice l'avvenire.

In questo contesto non si può mettere in sordina l'impegno di tutti gli uomini che hanno collaborato al miglioramento delle condizioni di vita della comunità comunale.

Non si possono dimenticare i Sindaci che hanno assunto la respon-



Monte Porzio sotto la neve - vista di Via Roma.

sabilità di gestire la cosa pubblica in periodi difficilissimi come quelli del dopo guerra, con lo spettro della fame e della miseria e con questi il lungo cammino verso una realtà più consona alla vita civile.

Piano piano, come una goccia che batte la pietra, si è aperto un orizzonte più sereno.

Iniziando dall'impegno e dall'abnegazione di uomini che in realtà avevano sulle spalle esperienze tragiche fino ad arrivare dal Sindaco più giovane che parla in modo diverso rispetto alla soluzione dei problemi nuovi che sorgevano nell'interno della realtà sociale.

Tutti, in modo diverso, con modalità diverse, si sono impegnati affinché oggi si possa dire di aver raggiunto un traguardo di benessere nell'interno di una società libera, democratica che punta ad un orizzonte più ampio e più roseo.

Noi tutti, pur nella diversità che ognuno può avere e portare, dobbiamo essere grati e orgogliosi del lavoro che questi uomini hanno svolto nell'arco di tempo lungo quaranta anni.

Dobbiamo andare con la mente indietro nel tempo e immaginare il periodo in cui gli abitanti cercavano di sopravvivere, vedere e immaginare le file delle nostre donne negli spacci con la carta annonaria per avere un po' di zucchero, di pasta, di sale; immaginare per esempio le donne che al mattino ricevevano un quarto di latte e ne serviva di più perché i figli piccoli non erano meno di tre, e che quindi il fabbisogno era di molto superiore e non c'erano denari per averne di più e pregavi la lattaia di venirti incontro.

Ricordare la manifestazione per la posa della prima pietra per la costruzione della prima casa popolare, infine vedere realizzato in parte il centro Olimpia e altre opere.

Lavori importanti per tutta la comunità che hanno ritmato lo sviluppo di questo nostro paese, che abbiamo, con certezza insistenza e caparbia riscontrato dai verbali dei Consigli comunali.

Certo non saremo stati perfetti; in questo lavoro le valutazioni talora non saranno state oggettive, altre volte possono essere sembrate superficiali, ma si è cercato di essere il più obiettivi possibile, cercando di cogliere gli elementi più importanti e interessanti di ogni decisione.

Alcune valutazioni e considerazioni

Sebbene il lavoro che abbiamo svolto è limitato nell'arco di tempo che va dal 1944 al 1980 non per questo dobbiamo rassegnarci nello spazio temporale stabilito, senza valutare gli sviluppi successivi, le conseguenze che ne sono derivate e le prospettive che si presentarono nel futuro agli amministratori che venivano ad assumere le responsabilità di governare il territorio Comunale.

Non di meno il lavoro quasi certosino fatto dagli autori di visionare le delibere consiliari del periodo, hanno permesso di valutare la grande mole di interventi e gli sviluppi positivi che si sono avuti, le decisioni talvolta assai delicate che sono state assunte.

Nell'arco di questi quarant'anni, abbiamo visto ed esaminato con sufficiente cura, l'operato di uomini che hanno vissuto esperienze politico-sociali diverse con esiti diversificati tra loro e immersi in contesti differenziati per ceti, per esperienza e per cultura.

Il ventennio, nolenti o volenti, ha inciso sulla realtà politico-sociale in modo pesante e diversificato.

L'uomo che aveva allora un'età avanzata, aveva sulle spalle l'esperienza della crisi della democrazia albertina; i giovani che si offrivano alla vita politico-sociale avevano davanti ad essi l'era fascista con tutti i suoi orpelli e simboli che offuscavano gli occhi e la mente, tanto che l'Italia offuscata da questi eventi, si adagiò con pericolosa acquiescenza alla nuova apparente e folgorante situazione.

Quelli che nell'ultimo scorcio di tempo hanno vissuto in minima parte la fase decadente del ventennio, la fine della guerra, la nascita della nuova Repubblica, ma non hanno vissuto e sperimentato in modo traumatico questi ultimi atti, si sono abituati gradatamente alla nuova realtà cercando di viverla nel momento presente senza pensare al passato e con poche idee per l'avvenire.

Forse è questa la grande tragedia che il nostro paese ancora vive. Non avendo definitivamente chiarito fino in fondo gli ultimi avven-

nimenti che hanno tormentato la nostra storia nazionale, rimaniamo prigionieri di una mancata analisi di come siamo usciti da una fase storica particolarmente confusa e tragica.

Tutto questo ha influito in modo determinante anche sulla vita delle singole comunità comunali.

Si hanno in definitiva, tre generazioni: quelli che hanno fatto, anche se idealmente, la “marcia su Roma” quelli che hanno gestito l’evento fatale aderendo al nuovo clima, e gli ultimi che hanno vissuto e subito una guerra, la Liberazione e la Resistenza.

Quelli che hanno gestito il Comune seguono questo schema: si va dal cav. Umberto De Marchi che è commissario prefettizio dal settembre 1927 fino al 1938, poi Podestà fino al 12 febbraio 1944; successivamente Raffaele Ragnetti fino a settembre del 1944 per arrivare poi agli ultimi anni con il prof. Sandro Capotondi, uno dei più giovani Sindaci d’Italia eletto il 2 luglio del 1975.

Si è agito quindi con intensità diverse assumendo decisioni che si adattavano alle situazioni del momento in periodi che presentavano difficoltà e richiedevano interventi adeguati agli eventi che si presentavano e necessitavano di una soluzione.

C’è stato il Sindaco che ha posto l’accento su problemi che riguardavano la povertà ed il disagio economico, specie dopo l’evento bellico; il Sindaco che si è adoperato con più forza e determinazione per attivare una politica che alleviasse la forte disoccupazione con interventi sul settore edilizio, altri ancora che ponevano l’attenzione nella creazione di infrastrutture, lo sviluppo dell’istruzione e della scuola.

Le divisioni ideologiche che erano evidenti subito dopo la guerra, andarono via via scemando.

Mentre nelle prime elezioni la propaganda si rifaceva principalmente alle ragioni ideologiche e quindi in tal caso assumevano contorni più o meno caratterizzati a seconda della matrice politica, anche per la scelta degli uomini avevano connotazioni partitiche, in tempi successivi, questa linea di condotta veniva attenuata e andava



Lavoro contadino sull'aia - triturazione della canapa.

diminuendo progressivamente con il tempo.

Le liste perdevano il simbolo classico del partito, per dar luogo a simboli nuovi che si richiamavano più alla realtà del luogo che non al partito politico, pur mantenendo intimamente la matrice ideologica.

Prendono campo così le liste civiche, lasciando temporaneamente da parte quelle ideologiche di ciascuna formazione che aveva proposto la lista.

Si ha così che un'organizzazione fortemente democratica si associ con un'altra profondamente diversa, giustificando tale scelta nella realtà in cui questo fenomeno prendeva spazio così da far passare un atto che doveva essere limitato nel tempo a una prassi normale confondendo con ciò quelle che erano e sono le radici profonde della ragione politica.

La logica era vincere a tutti i costi, e quindi si cercava l'uomo più rappresentativo nell'interno della comunità comunale, colui che aveva carisma, quello che incontrava l'attenzione dei suoi concittadini,

tralasciando in modo strumentale le origini politiche e ideologiche dell'interessato.

È stato l'inizio del progressivo abbandono della vita politica attiva. L'inizio della noncuranza per i problemi recenti e di prospettiva, l'inizio del populismo, del qualunquismo e della acquiescenza a tutto quello che accadeva intorno a noi, accettando supinamente le conseguenze senza assumersi le rispettive responsabilità.

Quindi il lavoro dei Sindaci che hanno gestito l'amministrazione in questi anni e hanno agito in questa difficile realtà e in questo clima, partito con grande entusiasmo, via via ha preso un sentiero quanto meno discutibile, sia dal punto di vista della vita politica sia in quello più generale della cultura civica e della legalità.

Se nella nostra realtà non sono avvenute trasgressioni importanti alle leggi ad al buon vivere civile, lo dobbiamo sicuramente a quegli uomini che ci hanno governato, avendo dietro di essi un'esperienza e una profonda convinzione che quello che facevano era rivolto ai cittadini tutti, ma nello stesso tempo dobbiamo registrare una mancanza profonda di cultura civica.

Cioè di quel modo di essere e di agire in una società nuova, con regole nuove, con soggetti sociali nuovi che alimentano, sviluppano e difendono la nostra vita quotidiana e la nostra libertà di uomini e di soggetti attivi che si integrano e si sviluppano in quanto soggetti pensanti e operanti.

La frustata, il trauma subito da tutti nell'ultimo periodo del 1944-45 aveva agito come una forte spinta in tutta la società e questa aveva reagito positivamente nei primi anni della Repubblica.

La partecipazione, seppure confusa alla vita politica dei partiti e della comunità, dava speranza per l'avvenire.

Abbiamo richiamato in questo stesso lavoro, la partecipazione ai comizi e alle manifestazioni politiche e sindacali dei cittadini.

Ma mancava una profonda scuola di vita politica e, anziché pensare a dare sfogo ad una vita di partecipazione più convinta e pregnante,

ha acquistato forza nell'interno di ogni partito politico, l'idea prima e la pratica poi, di uno strumento atto solo alle raccomandazioni, alle creazioni di mostri sociali adibiti solo a dare risposte a seconda di chi le formulava e quale ruolo giocava nell'interno dell'organizzazione politica ed il peso che aveva nell'interno dell'organismo politico e partitico.

E proprio nel momento in cui questa nuova società muoveva i primi passi, non si è percepito il senso profondo delle nuove articolazioni sociali in cui si organizzava la società, e questa incomprendione è mancata soprattutto in coloro che per capacità, cultura, funzione, avevano il dovere di impegnarsi a questo scopo.

Certo non è solo colpa dei sindaci che si sono succeduti nella gestione amministrativa e politica dei territori, semmai questi dovevano facilitare le iniziative che avrebbero favorito lo sviluppo e la comprensione di questa nuova realtà.

È mancata la scuola che non ha svolto il suo compito di educatrice dei fatti sociali e politici, non raccontando con obiettività e verità le ultime vicende storiche della nostra nazione.

È mancato lo sforzo di far capire ai giovani e meno giovani quali erano i valori contenuti nella nuova Costituzione, perpetrando nel tempo una profonda ignoranza di cultura civica nel contesto sociale. Soprattutto chi è mancato alla sua funzione e al suo dovere sono stati i partiti politici, perché il loro compito principale era la formazione civica dei cittadini attuata nell'interno di ogni formazione politica, nella fase di comprensione dei problemi del territorio, nel dibattito sui problemi, nella gestione della democrazia interna, nel gestire al meglio il metodo democratico, garanzia di libertà personale.

Anche se il dettato Costituzionale nell'art. 49 non stabilisce con puntualità precisa la funzione dei partiti e stabilisce genericamente che "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico e determinare la politica nazionale", pur tuttavia li considera come determinanti elementi di

intermediazione fra i cittadini e gli organi di Governo, una funzione di rilevante interesse e prestigio, che avrebbe dovuto avere una diversa valutazione dai responsabili politici.

Passato l'impulso immediato dovuto alla novità e alla rilevanza politica e civile della nuova società, abbiamo assistito ad uno stravolgimento dei compiti e dalle funzioni dei partiti politici.

La rappresentanza che aveva il dovere di gestire il campo sociale, economico, culturale, si è ridotta ad un ufficio di raccomandazioni, le più strane, le più incomprensibili, dove tutti potevano fare tutto, senza avere precise conoscenze delle materie in cui venivano collocati.

Il merito non era un titolo che poteva valere, ma ciò che valeva era l'uomo che poteva determinare la tua esistenza lavorativa ed altro, e questo chiedeva il contributo, cioè il voto anche se le qualità politiche e morali non erano tali da giustificare la scelta della preferenza.

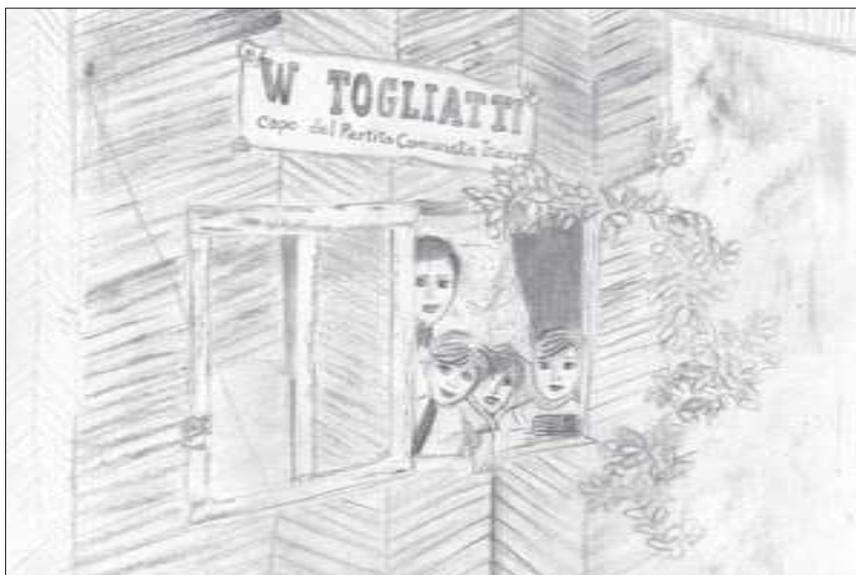
Questo metodo non era riservato solo ai vertici dei partiti, no!

Era un metodo che partiva dal basso, dalle sezioni comunali dei partiti, per arrivare ai livelli più alti.

Così la politica è diventata non un'arte del possibile, dove ognuno concorre alla formazione migliore per tutti, ma un eccesso di questuanti che con metodo ambiguo, ipocrita e delinquenziale si appropriava di uno strumento di libertà e democrazia per renderlo un mondo di corrotti e corruttori.

Non è necessario portare esempi o fare nomi e cognomi, le vicende succedutesi nel periodo preso in considerazione dimostrano quanto sostenuto precedentemente da questo scritto, ed è questo il motivo per cui oggi troviamo disinteresse, allontanamento della politica se non accusa di tradimento nei confronti dei cittadini.

Si è passati da uno slancio di entusiasmo e di partecipazione nei primi anni del dopoguerra, ad un lieve ma costante calo di abbandono tanto che oggi in molte realtà difficilmente si trovano elementi che volontariamente si dedicano alla politica e partecipano alla competizione elettorale. Ed è per questo che gradatamente si è passati ad



Bambini si affacciano alla finestra di una baracca. Sotto le bombe molti italiani avevano perso la casa, per loro il Comune di Milano aveva fatto costruire le cosiddette "case minime".

abbandonare i simboli dei partiti nazionali a cui si ricollegava una ideologia politica ed un programma di lavoro, per arrivare a dei simboli e a delle liste civiche dove si trova tutto e niente, senza un programma con un'anima vibrante e con obiettivi seri che, al di sopra di tutto, non collocano la vittoria per gestire un potere, ma mettono come base il benessere dei cittadini.

E mentre un treno pieno di ideali, di valori, di speranze e di obiettivi passava fermandosi con tappe cadenzate dagli eventi, noi, anziani, meno anziani e giovani, per ragioni di egoismo, di pigrizia intellettuale, di mancanza di cultura civica non siamo saliti sopra. Abbiamo sperato che quel treno ripassasse nuovamente e nuovamente, con impegno e volontà personale, si fermasse a tappe forzate per darci modo di salirci sopra.

Un comune in cammino

Con gradualità e pazienza, ma con grande impegno e piglio deciso, con costanza e fervore, tutti si rimboccarono le maniche per far risorgere il Comune dopo il disastro della guerra e le relative devastazioni.

Ponti saltati, case abbattute, strade interrotte, mancanza di luce elettrica e acqua, il Comune era una desolazione.

Le vie deserte, le strade completamente vuote, gli esercizi di vendita senza clienti rendevano spettrale questo agglomerato di case da non più riconoscersi.

Eppure la sua collocazione geografica sita lungo la Strada Statale 424 che va da Marotta a Pergola rendeva Monte Porzio e Castelvechio due gioielli di bellezza inseriti su una piccola collina che guarda nel fiume Cesano lungo la valle.

Del suo sviluppo fanno fede i dati della popolazione residente che ci indica anche alcuni problemi relativi alla migrazione interna.

Anno	Popolazione
1931	2424
1936*	2498
1951	2637
1961	2376
1971	1864
1979	2118
1981	2153

* primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale

Il dato che ci interessa è quello relativo al 1951 che segna un aumento di popolazione rispetto al 1931 di 66 persone per poi scendere nel 1971, quindi aumentare di nuovo nel 1979 con un andamento negativo di 261 persone nel decennio 1951-1961 e di 512 persone nel decennio successivo (1961-1971) e ritornare ad aumentare di 254 persone. Nei



due anni successivi abbiamo ancora un lieve aumento di abitanti. (Non sappiamo quante erano le persone residenti nel ventennio 1931-1951 in quanto nel periodo in considerazione vivevano famiglie sfollate provenienti dalle città limitrofe).

È questo il periodo più significativo dal punto di vista storico (con le dovute riserve) dello sviluppo socio-economico del Comune.

Le decisioni assunte in questo scorcio di tempo, specie nel periodo 1955-1965 siano esse relative alle istituzioni, sia ai privati, hanno determinato un grado di relativo benessere dei cittadini presenti nel territorio comunale.

I profondi cambiamenti che si sono verificati a livello nazionale, hanno coinvolto anche il nostro Comune.

Le condizioni di precarietà economica e di instabilità politica hanno modificato profondamente gli strati sociali creando sacche di povertà acuta, che rendevano difficile il vivere quotidiano, anche se alcuni segnali facevano intravedere una crescita di quella classe di media e piccola borghesia che aveva contribuito allo sviluppo economico del paese.

Nascono infatti in questo periodo le prime formazioni economiche come piccole società di lavoro edilizio, qualche cooperativa sempre nel settore edilizio, tentativi di unificare le varie attività di falegna-

meria dedita soprattutto alla lavorazione dei serramenti legate allo sviluppo edilizio, mentre quelle dedite alla costruzione del mobile raggiungevano livelli qualitativi di grande e buona fattura.

Le aziende artigiane si moltiplicavano e incominciavano a dare un forte contributo economico a tutto il paese.

Anche il commercio e i servizi davano segni di ripresa, si moltiplicavano e si diversificavano nelle diverse branche di attività.

In questo contesto di grande riposizionamento sociale si verificarono due grandi problemi sociali: una forte disoccupazione che generò successivamente l'emigrazione all'estero; lo spopolamento delle campagne, avendo in questo caso una forte emigrazione interna con conseguente disoccupazione di manodopera agricola.

Secondo Mons. Alberto Polverari quelli che vanno dal 1948 al 1965 furono gli "anni della grande emigrazione all'estero per mancanza di posti di lavoro e soprattutto di spopolamento delle campagne con emigrazione verso le coste del Marottese, del Fanese e Senigalliese".²⁹

Molti giovani e meno giovani emigrarono principalmente in Europa: Germania, Francia, Belgio, Svizzera e Lussemburgo.

Altri emigrarono in America del nord, Canada e altri ancora in Argentina e Brasile.

L'occupazione prevalente di questi emigrati era quella del minatore.

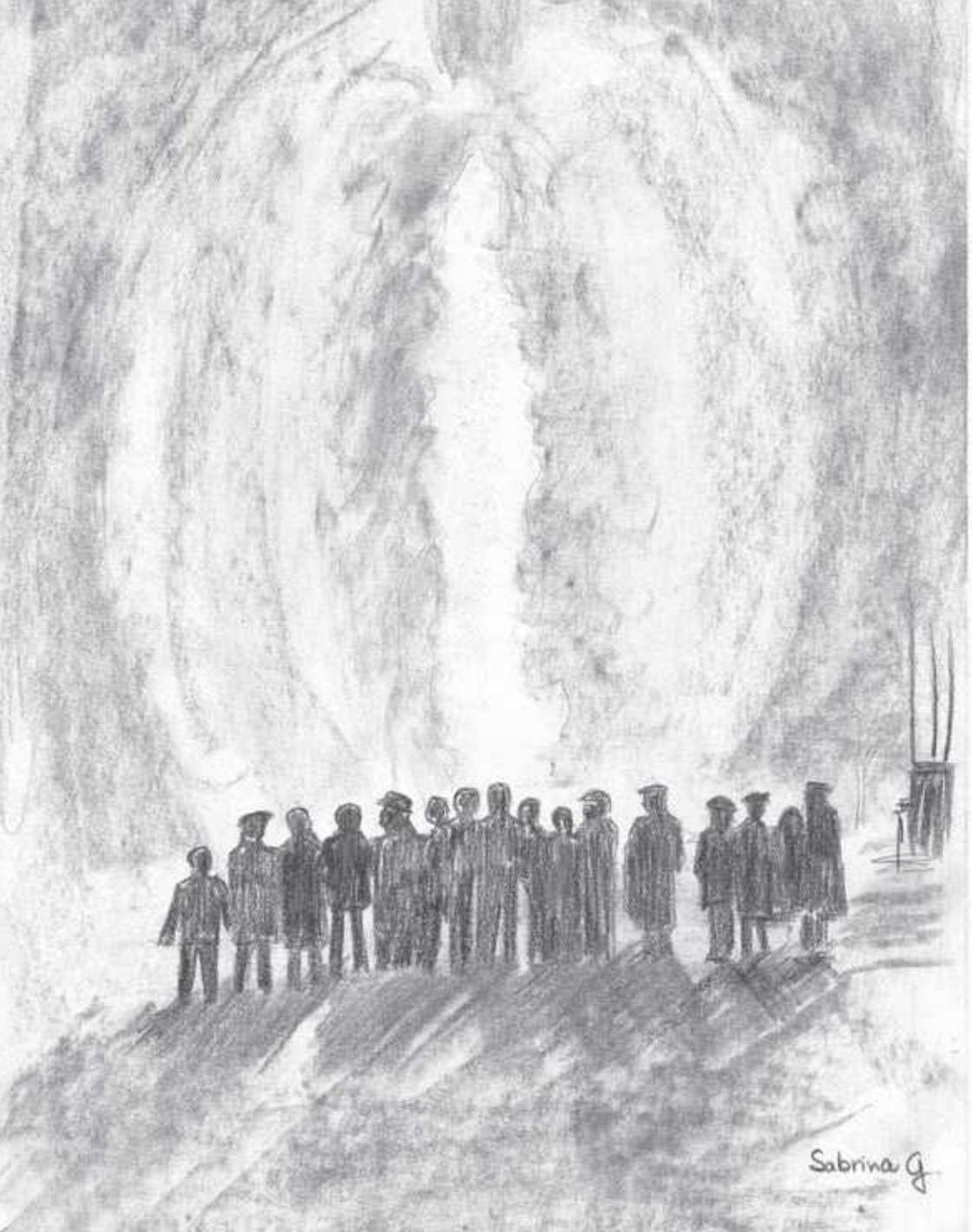
La presenza italiana nei luoghi di lavoro dove le miniere di carbone erano economicamente redditizie era consistente con un'alta percentuale di lavoratori del nostro Comune.

La Svizzera accoglieva (si fa per dire) le categorie specializzate in edilizia, carpenteria e falegnameria.

Questi ultimi venivano impiegati con contratto a tempo, da Marzo a Dicembre, quindi rimpatriavano per quattro mesi per poi ripartire di nuovo con un nuovo contratto per ritornare poi alle loro case dopo otto mesi di lavoro e di sofferenze.³⁰

29 Mons. Alberto Polverari: opera citata pag.104.

30 Gian Antonio Stella, *L'orda-quando gli Albanesi eravamo noi* (BUR Biblioteca Univ. Rizzoli).



Operai attorno alla fiamma che esce da un pozzo di petrolio a Cortemaggiore, nella pianura del Po, 13 giugno 1949. La scoperta aveva consentito a Enrico Mattei Vicepresidente dell'Agip di ottenere il monopolio della ricerca petrolifera in Val Padana.

Le testimonianze di questi nostri lavoratori non sono tanto esaltanti, il trattamento che gli veniva riservato non era quello reclamizzato dalla propaganda ufficiale.

Lo sfruttamento dovuto allo stato di inferiorità civile e di necessità economica, senza tutela di nessun genere, rendeva i nostri lavoratori subalterni ad ogni evento e ad ogni decisione padronale; chi non si adeguava veniva rimpatriato con perdita di lavoro, creando così difficoltà all'interno della famiglia dell'emigrato.

La letteratura italiana ha illustrato e descritto le sofferenze, i patimenti e le umiliazioni subite dai nostri connazionali.

Ritornare ora sull'argomento non aggiungerebbe nulla a quanto già è stato scritto e detto, e da parte nostra non possiamo fare altro che sottoscrivere e richiamare il problema convinti che, nonostante la volontà, non saremmo in grado di aggiungere alcunché di quanto è stato richiamato sull'argomento.

Un dato importante va però ricordato con grande evidenza e che ha cambiato notevolmente in modo positivo, il volto del nostro Comune.

Non v'è dubbio che lo sbocco dell'emigrazione per il nostro paese, al netto delle sofferenze e delle umiliazioni e quant'altro, ha permesso a molte famiglie di vivere una vita non certo agiata ma con un minimo di tranquillità.

Il contesto sociale in cui veniva registrato il fenomeno dell'emigrazione era contestuale alla crisi profonda che viveva l'agricoltura, con l'abbandono della terra.

Tanto che, le terre a ridosso del paese, venivano poste in vendita e adibite a sviluppo edilizio, regolamentate con legge n. 765 del 1968 e con altre disposizioni di recente approvazione.

La rimessa degli emigranti, dovute al cambio favorevole della moneta, faceva sì che oltre ad avere la possibilità di vivere in modo più civile e dignitoso a tutta la famiglia, permetteva anche un piccolo risparmio che accumulato negli anni ha dato la possibilità a molti di costruirsi una loro abitazione con tutti i comfort necessari per una



Si forma il pagliaio del foraggio.



Lavori nei campi.

vita familiare più decorosa.

Infatti è in questo periodo che molti osservatori fanno risalire lo sviluppo edilizio del nostro Comune, legato principalmente ai sacrifici degli emigrati e in parte con la buona uscita che i proprietari terrieri davano ai contadini che lasciavano il fondo, o l'appezzamento di terreno da loro coltivato per diversi anni.

Solo nel 1966-1968 si immettevano nel mercato “terreni a prezzi accessibili destinati ad attività residenziali ed artigianali, convenzionati con il Comune, a Monte Porzio a sinistra del Viale Cante di Montevicchio e a Castelvechio dietro il fabbricato delle scuole.

Nacquero così i primi fabbricati di civile abitazione ed artigianali”³¹.

Nel periodo 1969-70 il Comune ha redatto il programma di fabbricazione “al fine di suddividere il territorio in zone omogenee: centro storico (...), zona di completamento e nuove terre di espansione residenziale, artigianale, industriale e zone di impianti per le costruzioni di edifici pubblici”³². Mons. Polverari nell'opera citata, nelle sue considerazioni finali, visto il fallimento del Piano di Fabbricazione, detta alcune previsioni da realizzare demandando ai nuovi amministratori e ai cittadini la soluzione del problema urbanistico in parte risolto nel tempo, in parte ancora da risolvere.

31 Mons. Alberto Polverari, op. citata, pag. 105.

32 Mons. Alberto Polverari, op. citata, pag. 105.

Referendum 2 giugno 1946

Il 2 giugno 1946 in Italia si svolse il primo referendum istituzionale. Gli italiani furono chiamati a scegliere tra repubblica e monarchia.

Il voto fu per la prima volta in Italia a suffragio universale, tutti gli italiani, maschi e, per la prima volta, donne, di almeno 21 anni d'età. Gli aventi diritto al voto rappresentavano il 61,4% della popolazione e l'affluenza fu dell'89,1% degli aventi diritto.

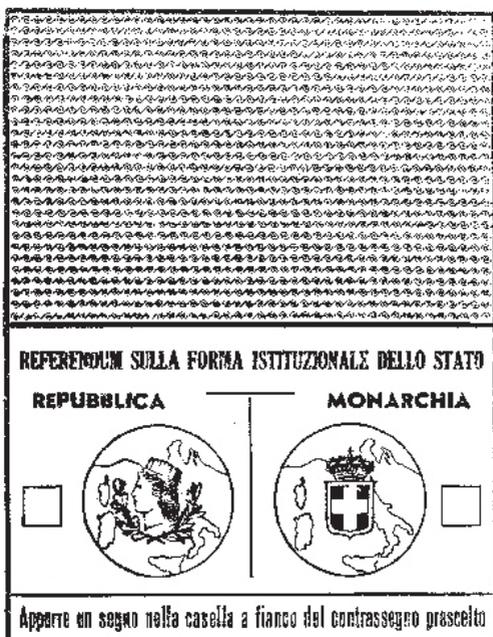
Agli elettori furono consegnate insieme la scheda del referendum per la scelta fra Monarchia e Repubblica (referendum istituzionale) e quella per l'elezione dei 556 deputati dell'Assemblea Costituente (di cui parleremo nel capitolo successivo), cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova carta costituzionale, come stabilito con il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1944.

La campagna referendaria fu alquanto accesa, tutti i partiti di sinistra (PCI, PSI, Pd'A), si espressero apertamente a favore del sistema repubblicano così come il PRI. Il PLI appoggiò la monarchia, mentre la Democrazia cristiana lasciò libertà di voto, anche se fece proprio il sistema repubblicano. La scelta della DC fu dovuta dalla necessità di non far spostare le masse meridionali, a larghissima maggioranza monarchiche, verso i partiti monarchici o qualunquisti e poter, così, assicurarsi un ampio consenso nelle contestuali elezioni parlamentari.

Il 2 giugno 1946 - a poco più di un anno dalla Liberazione - gli Italiani voltarono definitivamente pagina, rigettando la monarchia.

Referendum 2 giugno 1946 ITALIA³³

Elettori 28.005.449					
REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO					
Votanti	24.946.878	89, 08%	Voti validi	23.437.143	
Schede bianche	1.146.729		Schede non valide (bianche incl.)	1.509.735	
Repubblica	12.718.641	54, 27%	Monarchia	10.718.502	45, 73%



33 Tutti i dati relativi al referendum del 1946 (nazionali e regionali e provinciale) sono tratti dal sito del Ministero degli Interni <http://elezionistorico.interno.it>

Circoscrizione ANCONA-PESARO-MACERATA-ASCOLIPICENO

Elettori 828.156					
REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO					
Votanti	759.011	91, 65%	Voti validi	712.491	
Schede bianche	36.789		Schede non valide (bianche incl.)	46.520	
Repubblica	499.566	70, 12%	Monarchia	212.925	29, 88%

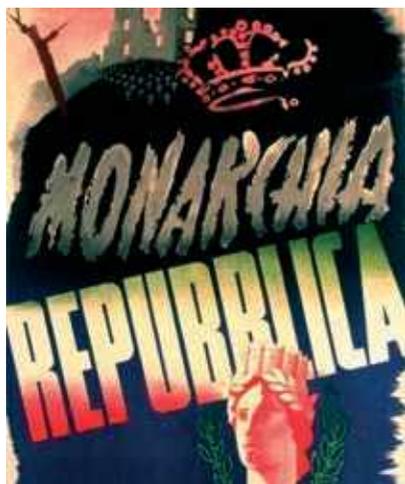
Provincia PESARO

Elettori 199.191					
REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO					
Votanti	184.359	92, 55%	Voti validi	172.594	
Schede bianche	9.955		Schede non valide (bianche incl.)	11.765	
Repubblica	131.542	76, 21%	Monarchia	41.052	23, 79%

Comune MONTE PORZIO

Elettori 1.514					
REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO					
Votanti	1.456	96, 16%	Voti validi	1.330	
Schede bianche	108		Schede non valide (bianche incl.)	126	
Repubblica	1.044	78, 50%	Monarchia	286	21, 50%

Alcuni manifesti³⁴.



34 Immagini tratte da Internet.

La prima pagina del "Corriere della Sera".



Elezione assemblea costituente 2 giugno 1946

Le elezioni politiche del 2 giugno 1946, furono le prime elezioni della storia repubblicana italiana e le prime dopo il periodo di dittatura fascista, che aveva interessato l'Italia nel ventennio precedente.

Il meccanismo elettorale era proporzionale a liste concorrenti in 32 collegi elettorali plurinominali. La legge elettorale prevedeva l'elezione di 573 deputati; le elezioni non si poterono svolgere in Alto Adige (sotto amministrazione alleata), in Venezia Giulia (sotto amministrazione alleata e jugoslava) quindi non sotto la piena sovranità italiana, ma si svolsero nei comuni (allora piemontesi poi passati alla Francia) di Briga Marittima e di Tenda.

Le donne, il 2 giugno 1946, si avvalsero del loro diritto, votando nella stessa percentuale degli uomini e 21 donne vennero elette all'Assemblea Costituente. Fu anche grazie a loro che nella Costituzione furono inseriti diritti fondamentali e fu introdotto l'articolo 3 che, oltre a dichiarare tutti i cittadini uguali indipendentemente dal sesso, stabiliva che la Repubblica avrebbe dovuto agire per rimuovere gli ostacoli che a quell'uguaglianza si frapponavano.

Delle 21 elette all'Assemblea Costituente, Maria Federici, Angela Gotelli, Nilde Iotti, Tina Merlin e Teresa Noce furono chiamate a far parte della Commissione dei 75 incaricata di redigere il testo costituzionale e Teresa Mattei, a venticinque anni, fu la più giovane rappresentante all'Assemblea Costituente. A lei si deve la scelta della mimosa, fiore povero, per la festa della donna.

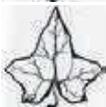
Assemblea costituente 2 giugno 1946 ITALIA³⁵

Elettori	28.005.449	Votanti	24.947.187	89,08%
Schede bianche	643.067	Schede non valide (bianche incl.)	1.936.708	
	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
	DC	8.101.004	35, 21	207
	PSIUP	4.758.129	20, 68	115
	PCI	4.356.686	18, 93	104
	UN.DEMOC. NAZIONALE	1.560.638	6, 78	41
	UOMO QUAL. (TREVISO)	1.211.956	5, 27	30
	PRI	1.003.007	4, 36	23
	ALTRE LISTE	412.550	1, 79	0
	PARTITO D'AZIONE	334.748	1, 45	7
	TOTALI	23.010.479		556

35 Tutti i dati relativi al referendum del 1946 (nazionali e regionali e provinciale) sono tratti dal sito del Ministero degli Interni <http://elezionistorico.interno.it>

Assemblea costituente 2 giugno 1946 Comune MONTE PORZIO

Elettori	1.573	Votanti	1.456	92,56%
Schede bianche	51	Schede non valide (bianche incl.)	128	

	Liste/Gruppi	Voti	%
	PSIUP	539	40,59
	DC	419	31,55
	PRI	213	16,04
	PCI	67	5,05
	UOMO QUAL. (TREVISO)	42	3,16
	UN.DEMOC.NAZIONALE	31	2,33
	PARTITO D'AZIONE	9	0,68
	U.DEM.IND.LL. (ALTRE LISTE nei dati del M.I.)	8	0,60
	TOTALI	1.328	

Alcuni manifesti³⁶



36 Immagini tratte da Internet.

Elezioni politiche 18 aprile 1948

Dopo il Referendum e le Elezioni per la Costituente nel 1946, si svolsero il 18 aprile 1948 le vere e proprie elezioni politiche, con in lizza un centinaio di partiti (che nelle successive divennero 166 - vedi l'elenco sotto) e furono dominate da una dura propaganda.

Nella propaganda elettorale di queste elezioni determinante fu l'opera di Luigi Gedda³⁷ che creò e diresse i Comitati Civici (CC). Questi furono voluti da Pio XII, ma nelle intenzioni del papa non nacquero solo per fare propaganda elettorale a supporto della Democrazia Cristiana. Pio XII non aveva fiducia nei partiti (aspri furono i dissidi con De Gasperi che temendo di perdere, gli dissero che non si doveva preoccupare *per l'elettorato ci penserà Gedda con le sue "Crociate del Grande Ritorno"*). Nè credeva Pio XII nella DC come *partito cristiano*. Le sue speranze erano*riposte nel "popolo" come depositario autentico della libertà. E i Comitati Civici dovrebbero risvegliare nel popolo questo sentimento e renderlo capace di condizionare le vicende politiche.* (L. Gedda, 18 aprile 1948. Memorie).

Ad affiancare Gedda, il gesuita padre Lombardi che, o sulle piazze d'Italia come la *Voce di Dio*, o alla radio presentato come il *Microfono*

37 Luigi Gedda nel '47 ha 45 anni, e ne ha già 25 di militanza nell'ambiente dell' AC. Al suo attivo ha novanta udienze concesse dai due Papi: ventisei da Pio XI e sessanta-quattro da Pio XII, che hanno naturalmente come soggetto principale l'AC, cui Gedda ha dedicato tanta parte della vita. Presidente centrale della GIAC, la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dal 1934 al 1946, Presidente degli Uomini di Azione Cattolica dal 1946 al 1949. Fondatore a Roma nel 1942 di una Società Operaia, un'associazione laicale con lo scopo di "raccogliere quanti "laici come laici" che volevano "consacrare la vita a diffondere nel mondo il messaggio di Cristo". Gedda si muove con disinvoltura, domina le masse cattoliche, le riunisce, le guida e le muove quando e dove vuole. Si affida inoltre ad una propaganda capillare attraverso 282 Diocesi, 25.647 Parrocchie, 66.351 Chiese, 3.172 Case Religiose Maschili, 16.248 Case Religiose Femminili, 4.456 Istituti di Assistenza e di Beneficenza con 232.571 assistiti, e 249.042 ecclesiastici, fra cui 71.072 preti, 27.107 religiosi professi e 150.843 professe. Diventano tutti ambasciatori di una direttiva esplicita ben chiara. Demonizzare il Comunismo e i suoi rappresentanti.

di Dio, teatralmente tuonava con prediche impetuose contro i *senza Dio*, contro il *pericolo rosso*, contro il *male che minacciava l'Italia*.

Lo scontro, frontale ed aggressivo, fu durissimo ed il clima ogni giorno più incandescente: promesse di forche ed impiccagioni sommarie da una parte, minacce di scomuniche dall'altra; fu riesumata perfino l'Enciclica *Divini Redemptoris* di Pio XI, che aveva definito il comunismo "intrinsecamente perverso".

Il dilemma tra comunismo e anticomunismo, scrisse Piero Calamandrei, *non è stato solo sussurrato dai confessionali, ma gridato dai pulpiti, come scelta perentoria tra inferno e paradiso*. Nenni nel definire questa ossessione coniò l'espressione *Anticomunismo viscerale*. Il cardinale Siri dal pulpito di Genova tuonava: *Commette peccato mortale chi con il voto favorisce le dottrine materialistiche ed atee* e il cardinale Schuster a Milano rivolgeva appelli accorati ad opporsi alla *lotta del drago infernale contro il Cristo e la sua Chiesa*.

Non ultimo, intervenne indirettamente nell'agone politico italiano, il 20 marzo 1948, un mese prima dalle sofferte elezioni, George Marshall³⁸ che in un discorso all'Università di Berkeley, era stato abbastanza esplicito. Affermò che *gli aiuti economici e i prestiti americani agli italiani sarebbero cessati nel caso di una vittoria elettorale in Italia delle sinistre*.

Le due minacce fatte arrivare su tutti i pulpiti delle città d'Italia e zelantemente rinvigorite in ogni più sperduta contrada e parrocchia d'Italia dai Comitati Civici, paventando agli italiani lo spettro dello stomaco vuoto e anche l'anima dannata, furono i veri artefici

38 George Catlett Marshall (Uniontown, 31 dicembre 1880 - Washington, 16 ottobre 1959) è stato un generale e politico statunitense, organizzatore e stratega dell'esercito del suo Paese durante la seconda guerra mondiale. Nel 1947 fu chiamato dal presidente Harry Truman alla segreteria di Stato, e fu allora che, in un discorso all'Università Harvard, offrì agli Stati europei il finanziamento di quel programma di ricostruzione economica che passò alla storia come piano Marshall. Il piano fu accettato solo dai paesi dell'Europa Occidentale, che contribuirono a formularlo nei dettagli.

del “miracolo”. La partecipazione degli italiani alle urne in quel 18 aprile 1948 fu elevatissima, giungendo al 92,3 per cento. I democristiani vinsero conquistando 12.741.299 voti, 4.640.295 voti in più rispetto alle elezioni per la Costituente, il 48,5% contro il 35,2% del '46 quando a quelle stesse consultazioni PSIUP e PCI ancora insieme, avevano fatto registrare il 39,6% e fatto temere l'incombente pericolo rosso! A Milano e a Palermo la DC raddoppiò i voti, a Napoli li triplicò, a Roma li quadruplicò.

Un trionfo di Gedda con i suoi Comitati Civici e con i suoi “eserciti della fede”?

Lui non ha mai avuto dubbi e nelle sue “Memorie” togliendosi qualche sassolino dalla scarpa, ha scritto che “...la vittoria non fu opera del Partito di De Gasperi, ma del Vaticano, dell'AC e la mobilitazione dei CC”.

Oppure fu un successo di De Gasperi con la sua DC ancora informe, con dentro di tutto?

Lui ebbe solo l'impressione che a vincere era stato il suo partito; in realtà erano stati gli emergenti del nuovo potere, con ognuno “il suo” territorio, dove si muovevano curando non più le sorti del partito, ma - andando nelle sacrestie - solo per allargare il loro “feudo elettorale”. Ognuno votava l'uomo di prestigio locale, il pio notabile che conosceva, non il partito. Questo esprimeva ideologie quasi astratte, quello invece era concreto, pratico, ci si rivolgeva poi a lui per avere un favore, un posto di lavoro, una raccomandazione. Erano capi locali che già avevano iniziato a formare piccoli loro “feudi”, e questi, sempre più grandi, diventando dei partiti dentro il partito. Ognuno di loro aveva il suo referente ecclesiastico, i suoi finanziatori, la sua organizzazione territoriale autonoma e il suo pacchetto di tesserati da far valere al vertice del partito. Senza tessera un capofamiglia, impiegato, operaio non trovava lavoro, e l'artigiano o il piccolo industriale che aveva bisogno di finanziamenti da una banca, non andava molto lontano. E le tessere della DC nel 1948 erano già un milione, nel 1963 raggiunsero il milione e settecentomila.

Elezioni Camera 18 aprile 1948 ITALIA³⁹

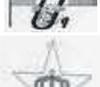
Elettori	29.117.270	Votanti	26.855.741	92,23%
Schede bianche	164.392	Schede non valide (bianche incl.)	591.283	

	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
	DC	12.740.042	48,51	305
	FR.DEMOCR.POPOLARE	8.136.637	30,98	183
	UNITA' SOCIALISTA	1.858.116	7,07	33
	BLOCCO NAZIONALE	1.003.727	3,82	19
	P.NAZ.MON.ALL.D.LAV.	729.078	2,78	14
	PRI	651.875	2,48	9
	MSI	526.882	2,01	6
	P.CONTADINI D'ITALIA	95.914	0,37	1
	PARTITO CRISTIANO SOCIALE	72.854	0,28	0

³⁹ Tutti i dati relativi alle elezioni politiche del 1948 (nazionali e comunali) sono tratti dal sito del Ministero degli Interni <http://elezionistorico.interno.it> (sono riportati solo quelli che hanno interesse in ambito locale)

Elezioni Camera 18 aprile 1948 Comune MONTE PORZIO

Elettori	1.602	Votanti	1.524	95, 13%
Schede bianche	6	Schede non valide (bianche incl.)	21	

	Liste/Gruppi	Voti	%
	DC	765	50, 90
	FR.DEMOCR.POPOLARE	510	33, 93
	PRI	146	9, 71
	UNITÀ SOCIALISTA	60	3, 99
	PARTITO CRISTIANO SOCIALE	9	0, 60
	MSI	6	0, 40
	BLOCCO NAZIONALE	4	0, 27
	P.NAZ.MONARCHICO	3	0, 20
	P.CONTADINI D'ITALIA	0	0, 00
	TOTALI	1.503	

Senato 18 aprile 1948 ITALIA⁴⁰

Elettori	25.858.712	Votanti	23.846.411	92, 22%
Schede bianche	480.104	Schede non valide (bianche incl.)	1.276.148	

	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
	DC	10.864.698	48, 14	130
	FR.DEMOCR.POPOLARE	7.015.092	31, 08	72
	BLOCCO NAZIONALE	1.400.249	6, 20	10
	PRI	605.192	2, 68	4

40 Tutti i dati relativi alle elezioni politiche del 1948 (nazionali e comunali) sono tratti dal sito del Ministero degli Interni <http://elezionistorico.interno.it> (sono riportati solo quelli che hanno interesse in ambito locale)

Senato 18 aprile 1948 Regione MARCHE

Elettori	757.079	Votanti	715.920	94,56%
Schede bianche	18.112	Schede non valide (bianche incl.)	41.256	

	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
	DC	326.257	48,36	4
	FR.DEMOCR.POPOLARE	230.711	34,20	2
	PRI	94.508	14,01	1
	BLOCCO NAZIONALE	23.188	3,44	0
	TOTALI	674.664		7

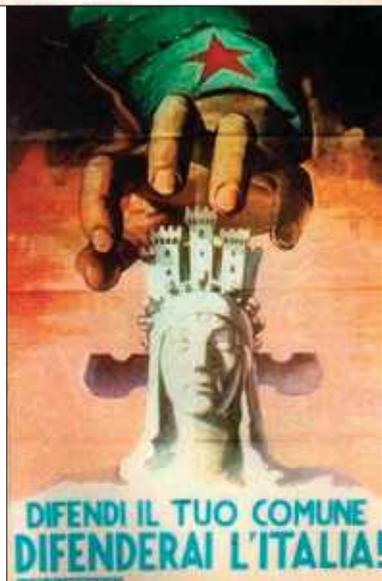
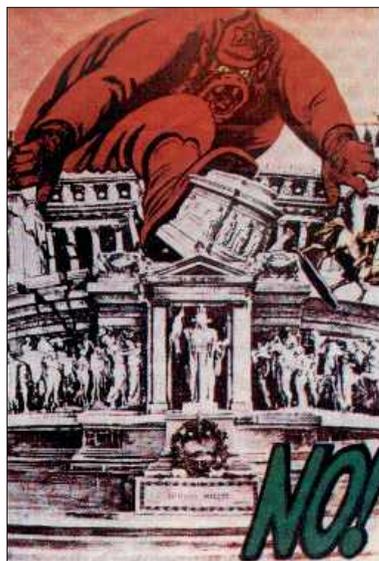
Senato 18 aprile 1948 Comune MONTE PORZIO

Elettori	1.390	Votanti	1.330	95,68%
Schede bianche	36	Schede non valide (bianche incl.)	104	

	Liste/Gruppi	Voti	%
	DC	629	51,31
	SOCIALCOMUNISTI	402	32,79
	PRI	182	14,85
	BLOCCO NAZIONALE	13	1,06
	TOTALI	1.226	



Alcuni manifesti⁴¹



41 Immagini tratte da Internet.



Commenti sui risultati elettorali locali

Non essendo particolarmente addentro nel mondo delle statistiche e della sociologia politica, rimane difficoltoso esaminare l'andamento elettorale del Comune, ancora più difficile è se lo stesso andamento viene confrontato a livello nazionale.

Si è accennato precedentemente alla diversità di comportamento fra il capoluogo e la frazione nelle scelte politiche di fondo: più propenso al voto di sinistra la frazione, più conservatrice il capoluogo.

Questo andamento è costante in quasi tutte le consultazioni che si sono succedute dal 1948 in poi, anche se quelli che si identificavano in un movimento più conservatore, hanno ugualmente gestito il potere comunale.

In merito a questo, fino a quando i partiti si presentavano con il proprio simbolo, che indicava l'appartenenza politica, la sinistra era vincente quando i due partiti PCI e PSI si presentavano uniti, quando questa unione non andava in porto, la sinistra non aveva i voti necessari per amministrare il Comune.

Tanto che quando il PSI scelse alleanze con la DC la gestione passava in altre mani. In effetti l'ago della bilancia che determinava la vittoria o la sconfitta era proprio nelle mani del PSI.

Infatti tutte le amministrazioni erano di sinistra se il PSI si alleava con il PCI, diventavano di segno opposto se lo stesso cambiava alleanza, vedi il caso del Sindaco prof. Sandro Capotondi, alleatosi con l'allora responsabile del PSI Gualfardo Mancini, oppure la Giunta Armando Fiscaletti.

Quando il Sindaco era di estrazione socialista, era il PCI a rendere certa la vittoria ed è utile tener presente che comunque quasi tutte le vittorie della sinistra hanno avuto come punto di riferimento il PSI tanto è vero che i Sindaci che si sono succeduti sono in maggioranza di estrazione socialista. Questa tendenza non si è modificata nemmeno negli anni della contestazione del 1968-1970.

Solo in una occasione abbiamo assistito al tentativo di rinnovamento con l'immissione nel Consiglio Comunale di un gruppo di giovani; era il 1970 e la sinistra che aveva optato per la lista civica, avendo come simbolo "torre, incudine, spiga e libro con scritta Costituzione" presenta giovani nati nel 1941, 1942, 1943, 1944 (precisamente quattro giovani), altri del 1938 e del 1936-39.

L'esperimento che aveva suscitato un grande interesse fu, in definitiva, una delusione, le presenze alle riunioni del Consiglio erano scarse e gli interventi nulli. Gli altri, componenti il Consiglio, avevano una grande esperienza amministrativa ma avevano un'età abbastanza elevata. Nel versante dei conservatori c'era la DC; un partito radicato nella popolazione, più per ragioni religiose che altro, che ha avuto nel capoluogo riconoscimenti assai significativi.

In realtà i risultati presi singolarmente davano, sempre nel capoluogo, un vantaggio significativo a questo partito che si mobilitava solo in questa occasione e intorno ad esso avevano grande spazio le ACLI e l'Azione Cattolica. Questo andamento, nelle logiche del periodo storico, si protrasse fino al momento in cui si incominciò a parlare di liste civiche, staccate dai partiti tradizionali e quindi senza punti di riferimento politico-ideologico.

Questo portò ad un cambiamento sostanziale nella percezione della politica: le elezioni dovevano essere lo strumento per vincere la consultazione a prescindere dai contenuti delle liste programmatiche.

Si doveva vincere per vincere: non si aveva più quell'afflato e quella spinta ideale che segnava profondamente l'impegno politico dei militanti.

Nelle liste si cercava il personaggio che garantiva un maggior risultato di rappresentanza tralasciando o addirittura ignorando quali fossero le ragioni per cui si entrava in competizione per l'amministrazione del Comune.

Tolta la spinta ideologica che legava il militante alla politica, quest'ultima inizia la fase discendente e la sua crisi e decadenza.

Questa nuova situazione contaminò tutto il territorio nazionale non escludendo nessuno e coinvolgendo anche le istituzioni locali.

Non perché prima di questo fenomeno l'attività politica dei partiti fosse vivace, profonda, incisiva, no! Ci si limitava, quando andava bene, a ufficio di raccomandazione; la nuova realtà provocò ancora di più, se così si può dire, l'abbandono della politica come attività necessaria per la crescita civile della comunità.

Riportiamo di seguito i risultati delle Elezioni Comunali del 1956 messi a disposizione dal Comune di Monte Porzio.

Elezioni Comunali 1956

Sezione 1

Lista di sinistra (torre) N° 1 voti 111

Lista DC N° 2 voti 237

Totale 348

Capoluogo + 162 alla DC

Iscritti 186 maschi 216 donne Totale 402

Hanno votato 167 maschi 207 donne Totale 374

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle.

Sezione 2

Lista di sinistra (torre) N° 1 voti 113

Lista DC N° 2 voti 225

Totale 338

Capoluogo + 112 alla DC

Iscritti 195 maschi 198 donne Totale 393

Hanno votato 172 maschi 191 donne Totale 363

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle.

Sezione 3

Lista di sinistra (torre) N° 1 voti 192

Lista DC N° 2 voti 172

Frazione + 20 alla lista di sinistra

Totale 364

Iscritti 194 maschi 237 donne Totale 431

Hanno votato 166 maschi 219 donne Totale 385

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle.

Sezione 4

Lista di sinistra (torre) N° 1 voti 206

Lista DC N° 2 voti 116

Totale 322

Frazione + 90 alla lista di sinistra

Iscritti 186 maschi 183 donne totale 369

Hanno votato 165 maschi 173 donne Totale 338

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle.

Nelle 2 sezioni del Capoluogo la scelta fatta dagli elettori fu per la DC mentre per la Frazione la scelta si rivolse verso la Lista della sinistra. In conclusione la Lista di Sinistra ottenne 622 voti, la DC 750 voti che in percentuale sono rispettivamente 45% e 55%.

Infine alcune note riguardanti le espressioni di voto dei cittadini del Comune nei confronti delle elezioni politiche e nelle scelte di alcuni parlamentari.

Rispetto a questi ultimi si esprimono giudizi che non intendono essere irrispettosi, ma sono valutazioni soggettive e quindi cadono nella responsabilità di chi li emette, ritenendo che ogni espressione contraria ha un suo valore e una sua giustificazione.

Le considerazioni che seguono hanno come punto di riferimento la Camera dei Deputati e si vuole evidenziare il comportamento diverso che i cittadini tengono nell'esprimere il loro voto comunale rispetto a quello nazionale.

Non si esamineranno tutti i verbali in nostro possesso, ma solo alcuni, quelli che si ritengono più significativi.

Elezioni Camera dei Deputati 1958

Sezione 1 e 2 (capoluogo)

Liste di sinistra: PCI 83
 PSI 197

Liste di sinistra totale 280

Lista DC 413

Totale 693

Iscritti 837

Votanti 776

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle e di altre formazioni politiche minori.

Sezione 3 e 4 (frazione)

Liste di sinistra: PCI 228
 PSI 183

Liste di sinistra totale 411

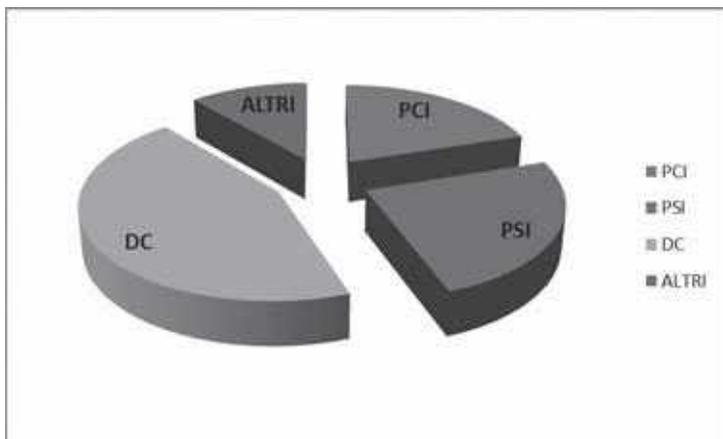
Lista DC 275

Totale 686

Iscritti 805

Votanti 779

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle e di altre formazioni politiche minori.



Elezioni Camera dei Deputati 1963

Sezione 1 e 2 (capoluogo)

Liste di sinistra: PCI 130
 PSI 174

Liste di sinistra totale 304

Lista DC 318

Totale 622

Iscritti 812

Votanti 712

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle e di altre formazioni politiche minori.

Sezione 3 e 4 (frazione)

Liste di sinistra: PCI 201

PSI 151

Liste di sinistra totale 452

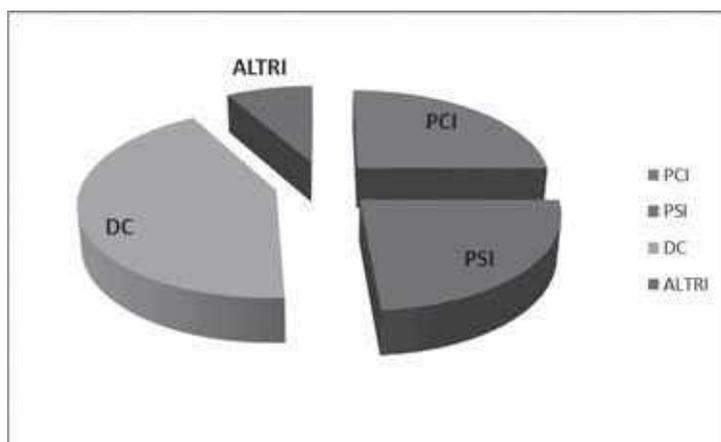
Lista DC 247

Totale 699

Iscritti 764

Votanti 687

La differenza tra il totale dei votanti e il totale dei voti è la somma delle schede bianche o nulle e di altre formazioni politiche minori.



Una considerazione non felice va fatta in merito all'impegno dei nostri rappresentanti in sede nazionale, nei confronti della Valle e del Comune.

Esaminando i dati delle preferenze abbiamo un quadro soddisfacente per quanto riguarda l'attribuzione dei voti individuali.

I nostri eletti, di tutti i partiti, hanno avuto riconoscimenti abbastanza consistenti, iniziando da Forlani, Delle Fave, Tambroni, per citarne alcuni della DC che hanno assunto responsabilità di governo, per andare poi a Ingrao, Barca per il PCI, Corona e Brodolini per il PSI.

Rispetto a quanto espresso dal corpo elettorale nell'ambito della regione, la Valle del Cesano poteva avere uno sviluppo più consistente.

È invalsa però l'idea che essendo la Valle troppo a nord per Ancona e troppo a sud per Pesaro, questo giustificava l'abbandono quasi totale.

Questo spiega il perché nella Valle del Metauro e del Misa si è avuto uno sviluppo industriale di notevole importanza, mentre la Valle del Cesano ne è rimasta fuori, una valle né a prevalenza industriale né a prevalenza agricola, situazione rimasta invariata fino ai giorni nostri.

Prova ne è la via di comunicazione che da Marotta va a Pergola con la strada provinciale 424, è rimasta come nel primo dopo guerra, con l'aggravante che con l'apertura del casello autostradale di Marotta, si è avuto un peggioramento della già preoccupante situazione del traffico.

È solo un esempio ma significativo, e tuttora, anche se ciò esula dal periodo preso in considerazione, la situazione generale della valle non è delle migliori, frutto anche di scelte sbagliate, sia di politica economica, sia industriale.

CANTO IL MIO PAESE! E POI ...

*La storia di una comunità urbana
nei ricordi di Sauro Esposti*

Mi rimane difficile non considerare il paese dove sono nato come un elemento inserito fortemente nella mia esistenza.

Non saprei distinguere quello che è un elemento fondante di ogni essere umano, il suo territorio, la sua terra da quello che in esso ricerca e trova. Non saprei altresì dimenticare il mio vissuto incorporato da questo paese. Io lo canto perché in esso riconosco le mie origini, le mie tradizioni, la mia cultura, la mia formazione, tutto mi lega a questa terra. Quando ripenso ai giorni passati, e sono tanti, mi vengono alla mente ricordi e avvenimenti che compongono in fin dei conti la storia ed il progresso di questo mio paese.

Sì, perché la storia non è solo ed in modo esclusivo fatta di grandi eventi che coinvolgono l'intera Nazione, ma anche di fatti e di avvenimenti che viviamo giornalmente nell'interno di ogni famiglia, di ogni comunità civile o religiosa che sia.

E allora bisogna ripercorrere le tappe che questo paese ha vissuto, ricordare personaggi e avvenimenti che in qualsiasi modo hanno contribuito allo sviluppo economico e sociale di questa comunità. Canto il mio paese perché vedo, durante l'arco dei lunghi anni in cui ho vissuto un continuo trasformarsi di realtà che ogni giorno si modificavano e ponevano nuove ed esaltanti obiettivi da raggiungere insieme a tutti coloro che vivevano la stessa esperienza.

Da piccolo paese dedito principalmente all'agricoltura, gradatamente si è sviluppato fino a raggiungere un tasso di sviluppo economico e sociale notevole, dando quel senso di sicurezza e di benessere a tutti gli abitanti. La laboriosità di tutti coloro che erano dediti al settore agricolo, ed erano la maggioranza, e la loro profonda esperienza nel gestire e nel ricercare nuovi motivi e strumenti di progresso, hanno permesso a questo settore di riscoprire un ruolo di grande importanza economica e sociale, dando così possibilità di lavoro, seppure con limiti evidenti nella retribuzione e nel tenore di vita delle famiglie. Ma è proprio questa realtà piena di sacrifici e di stenti che ha forgiato una popolazione di tempra ferrea e forte, che ha sempre valutato le

situazioni emergenti, anche quelle negative, con equilibrio e senso di responsabilità.

È proprio questo modo di essere e di operare che hanno permesso questo sviluppo sostanzialmente armonico senza squilibri e strattoni. Sono stati gli artigiani e i commercianti che con il loro estro hanno dato lustro al nostro paese.

Non si possono dimenticare i fabbri e i loro lavori in ferro battuto e quelli relativi all'agricoltura; i forbiciai di Testaguzza⁴² che hanno reso famoso il nostro paese anche con l'esportazione dei nostri prodotti in altre zone d'Italia, come documenta Mons. Polverari nel suo volume "Monte Porzio e Castelvechio nella storia".

Non si possono dimenticare i falegnami con una vasta produzione che andava dagli infissi alla costruzione di camere da letto, cucine e salotti, con una lavorazione precisa e accurata che era vanto della zona.

I fratelli Polverari, Paolini, Spinaci ed altri erano artigiani che sfoggiavano una precisione invidiabile nel lavoro, ed erano ricercati nella zona anche per la cura che avevano nella lavorazione del prodotto.

Di rilevanza notevole era l'attività svolta dai fratelli Guidi Olinto ed Emidio nel campo dei birocci. La loro cura nella lavorazione, a prodotto finito rappresentava se non un'opera d'arte rupestre, sicuramente un qualcosa che si staccava dalle altre produzioni del genere nel trasporto agricolo.

Le rappresentazioni dipinte nei fianchi, nella parte superiore del carro e nella parte inferiore raccontavano momenti di vita agricola o di devozione religiosa e in questo caso era rappresentato un soggetto religioso patrono della vita campestre.

A Olinto ed Emidio va poi riconosciuta una ulteriore attività, che svolgevano gratuitamente: organista della Chiesa parrocchiale il primo, mentre Emidio era il cantore. Si esibivano in tutte le manifestazioni religiose e nelle ricorrenze più significative che venivano

42 Non sono rinvenuti documenti relativi a queste importanti attività realmente esistite in ambito comunale.



Giovani in divisa da balilla.

frequentemente organizzate e gestite dalla Parrocchia.

Altri soggetti erano dediti alla produzione di carri agricoli, ma non raggiungevano la perfezione della produzione dei fratelli Guidi. E sempre i Guidi, ma di altro ceppo parentale, erano da annoverare fra lavoratori addetti alla pittura.

In effetti il vero e proprio lavoro svolto dal capo famiglia Lino e dai suoi tre figli maschi Tonino, Giuliano e Tarcisio era di imbianchini specializzati nei restauri di vecchie abitazioni “gentilizie” e chiese, oltre che ovviamente nell’imbiancatura delle abitazioni civili.

La caratteristica di questa famiglia era quella di avere il dono della pittura, soprattutto Tarcisio. Intendiamoci, non che si raggiungano alte vette nell’arte pittorica, ma per l’ambiente paesano e per i paesi limitrofi, rappresentavano una categoria di artisti accettata volentieri e ben considerata.

La loro opera era richiesta anche dalle vicine città come Fano e Senigallia, contribuendo anche al restauro di alcune chiese della zona,

per il paese il ricordo più vivo che si ha, almeno quelli più anziani è il dipinto del Sipario del Teatrino Parrocchiale, rappresentante il centro storico con i palazzi Terni, Chiocci, Flaiani, la torre dell'orologio con il vecchio Comune e la Chiesa dell'Assunta, la sceneggiatura dell'altare maggiore in occasione della prima processione notturna del Cristo morto del Venerdì Santo, voluta dall'allora Don Gualberto Paladini.

I tre figli di Lino emigrarono in America: Tonino e Giuliano in Canada, Tarcisio in Argentina. Solo Tarcisio riposa nel cimitero di Monte Porzio.

A chiudere questa panoramica sono da ricordare i lavori artigianali delle sarte e dei calzolai.

Canto questo paese non solo e non tanto per le attività economiche che ha saputo dare, per la generosità e laboriosità dimostrata, ma anche perché aveva nel suo seno altre virtù che andavano al di là della mera attività economica, e dimostra in sostanza anche la bontà d'animo della cittadinanza.

La famiglia gentilizia dei Ginevri Latoni con lascito al Comune istituisce l'asilo infantile, donando uno stabile di dimensioni notevoli, dove le famiglie consegnavano i propri bambini per l'intera giornata alle cure delle Suore Francescane. Oltre alla gestione dell'Asilo Infantile era in servizio anche la scuola di ricamo, gestita e diretta da Suor Prassede. L'attività di ricamo si svolgeva in uno dei saloni dell'edificio e vi partecipavano le giovani del paese.

I lavori erano molto apprezzati ed erano rivolti principalmente a soggetti di culto, a corredi matrimoniali, veli e copricapo femminili. Era una scuola che permetteva alle giovani ragazze di imparare una attività che era di moda, e nel contempo le toglieva dalla fatica domestica e dei campi, in un paese che non aveva spazi per il tempo libero e per lo svago. L'unico divertimento nelle serate dopo la cena, era una partita a carte, la tombola, la recita del Rosario e chiacchiere varie specie nelle sere invernali e poi a letto.

Nelle sere estive c'è la solita passeggiata al Pincio dove si ritrovava



Manifestazione fascista.



La casa del fascio.

quasi tutta la gioventù paesana.

Nel poco tempo libero a disposizione, i giovani frequentavano l'Oratorio San Filippo Neri presso la Parrocchia, e i più grandi si recavano al dopolavoro, che da "Casa del Fascio" diventa successivamente "Circolo cittadino". Nell'Oratorio i ragazzi e i giovani si dedicavano ad intense attività religiose e di preparazione alla vita spirituale; i giovani organizzavano rappresentazioni teatrali, soprattutto nel periodo invernale, utilizzando il teatrino Parrocchiale rimesso a nuovo dopo il restauro voluto dall'allora Parroco Don Gualberto Paladini.

Le rappresentazioni dirette dallo stesso parroco che ne era sceneggiatore e regista, erano a sfondo religioso o storico, ma nell'intenzione dell'ideatore dovevano essere anche un impegno culturale. In questo modo si raggiungeva anche l'obiettivo di socializzare e quello di un continuo scambio di esperienze fra i componenti del gruppo. Era anche in funzione un nutrito gruppo di chierichetti che, nelle domeniche e nelle manifestazioni religiose, servivano le celebrazioni sacre.

Era uno spaccato di vita sociale che produceva nel suo interno, senso di solidarietà e di comprensione.

In questo quadro non è da dimenticare il forte impegno religioso nella formazione spirituale e anche sociale dei giovani che venivano educati alla solidarietà, alla comprensione fra le persone, all'aiuto reciproco quando era necessario.

Era un clima disteso, tutto trascorrevva nella più piena armonia, e se nell'interno del gruppo c'era chi viveva momenti difficili, di sofferenza, si verificava che tutti partecipavano al momento difficile con grande umiltà e rispetto.

Momenti diversi da ora certo... momenti che chi li ha vissuti non dimentica. Intensa e partecipata era anche la vita religiosa. La partecipazione alla vita e alle pratiche di culto era quasi totale se si escludeva qualche anarchico che viveva nella nostra zona.

Così pure era importante la presenza alle funzioni religiose specie in alcune circostanze durante l'anno: il mese Mariano che coincideva

con il mese di maggio, dedicato alla Madonna, quello di giugno al Sacro Cuore, la festa del Crocifisso il 3 maggio, il 15 di agosto la Madonna Assunta, l'Ottavario dei morti a novembre, la novena di Natale con le relative festività. Grande rilevanza assumevano le funzioni della Settimana Santa con la processione notturna del Cristo Morto del Venerdì Santo, istituita da Don Gualberto Paladini con l'esposizione della statua donata dal sig. Gaetano Ginevri Latoni alla Chiesa dell'Assunta.

Per contro, in tema di tempo libero più laico e ludico, si aveva il dopolavoro, che inizialmente era frequentato da persone più anziane. Questo ritrovo aveva lo scopo di dare un luogo di svago a coloro che intendevano passare le serate in compagnia di amici dedicandosi al gioco delle carte, del biliardo e in qualche occasione anche con riunioni a sfondo sociale e politico.

Quest'ultima iniziativa si colloca alla fine del secondo conflitto mondiale, quando si era in procinto di cambiare totalmente l'Italia che passava da una monarchia ad una repubblica⁴³.

Sempre nel filone del tempo libero e delle manifestazioni culturali, non possiamo dimenticare la banda musicale, composta da una trentina di elementi che riscuoteva un buon successo nella zona.

Se vogliamo ricercare delle particolarità all'interno di questa banda, troviamo per esempio Corrado Minucci, che era il maestro, non aveva studiato musica, eppure era un elemento della banda che suonava la cornetta con grande maestria. Non solo, oltre alla cornetta suonava il clarino e il saxofono. Era un tipo strano, burlone ma di animo buono. Un'altra particolarità: chi suonava la grancassa, strumento di notevoli dimensioni, era Antonio Polverari sacrista, il più piccolo della banda, basso di statura e minuto di corporatura, spariva completamente nel suo strumento e nel cappello di ordinanza della banda. Ancora: chi suonava il trombone, lo strumento a fiato di più grandi dimensioni

43 Da ricordare i confronti politici fra Don Osvaldo Federiconi, reduce dalla Russia, ed un esponente del PCI di San Costanzo.



Frammento della fiancata di un biroccio. Costituiva lo specchio centrale della fiancata, tradizionalmente riservato a contenere il nome del fabbricante o decoratore e la data di fabbricazione. È decorata con pittura policroma.

era Olinto Guidi, il più alto di tutti con una statura che si avvicinava ai 2 metri; da ricordare, perché era notoria, la poca cordialità che legava il Minucci con il Guidi.

I battibecchi non mancavano mai durante le prove.

Non possiamo dire che nel paese, in questo periodo fra le due guerre, era in atto una grande attività culturale. Le realtà sociali ed economiche erano quelle che erano: scarsa socializzazione, scarso interscambio personale, relazioni precarie dovute a poche opportunità di scambio, con una scolarizzazione molto precaria e comunque di contenuti formativi dubbi, tendenti a dare il minimo di nozioni sufficienti a scrivere e far di conto. Pur tuttavia si potevano comunque notare alcuni elementi degni di essere presi in considerazione e rapportarli poi alla realtà attuale.

La vita culturale, sociale e politica, nel periodo del primo ventennio

dal 1900 fino al 1920-1922 era abbastanza vivace, vuoi per l'impegno della Parrocchia, vuoi per l'attività svolta dagli anarchici e anche per un risveglio più concreto della Chiesa che, interveniva anche sul piano politico sociale inizialmente in modo caritatevole, per poi intervenire più pesantemente e concretamente nella vita politica.

Si riscontrano in questo periodo anche alcuni episodi di lotta sociale gestita dai socialisti e dalle cooperative bianche. Non dimentichiamo che la settimana rossa è partita e si è sviluppata in Ancona ad opera di anarchici e socialisti, che ha visto una grande sconfitta sindacale con il fallimento dello sciopero generale e il profondo dissidio nell'interno del sindacato fra socialisti di varie tendenze e anarchici. L'evento che ebbe grande risonanza, non poteva non influire anche nella nostra zona.

Di fatto ha influito in questo periodo la presenza dei repubblicani con il Motto "Dio, Patria e famiglia" di Giuseppe Mazzini, erano presenti anarchici che si rifacevano a Malatesta, socialisti che seguivano le idee di Turati e poi Nenni, alcuni, ancora pochi per la verità seguivano i primi vagiti politici del futuro partito popolare dei "Liberi e Forti" di Don Sturzo anche se per le condizioni di realtà politica i cattolici erano al margine per il "non expedit"⁴⁴ della gerarchia Ecclesiastica.

Però era già in atto una vasta rete di interventi caritativi e iniziarono a funzionare le prime cooperative bianche.

Ecco dunque che pur nella grandezza e nella complessità degli eventi anche questo paese ne abbia risentito le conseguenze nel bene e nel male.

E così, pian piano siamo arrivati agli ultimi eventi dolorosi del nostro paese, che non nascono solo dall'evento fascista, ma avevano

44 (1874-1913). Formula latina (non conviene) con cui la Santa sede il 10 settembre 1874 espresse parere negativo sulla partecipazione dei cattolici italiani alle elezioni e in generale alla vita politica dello stato. Il divieto, attenuato dall'enciclica di Pio X Il fermo proposito (1905), che permise la partecipazione alle elezioni in speciali circostanze riconosciute dai vescovi e fu attuata col patto Gentiloni (1913), fu abolito nel 1919.



Processione in onore della Madonna del Rosario.



Distributore di benzina - Castelvechio.

avuto inizio già prima; l'evento del fenomeno del fascio ha radici nella debolezza intrinseca di una democrazia non all'altezza di dare soluzioni ai problemi del paese che veniva da una disastrosa guerra che ha portato lutti indicibili, miseria e povertà inaudita. A completare il quadro era in essere un analfabetismo imperante e una elevata migrazione interna. Oggi è lo scrittore Pennacchi a dare testimonianza di quanto era accaduto in quel tragico periodo.

E se vogliamo poi raccontarla tutta la storia, non possiamo dimenticare che proprio la protesta, il malessere, condito da una certa arroganza di alcuni elementi, finirono per agevolare la venuta del fascismo.

E il mio paese, la gente di questo comune come visse questi tremendi momenti? Documenti storici non ne abbiamo tanti, anzi quasi nulla, ma sono nella mente dei più anziani le malversazioni, i disagi e le angherie che venivano riservate a chi non era fascista.

Alcuni ricordano qualche bevuta di olio di ricino, qualche percossa, qualche ritorsione anche familiare.

Uomini del fascio c'erano anche da noi, eccome!

Li ricordiamo anche se non li elenchiamo per nome. Sono stati i militi fascisti del paese a organizzare la raccolta dell'oro in piazza del monumento.

La mostruosità della richiesta era talmente arbitraria e pesantemente mortificante perché si chiedevano le fedi nuziali dei coniugi, cioè il segno distintivo di due persone che dallo scambio delle fedi nuziali manifestavano pubblicamente la volontà di un legame eterno e indissolubile ed è per questo che la richiesta era maggiormente mortificante, era come se si volesse interrompere un pegno d'amore. Veniva inoltre operata la raccolta della lana dai materassi di famiglia, la imposizione dei giovani al sabato fascista.

Tutto era assurdo! Incomprensibile! Una vergogna!

È poco quello elencato qui sopra, ma tanto basta per far capire ai compagni comunisti e socialisti, ai repubblicani, agli anarchici, cattolici di sinistra e alcuni anche di destra, che il vento del bastone era lì

per essere adoperato e pronto a colpire l'avversario politico. Tante volte per quieto vivere, altre per convenienza, pochi per convinzione accettarono gli atti che venivano messi in opera per inculcare nella mente degli italiani che questo era il bello dell'Italia. Allora si arriva a dare il premio alle donne più prolifiche, si inventa la battaglia del grano, dove lui, il Duce, a dorso nudo sparge il grano nella tramoggia, la battaglia di quota novanta⁴⁵, i giochi ginnici per le ragazze, il volo in aereo.



Fez: copricapo a tronco di cono, nero, con un fiocchetto di seta nera.

Per dimostrare che cosa?

L'insussistenza di una politica che doveva, nell'intenzione del capo, risollevare l'Italia dalla miseria. È stato il periodo più brutto, più pesante da vivere dal punto di vista sociale, politico culturale: si stavano travolgendo tutte le regole del buon vivere civile, e pur nella demagogia mussoliniana che soleva riferirsi al popolo romano, nulla aveva della cultura e della civiltà di quel popolo vanto dell'Italia.

Tutto doveva essere sacrificato alla megalomania e alla sua retorica e al suo narcisismo politico. Si correva pazzamente verso il baratro che avrebbe portato l'Italia alla guerra, alla distruzione delle sue città, alla miseria, alla povertà.

Con la guerra d'Africa inizia la stancante storia dei bollettini di guerra che venivano trasmessi giornalmente dall'EIAR⁴⁶ alle ore

45 Stabilizzare il cambio della Sterlina a 90 Lire, operazione pagata a caro prezzo con un forte disoccupazione operaia.

46 Ente Italiano Audizioni Radiofoniche che antecedentemente al gennaio 1928 si chiama URI (Unione Radiofonica Italiana).

treddici, costringendo coloro che ascoltavano in luogo pubblico ad alzarsi in piedi e togliersi il cappello. Tanta era la demagogia e tanto forte il fanatismo che nella “Casa del Fascio”, in occasione del notiziario, un ascoltatore ebbe un ceffone da un milite perché non aveva adempiuto al rito dell'alzata in piedi e del togliersi il cappello.

E sì, anche qui, nel piccolo e minuscolo paese questi gesti incomprendibili, insignificanti, avevano un fascino per coloro che, con le bende agli occhi, non si accorgevano delle assurdità dei gesti, delle parole e dei conseguenti atteggiamenti nei confronti della popolazione. Pochi furono coloro che abbracciarono il fascismo per convinzione, e pochi coloro che alzavano il braccio per il saluto fascista, anche se, tanta era la retorica che ai giovani balilla o avanguardisti gli si insegnava come tenere la bandiera e come si doveva collocare il fez come copricapo distintivo del genere e del grado di appartenenza. Era un milite del paese che si preoccupava della formazione civica, ginnica e politica dei giovani, i quali, trovando terreno fertile anche nell'insegnamento scolastico, ritenevano interessante questo metodo di vita, che tutto sommato rendeva il giovane partecipe di una attività che non aveva mai fatto e forse nemmeno sognato. Ci sarebbe poi da prendere in considerazione il ruolo della famiglia che in realtà non fu tale da far capire ai giovani quale era il pericolo che correvano.

C'era una ragione se pur molto discutibile, ma che giustificava un atteggiamento che poi si rivelò incomprendibile. Ma come poteva la famiglia intervenire efficacemente se il regime fagocitava tutto della famiglia intervenendo nelle più intime decisioni fino al momento di una unione coniugale, tipo il premio per la procreazione, la tassa sul nubilato, le famiglia fascista, l'icona felice del gruppo familiare con i genitori con il fez e divisa, il bambino con la camicia da Balilla e il più piccolo, con la “M” (monigramma del duce) incrociata sul petto?⁴⁷

47 Si iniziava con i Figli della Lupa a 6 anni con l'iscrizione alla prima classe (dal 1933), poi direttamente al momento dell'iscrizione all'anagrafe alla nascita (dal 1936) e a 8 anni, si diventava Balilla.



*La banda musicale di Mondavio-San Michele al fiume. La freccia indica Corrado Minucci, divenuto poi maestro della banda di Monte Porzio
(fonte: sanmichelealfiume.it).*

Senza considerare che tutti erano succubi del regime che ricattava in qualsiasi modo la famiglia, incominciando dal lavoro del capofamiglia, ai sussidi e alla refezione scolastica dei figli. Le condizioni di vita erano talmente misere e precarie che anche con i pochi benefici ricevuti, era molto difficile vivere in modo dignitoso.

Un quadro di queste dimensioni, con questi soggetti nell'interno rendeva squallida ogni altra considerazione, anche se si voleva rappresentare gioiosa e felice. Così non era. Ma anche in questa realtà disastrosa, i cittadini hanno reagito superbamente, intanto non condividendo eccessivamente le regole del regime; anzi in alcuni casi reagendo anche pesantemente e ricercando in ogni dove e con ogni mezzo altre soluzioni nel lavoro, e anche nei comportamenti sociali e interpersonali. Alcuni episodi sono stati indicatori di come la pensassero gli abitanti di Monte Porzio.

Si racconta che nel caso di un pestaggio ad un suo paesano, alcuni amici di quest'ultimo abbiano reagito in modo talmente pesante che il milite che comandava la squadra è dovuto scappare. Altre situazioni, seppure meno pesanti, non si sono realizzate, ma anzi messe in condizioni di non replicare le mosse di violenza perché sarebbero state vendicate.

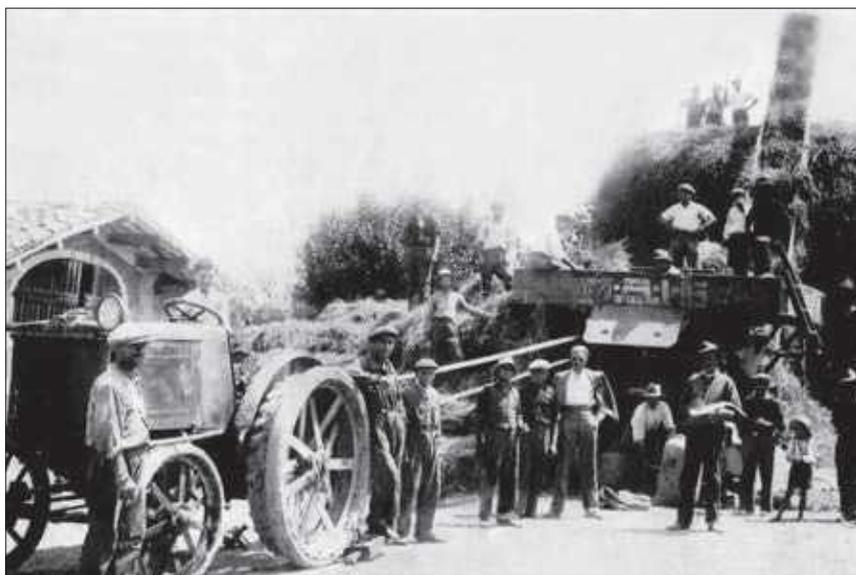
1922 - 1940 - 1944, anni difficili anche per i giovani in età di leva. Giovani imberbi, abituati a lavorare, legati alla famiglia, agli affetti; vivendo una vita tranquilla seppure in miseria, ma sempre con la speranza di un futuro migliore, venivano presi, trasportati in terre lontane, sconosciute, a combattere per un pezzo di terra al sole.

L'Italia, si diceva, non poteva vivere senza le colonie in Africa, non era una potenza se non aveva un suo Impero e il Re Vittorio Emanuele III venne incoronato imperatore. Un impero che fu il grande inizio della più grande tragedia del nostro paese. I nostri bersaglieri furono sepolti in terra d'Africa nel deserto infuocato e infido: i nostri alpini della "Acqui" furono sepolti ed abbandonati sotto il gelo e la neve di Stalingrado; la grande e gloriosa divisione "Acqui" rimase lì in Russia partita per difendere le follie di due pazzi: Mussolini e Hitler.

Queste tragedie segnarono profondamente i cittadini di questo piccolo paese, e anche per questo ne canto le gesta, come un momento di alta virtù civile e come dedizione alla vita di questa comunità; perché anche con il loro umile atteggiamento, senza ricorrere a grandi manifestazioni eclatanti, ma lavorando piano piano, giorno per giorno, hanno dimostrato quanta era l'ansia di raggiungere un sistema di vita dove tutti, ricchi e poveri, grandi e piccoli avessero la stessa possibilità di dedicarsi alle proprie attività in serenità.

Anche qui passò la guerra, anche qui abbiamo avuto i nostri morti e le nostre distruzioni. Anche qui sono sgorgate lacrime di dolore per i figli caduti al fronte, sepolti in fondo al mare o in una qualsiasi pianura o montagna del nostro globo.

Lo si è fatto con dignità, con orgoglio e anche con un gran risenti-



Momenti di vita contadina - la trebbiatura.



Una partita di bocce al "Pincio".

mento verso coloro che avevano creato questa grande distruzione del paese: distruzione morale, economica e sociale. Si è venuti fuori con orgoglio, mangiando pane di granoturco, di castagne e di ghiande; si è venuti fuori, anche se con fatica, ma con una speranza che prima o poi qualcosa dovesse cambiare.

E così avvenne: il cambiamento arrivò, anche se dopo aver vissuto un periodo di sangue, di violenze, di morti fra italiani.

La Resistenza fu l'elemento dirimente fra il regime fascista e la Repubblica; fra la libertà e l'oppressione; fra la democrazia, la partecipazione e la dittatura. Gli uomini e le donne stavano iniziando una nuova esperienza partendo da una base disastrosa, ma che si presentava radiosa con un avvenire pieno di speranza. La fede che riposero a questo obiettivo doveva ripagarli di tante delusioni. Ed è qui che, non il tramonto, ma un'alba nuova e diversa si delineò nella mente e nel cuore dei paesani: 23 luglio 1943, Mussolini viene sfiduciato dal Gran Consiglio del Fascismo, organo supremo dello Stato, non è più quindi il capo del governo. Si reca a Palazzo Reale a conferire con il Re e questo lo fa arrestare e confinare in Abruzzo. Questo è il fatto che chiude la storia del regime Fascista e apre il periodo della Resistenza.

Intendiamoci, la lotta partigiana era già in atto e si combatteva già nelle valli e nei monti dell'Alta Italia. Si era già costituito il Comitato di Liberazione Nazionale (CNL).

Prendo a riferimento il 25 aprile 1945 perché mi sovviene alla mente una realtà remota e una presente: quella remota che vede in primo piano l'uomo, il lavoratore che ha vissuto il periodo della settimana rossa di Ancona, temprato alle vicende di lotta politica e sociale, che con soddisfazione vedeva realizzato un sogno che non gli sembrava vero. Il fascismo cade, la libertà ritorna mostrando chi con le lacrime chi con gioia sfrenata le loro soddisfazioni. Abbattevano la testa del Duce dalle colonne, la cancellavano dai muri, come pure le scritte che inneggiavano al dittatore. Lo facevano non nascondendo la loro

soddisfazione per quel lavoro che attendevano di fare da tempo.

Di contro, quelli che non avevano vissuto esperienze politiche e sociali passate, ma che erano giovani nati, cresciuti e vissuti durante il fascismo, erano spettatori inebetiti, meravigliati, incapaci di capire quello che stava succedendo, vedendo tanto sfregio per il loro idolo Mussolini.

Mussolini che cadeva inesorabilmente in una fossa piena di... fango per non dire di peggio.

Si assiste ad un cambiamento repentino, allora nessun fascista, tutti democratici, nessuno aveva indossato la camicia nera, nessuno aveva il fez nessuno aveva fatto cose indicibili.

Alcuni preferirono andarsene. Gli anziani additavano minacciosamente coloro i quali avevano agito in modo scorretto nei confronti della popolazione, altri che cercavano di spiegare la loro posizione e il loro comportamento, sperando di giustificare i loro atteggiamenti; i giovani in mezzo facevano fatica a capire e ricordare il perché di questa situazione che sembrava paradossale, ma che era invece certa e reale e metteva le basi per la crescita di una nuova società.

E non è strano, anzi comprensibile che anche le 1.100 anime di Monte Porzio ne prendessero parte, anche in modo vigoroso. Siamo giunti negli ultimi anni del secolo scorso. Sono questi gli anni in cui l'Italia sta rivivendo una nuova vita, e pone le basi per un nuovo periodo di progresso e di sviluppo economico sociale.

Non deve meravigliare il fatto che anche il nostro paese prese parte attiva e partecipò in modo concreto e con slancio alle nuove indicazioni che venivano dagli eventi anch'essi nuovi o comunque con contenuti innovativi che portarono ineluttabilmente a degli sviluppi economico sociali di grande rilevanza per tutta la popolazione italiana.

È in questo periodo che si manifestano e si esprimono le grandi idee politiche e di queste se ne discute e si dibatte animatamente nei circoli e nei luoghi pubblici. Vengono alla luce e appaiono palesemente i principi del socialismo che facevano capo al PCI e PSI, i



Il fattore.

principi della Democrazia Cristiana che avevano il loro fondamento ideologico e programmatico nella dottrina sociale della Chiesa che risaliva a Toniolo⁴⁸ e all'enciclica papale di Leone XIII⁴⁹; le idee liberali repubblicane e così via. Su queste idee e filosofie si svolgevano i dibattiti politici e programmatici.

I luoghi di dibattito erano il circolo cittadino e successivamente le Acli, oltre alle case private. L'organizzazione politica iniziava a prendere forma e consistenza. Le strutture organizzative incominciarono a rendersi operanti; gli organi dei partiti incominciavano ad essere funzionanti e apparivano le prime prese di posizione, i primi comizi e i primi programmi politici seguiti da quasi tutta la popolazione. La

48 Fondatore, nel 1889, di una Unione Cattolica per gli Studi Sociali in Italia e nel 1884 gettò le basi della prima "Democrazia Cristiana".

49 *Rerum Novarum* (traduzione: delle cose nuove, delle novità) è il titolo dell'enciclica sociale promulgata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII con la quale per la prima volta la Chiesa cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali e fondò la moderna dottrina sociale cristiana.

piazza del monumento in queste occasioni era gremita di folla. La partecipazione alla vita politica era assidua e consistente.

I partiti che si fronteggiavano erano il PCI, il PSI e la DC, a cui aderivano in un modo o nell'altro anche i pochi liberali, monarchici, repubblicani creando all'interno di questa formazione (DC) notevoli difficoltà di sintesi politica, dovuta principalmente alle diverse valutazioni di impostazione ideologica, politica e conseguentemente sociale. I segretari di partito: Vincenzo Mancini per il PCI; Bruno Testaguzza per il PSI e Elio Guidi per la DC, erano quelli che tiravano le fila dei singoli raggruppamenti e alimentavano con forza e convinzione una polemica che si accentuava nelle vicinanze di elezioni politiche e istituzionali. La vita dei partiti era vivace, gli scontri altrettanto pesanti, ma comunque rimanevano sempre nell'ambito della convivenza civile. È probabile che questa relativa calma sociale abbia origine anche da una lotta partigiana e da una Resistenza assai debole nella zona, che non ha acceso e non ha reso esacerbati gli animi della popolazione, che pur contraria al fascismo e favorevole alla Resistenza, non ebbe mai risvolti di attività guerrigliera come è stata vissuta in altre parti anche nelle Marche. Ogni atto o comportamento, seppure spinto si è sempre mantenuto nell'ambito della vita civile e nella normalità. La vita dei partiti era vissuta abbastanza intensamente, forse dovuta alla novità della nuova realtà. La discussione libera era una novità che non si era mai sperimentata, vuoi perché gli anziani che avevano vissuto la realtà pre-fascista erano rimasti pochi, vuoi perché decimati dalle due guerre, vuoi per ragioni anagrafiche, quelli che erano rimasti non si capacitavano della nuova situazione. Altri cercavano di reagire partecipando cautamente, e cautamente entravano nella nuova logica che veniva affermandosi gradatamente e con fatica.

Si ritrovarono in ottima forma solo i giovani, che, capito con relativa facilità il nuovo clima, si adeguarono e si resero anche attivi attori del cambiamento. La rinnovata libertà e il nuovo clima democratico, unitamente alla necessità di ricostruire materialmente il nostro paese

dopo un periodo di grande difficoltà economiche, dove ogni forma di occupazione era ben accetta, ha portato ad un periodo più tranquillo, con una disoccupazione decrescente seppure ancora notevole, ma con una visione più costruttiva.

L'attentato a Togliatti ed il relativo sciopero generale ha creato per un momento uno sbandamento assai pericoloso vissuto anche nel nostro comune. Ancora oggi alcuni ricordano la presa di posizione di alcuni facinorosi, (per altro non del luogo) che provenienti dai paesi vicini, tentarono di sollecitare le masse per un'azione di protesta che andava oltre, rispetto al normale atteggiamento assunto anche dagli organi nazionali di partito e di sindacato.

In questa occasione si evidenzia la spaccatura profonda fra i partiti della sinistra PCI-PSI e la DC e altri partiti a lei collegati, dovuta alla interpretazione e al valore da dare alla manifestazione dello sciopero generale proclamato da esponenti del PCI-PSI della CGL all'insaputa, o più precisamente in contrasto con i membri del sindacato di orientamento cattolico e social democratico.

In realtà l'attentato a Togliatti non fu un atto violento per abbattere la democrazia o la libertà, fu un atto da attribuirsi ad una sola persona di fede fascista che pensava di far ritornare i vecchi fasti fascisti al posto di una nuova democrazia e di una nuova forma di libertà pagata a caro prezzo da molti italiani caduti durante la lotta di Liberazione. Un avvenimento di grande importanza politico-sociale legato allo sciopero contro l'attentato a Togliatti è la nascita di un nuovo movimento di orientamento cattolico: le ACLI, Associazione Cristiana Lavoratori Italiani. Fu una diretta conseguenza della proclamazione dello sciopero generale fatto dalla CGIL allora sindacato unitario, ma che nel suo interno aveva la corrente socialdemocratica e la corrente cattolica con il suo esponente di maggior spicco e maggior carisma: Giulio Pastore. Lo sciopero generale fu proclamato, come si è già detto, in contrasto con le altre correnti instaurando in tal modo nell'organizzazione una tensione che portò ad uno scontro nel suo interno,

generando una situazione tale che costrinse la corrente cristiana a dar vita all'associazione ACLI prima, e alla rottura dell'unità sindacale poi.

Le ACLI nacquero con il compito principale di formazione politico-sindacale dei lavoratori (nacque in questi periodi (1956) la scuola centrale ACLI a Roma e il Centro Studi Cisl a Firenze) e dei quadri da immettere nel sindacato; poco dopo la corrente cristiana e social democratica si staccarono dalla CGIL e diedero vita a due organizzazioni sindacali quali Cisl e UIL.

In questo contesto le ACLI giocarono un ruolo preponderante accelerando la nascita della Cisl e del sindacato socialdemocratico.

Per rendere effettivo e concreto l'impegno di formazione politico-sociale dei lavoratori, le ACLI si articolavano organizzativamente in circoli comunali, con l'obiettivo primario di organizzare corsi di formazione specie per i giovani.

Se l'idea aveva una validità, inserita nel contesto storico, in realtà le ACLI assolsero in parte a tale compito, in quanto si è constatato, nel volgere del tempo, che l'obiettivo si rendeva concretizzabile e concretizzato solo nelle grandi realtà sociali dove l'attività dei lavoratori era più intensa e numericamente consistente, mentre nei piccoli paesi si ridusse a dei centri di svago e gioco, tanto che vennero poi chiamati "Cristian-Bar" anche in tono dispregiativo.

Nel nostro comune, si diede vita alla nuova organizzazione, ad opera del parroco don Gualberto Paladini, in collaborazione con Elio Guidi, Ignazio Carloni e Galileo Paolini.

Sotto la spinta dell'entusiasmo si organizzò qualche riunione formativa, poi divenne un Cristian-Bar dove i giovani si ritrovavano non per formazione, ma per una partita a carte o a biliardo. Il nuovo clima politico si manifestava anche con le adesioni ai partiti politici, alle loro manifestazioni pubbliche con presenze massicce, ai comizi e alle riunioni interne di ogni soggetto politico. Il primo sciopero, dopo quello dell'attentato a Togliatti, fa riferimento ai lavoratori delle campagne che manifestavano e lottavano per una diversa ripartizione



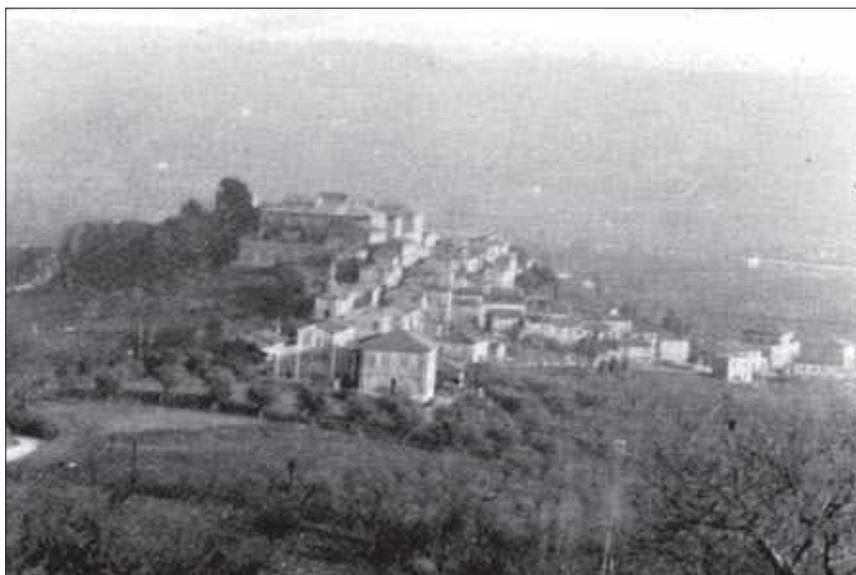
Vita contadina.

del prodotto del loro lavoro.

Interessava particolarmente i mezzadri che rivendicavano una divisione al 50% delle spese e dei ricavi fra proprietari e coloni. La manifestazione si svolgeva nel centro storico del comune nelle vicinanze dei palazzi abitati dai proprietari terrieri della zona.

Se la vita ricominciava ad avere il suo ritmo normale nello svolgersi delle attività, e la situazione di precarietà sociale andava in parte a diminuire, il problema della disoccupazione rimaneva quello che più rendeva precario il futuro, specie dei giovani o di quelli che avevano formato una famiglia da poco tempo. In questo periodo iniziano i cantieri di lavoro per giovani e anziani gestiti come direttore dal geometra Alfiero Messina e dal capomastro Giacomo Savelli.

Incomincia ad emergere con forza il fenomeno dell'emigrazione interna fra sud e nord d'Italia e più dolorosamente fra l'Italia e i paesi europei ed extraeuropei. Belgio, Germania, Francia, Svizzera erano i paesi che accoglievano la nostra mano d'opera compresa l'America



Panorama di Monte Porzio.

del nord (Stati Uniti) principalmente il Canada, e l'America del sud con particolare riferimento all'Argentina e al Messico ecc.

È in questo periodo che si ha il massimo sviluppo edilizio del paese. Le rimesse degli immigrati, i risparmi delle famiglie, il ricorso al credito talvolta agevolato, hanno fatto sì che alcune zone agricole venissero poste in vendita e lottizzate per dar modo ad una crescita esponenziale delle abitazioni private anche di notevole fattura estetica e con comodità all'altezza dei tempi e delle necessità della famiglia.

Le scuole iniziano a funzionare, alcuni ragazzi frequentano le medie a Orciano e Mondavio o Istituti professionali a Mondolfo.

Ci si permetteva qualche svago come il ballo e il cinema. Anche il livello culturale andava progressivamente aumentando. Così pure si assiste ad uno sviluppo della motorizzazione civile: appaiono le prime Lambrette, la Vespa e la 500, quindi un maggior benessere della popolazione.

È stato un decennio di importanti iniziative culturali e di svago. Abbiamo la squadra di calcio, la carnevalesca, dove si ritrovavano

le persone più anziane per organizzare il Carnevale, le iniziative del Sig. Colombo Taussi, con l'organizzazione di veglioni carnevaleschi in concorrenza con la Carnevalesca; la Parrocchia che si impegnava con i giovani, organizzando serate anche nel periodo estivo, con la supervisione del parroco don Irio Giuliani.

Fu un periodo che vide un profondo cambiamento nelle società: le campagne spopolano e gli abitanti si riversano nel paese e nelle città limitrofe, la manodopera viene facilmente assorbita dalle attività industriali e artigianali; l'agricoltura si specializza e nel contempo si riducono i terreni coltivabili; alcune produzioni vengono abbandonate come i vigneti, il tabacco, il baco da seta, la produzione di animali da cortile come gallinacci, la produzione di bovini e suini.

Insomma cambia totalmente il modo di vivere, la comunità si trasforma radicalmente, si diventa più indifferenti rispetto alle vicende della società che ci circonda; nasce il germe dell'arrivismo, del denaro, della carriera: nasce in modo errato e corrotto il pensare del progresso. Questo deve esistere solo per me, solo per quello che a me interessa. Gli altri non esistono o se esistono lo sono in funzione delle mie esigenze.

Ecco, fin qui ho cantato il mio paese.

Forse ho anche abusato della mia accondiscendenza nel raccontarlo in modo edulcorato, con accenti e slanci non propriamente obiettivi e incisivi a smorzare alcune fasi che non erano proprio da esaltare. Ma alla mia età, con gli anni che si sono aggiunti uno ad uno, e che si aggiungono ancora, rimane difficile trovare il modo di porsi in posizione critica rispetto ad alcuni eventi, perché li ho vissuti, ho partecipato e alcune volte li ho subiti.

Ma in linea generale credo di aver riportato con sufficiente obiettività i fatti che mi hanno visto partecipe a questo scorcio di tempo lungo 75 anni.

Ho aperto questo mio scritto con una dizione di inizio quasi strana o comunque non abituale per un inizio di racconto: Canto il mio paese e poi...

Fino ad ora ho cercato di cantare questo benedetto o maledetto paese.

Ora cerco di spiegare quel “e poi...”. Sono quattro lettere piene di significato perché in esse sono racchiusi una miriade di pensieri e di considerazioni che richiamano alla mente il passato confrontato con il presente con le ovvie variazioni profonde nel tessuto sociale, politico ed economico del paese e del cambiamento quasi strutturale del corpo sociale.

L'esperienza vissuta della II Guerra Mondiale con i cambiamenti avvenuti dopo l'Armistizio, dopo la Guerra di Liberazione: se da un lato ha immesso in tutti noi, giovani, meno giovani, anziani, un alito di libertà e democrazia, in altri rimaneva la delusione, l'amarezza, la disillusione di una esperienza che aveva rappresentato il più tragico volto che una nazione potesse aver vissuto: la Guerra.

Tutto ciò che era è stato spazzato via, il buono e il cattivo, talvolta con giudizi sommari e non storicamente corretti.

Nuove realtà si stavano dischiudendo agli occhi e alla mente di tutti noi con prospettive diverse che si collegavano direttamente o indirettamente alle esperienze passate con il loro carico di eventi drammatici.

Era nella logica delle cose un periodo di assestamento per riappropriarsi della realtà e capire cosa fosse successo e perché, e quale fosse la strada da intraprendere per il futuro.

Traumi disastrosi il nostro paese non li ha vissuti.

Si è adagiato pacificamente alle nuove situazioni che giornalmente venivano alla ribalta e andava avanti senza enormi scossoni.

In realtà sotto la cenere covava un fuoco che prima o poi doveva emergere anche se con cauta consapevolezza che qualcosa stava cambiando. Così avvenne.

Anche se questo cambiamento non creava delle grandi ripercussioni immediate, a lungo termine ebbe importanza. Innanzi tutto la nuova generazione si poneva in termini nuovi rispetto agli eventi

politici, sociali ed economici. Rispetto alla vecchia generazione si era più consapevoli dei diritti e dei doveri di ciascuno e si cercava di collocare l'impegno personale nell'interno di gruppi o partiti che si muovevano verso obiettivi che sembravano giusti e a cui ognuno di noi credeva e in definitiva lottava affinché tali obiettivi divenissero realtà.

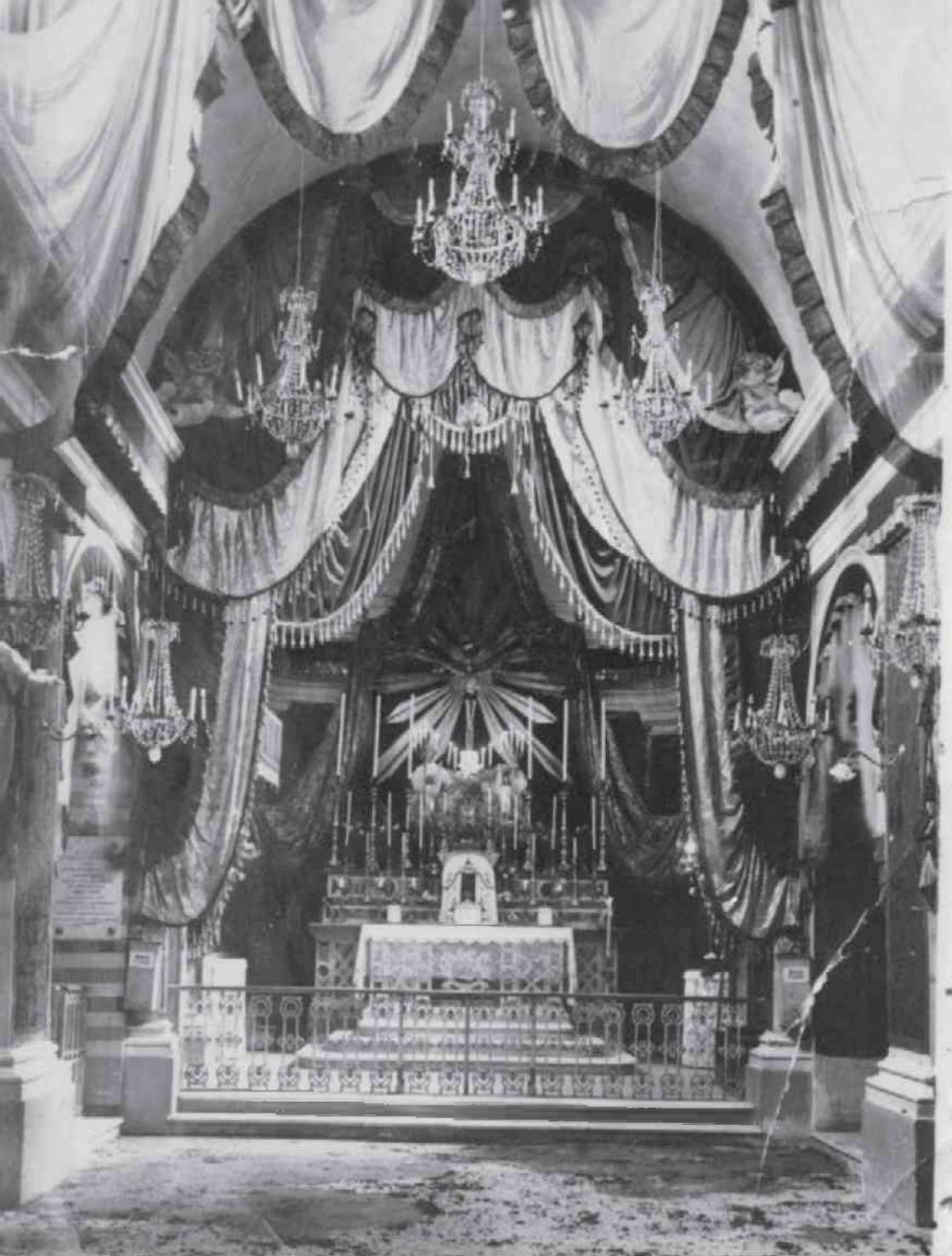
In parte ci si riuscì, in parte fu una grande delusione, ancora oggi ne paghiamo le conseguenze.

Due considerazioni sento di fare rispetto a questo argomento: la prima si riferisce alle responsabilità della vecchia generazione che si è formata e ha vissuto il periodo della dittatura e del fascismo; la seconda si ricollega agli eventi del dopoguerra e alle trasformazioni che ne sono derivate in campo istituzionale (il referendum Monarchia-Repubblica; approvazione della Carta istituzionale), politico con la nascita dei partiti politici; l'avvento della libertà politica, civile, dispiegamento nelle società della democrazia che richiamava alla partecipazione responsabile di ogni cittadino.

Era in fondo la consapevolezza del principio dei diritti e dei doveri, che conquistati in contesti tragici, avevano la necessità di essere gestiti e valorizzati con l'esercizio o con un alto grado di consapevolezza di partecipazione attiva e responsabile.

Il fascismo con il suo modo demagogico e retorico con i suoi strombazzamenti di proclami insulsi e improponibili, aveva creato nell'interno della società civile una convinzione tale per cui i problemi personali ed individuali dipendevano dal regime; in tal modo ogni persona si sentiva in dovere di riverire e di essere riconoscente allo stesso ed in esso trovava o credeva di trovare la panacea di tutti i suoi guai e i suoi mali. Non si rendeva conto che in tal modo rinunciava ai diritti della personalità umana che erano e sono imprescindibili e che annullava la sua capacità di giudizio e di impegno nella società, non portando più il suo contributo costruttivo pensando che comunque c'era chi risolveva ogni difficoltà e ogni problema.

Prova ne è l'interessamento del regime alla famiglia, all'educazione



Chiesa di San Michele Arcangelo nel 50° anno del Crocefisso.

dei giovani. Nonostante l'esperienza negativa del regime dittatoriale, la vecchia generazione non fu in grado di modificare l'indirizzo sostanzialmente nuovo, anzi ci furono dei momenti in cui si posero in contrasto con le nuove impostazioni, sia giuridiche che istituzionali.

Un esempio clamoroso lo possiamo ritrovare nell'esercizio della giustizia in campo del lavoro.

I giudici e i codici si erano formati in un clima politico che vedeva nel conflitto sociale non l'elemento evolutivo delle relazioni sociali nel senso di un progressivo inserimento del mondo del lavoro nella gestione dello Stato; anzi l'impostazione giuridica, con la carta del lavoro non si collocava in questa prospettiva, ma sosteneva la collaborazione (o corporazione) fra il lavoro e il capitale all'interno di due protagonisti dove si inseriva lo Stato sia con il riconoscimento giuridico dei Sindacati sia direttamente quando esso riteneva che la soluzione del conflitto doveva comunque essere a difesa dello Stato e comunque del datore di lavoro.

È in questo periodo che i salari subirono una decurtazione sensibile giustificata dalla ragion di Stato. In simile situazione le controversie del lavoro che si instauravano nel dopoguerra si risolvevano contro il lavoratore e a favore del padronato. Solo con l'introduzione dello "Statuto dei lavoratori" voluta dell'On. Giacomo Brodolini si instaura un rapporto più equilibrato fra i due contendenti.

Ciò significa che pur nella nuova situazione, quello che prevaleva ancora era la formazione dei magistrati avvenuta sotto il fascismo come pure la produzione legislativa che ne derivava, e quindi l'applicazione normativa si uniformava a quella legge che veniva interpretata da quei magistrati. Non era diversa la situazione della burocrazia, composta da burocrati, tecnici di vario livello e di vari settori formatesi sotto lo stesso regime che privilegiava non già il merito ma la forma e l'appartenenza politica dell'individuo.

Sicuramente questa situazione rallentò enormemente lo sviluppo e la svolta data dalla nuova Carta Costituzionale, i cui principi avevano



La scuola di ricamo - si nota Suor Pressede.

ed hanno un enorme valore sociale e politico, dettando norme fondamentali sul piano dei diritti e dei doveri.

Gradatamente, anziché promuovere profondamente le modifiche e le riforme che in quella carta si prevedevano, fatalmente ci si è adagiati sulle nuove conquiste che immediatamente vennero messe in opera, e ci si è addormentati sopra sperando che altri e non noi, fossero i protagonisti del cambiamento. E noi, nel nostro incipiente egoismo dovevamo essere i beneficiari delle altrui opere.

Se questo era il clima che si percepiva e si respirava dopo un momento di euforia generale, nel mio e nostro paese la situazione non era diversa. Da una profonda partecipazione della popolazione alla vita del paese si è passati gradatamente, ma inesorabilmente ad un clima amorfo, senza prospettiva di lungo periodo e di apatia profonda.

Incominciava lentamente a emergere quel sentimento di egoismo individuale che trascurava i profondi problemi di diversità e di disagio economico che alcuni abitanti vivevano giornalmente.

Ci si chiudevano in se stessi incuranti di ciò che vicino a noi o nella porta accanto succedeva e non si vedevano o non si volevano vedere le sofferenze e le difficoltà che venivano vissute.

In certi frangenti e di fronte a certe realtà non si capivano atteggiamenti tanto divergenti dalle realtà che si vivevano nel passato. Come se il progresso, la libertà e la democrazia conquistata a caro prezzo e con grandi sacrifici, non avesse inciso sulla coscienza delle persone ma anzi, avesse creato uno strato di qualunquismo, di menefreghismo tale da far pensare seriamente che tutto ciò che si era conquistato era solo un abbaglio e non era e non è una concreta realtà.

Eppure erano e sono gli stessi uomini, le stesse persone, gli stessi giovani che gioivano con grande entusiasmo alla nuova società. Ma oggi alcuni problemi si pongono in modo urgente e drammatico. Se vogliamo dare un senso alla nostra esistenza e non cullarci su allori che non ci sono e che in definitiva non ci sono mai stati, dobbiamo necessariamente fare un profondo esame di coscienza e operare una profonda revisione.

Nel nostro paese esistono e ci sono ancora elementi di grande valore, ci sono giovani che hanno estro, capacità intellettuale, genio, intelligenza.

Rispetto al passato non è cambiato nulla, anche allora quei pregi erano presenti. Ora ciò che è cambiato è l'utilizzo di quelle virtù, di quei pregi. Mentre nel passato spesse volte i pregi, le conoscenze e le capacità individuali venivano messe a disposizione di tutti, oggi no; oggi quei pregi e quelle capacità vengono rinchiusi nel proprio "io" e non vengono messe a disposizione di altri.

Ciò comporta una società chiusa, non proiettata nel futuro, non aperta a un avvenire più radioso, ma chiusa nel proprio amor proprio e nel proprio egoismo. Questo stato di cose si propaga vorticosamente anche alle giovani generazioni con conseguenze paurose per l'avvenire del nostro paese e del nostro comune.

Quello che preoccupa di più sono i comportamenti giovanili, che

di giorno in giorno si allontanano dalla vita del paese e del comune.

Un pensiero assilla le generazioni passate e alle domande che essi si pongono, la risposta che si danno, lascia molto rammarico e amaro in bocca. Se la situazione è quella che oggi viviamo e constatiamo, la domanda che viene spontanea è: quali principi abbiamo trasmesso loro? Quali comportamenti abbiamo tenuto e sviluppato nelle relazioni sociali, politiche e religiose? Se non rispondiamo a queste domande e non diamo ad esse una risposta critica continueremo a creare non degli uomini responsabili, ma sempre più egoisti, superficiali, senza senso del dovere.

Ma la domanda principale che dobbiamo fare, anzi che ci dobbiamo fare è questa: che società abbiamo creato e lasciato ai nostri figli? Siamo sicuri di avere adempiuto al nostro dovere di trasferimento dei valori che sono la base della civile convivenza e della generale comprensione delle condizioni sociali e politiche che ci stanno davanti?

Se diciamo che la Costituzione Italiana è la base della nostra convivenza civile, dobbiamo quindi rispettarla, attuarla e viverla intimamente e formalmente nelle nostre attività vitali che esprimiamo nella comunità in cui viviamo. Se in essa troviamo la risposta dei nostri diritti, questi vanno esercitati lealmente, e vanno trasmesse ai giovani non nell'interpretazione egoistica, ma nella lealtà intellettuale e nella profonda convinzione di essere testimone di un fatto altamente civile di grande progresso generale della società.

Se questo vero è, dobbiamo agire di conseguenza.

Fa senso e genera sconforto quanto non indignazione, sentire continuamente, ripetutamente, insistentemente, da uomini anche di cultura e comunque da persone di un certo livello la frase: "io non vado a votare, io non voto, sono disgustato dalla politica" oppure frase: "non più politica"; infine "aspettiamo alla finestra perché altri faranno quello che desideriamo; non sporchiamoci le mani".

Quale esempio diamo ai giovani se queste sono le regole che si sono radicate nel nostro paese e nel nostro comune e che abbiamo trasmesse?

Qualcuno può dire e sostenere che questa è retorica, sono argomenti che non smuovono le cose, e che queste non cambiano di sostanza. Ma una cosa non viene tenuta nel debito conto, e non si dà quel valore fondante di ogni vivere civile: perché allora, mi chiedo, lo spargimento di tanto dolore e sangue per avere anche noi una società libera e democratica? Quale valore e quale interpretazione diamo alla Lotta di Liberazione e della Resistenza, se quello che si è ottenuto non viene poi fatto proprio e non diventa patrimonio personale da trasmettere alle future generazioni?

Che significato diamo alle norme costituzionali che stabiliscono il diritto al lavoro, alla libertà, alla possibilità di scegliere chi ci governa, il diritto allo studio, alla salute, alla libertà di associazione? Che significato diamo e come trasmettiamo alle nuove generazioni questi principi che sono di partecipazione attiva, di esternazione della propria volontà e personalità?

Ma soprattutto come siamo stati capaci di veicolare i sentimenti di unità, partecipazione e democrazia ai giovani?

Se dovessimo giudicare dai risultati, questo è molto deludente; anzi, il nostro comportamento di generazione che ha vissuto dei momenti esaltanti, non è stato in grado di inculcare nell'animo delle nuove leve quei sentimenti e quei principi.

Ma con altrettanta schiettezza si deve constatare che anche dall'altra parte della barricata non si è trovato terreno fertile affinché quei principi, quei sentimenti fossero accettati e recepiti come momenti di comportamento di virtù e di regole del buon vivere civile. Hanno accettato quei suggerimenti di respingimento dei comportamenti che implicano assunzione di responsabilità, impegno e partecipazione.

Si è accettato quindi il principio "mi metto alla finestra aspettando che gli altri si sporchino le mani" "io voglio essere al di fuori dei giochi, delle beghe. Voglio vivere tranquillo senza altre complicazioni che renderebbero la mia vita più complicata e intellettualmente più faticosa". Quindi meglio pensare solo a se stessi, gli altri faranno ciò



Calzolari al lavoro.

che ritengono più opportuno fare.

Questo è il fondamento attuale della società italiana e il nostro piccolo paese lo accetta a suo modo, ma subdolamente ne è invaso e impregnato.

Solo che, se si pensasse un po' a quelle che sono le conseguenze nel lungo periodo, forse le cose potrebbero cambiare.

Riflettere per esempio sul fatto che se alcuni diritti fondamentali non vengono esercitati si corrono due pericoli: il primo, non possono avvenire quei cambiamenti profondi che l'esercizio stesso comporterebbe se fosse esercitato; il secondo ed è quello più grave, il mancato esercizio di un diritto per lungo tempo tende a non essere più tale, o più precisamente non assurgerebbe a delitto contro l'uomo, contro la sua personalità, la sua libertà e conseguentemente negherebbe l'esercizio di partecipazione di democrazia.

E questo non è di poco conto: il fascismo ha le sue radici anche in questo non esercizio dei diritti, se pur limitati dallo Statuto Albertino.

Ecco dunque spiegato quel “e poi...” del titolo.

Esaminando quanto era accaduto in precedenza agli avvenimenti degli ultimi cinquanta anni di storia del nostro paese, si è avuta la netta sensazione che prima la nostra comunità più povera, meno colta, ma molto aperta alla realtà concreta dei paesani, viveva con ambascce e con dolori, non comprendendo comunque quale fosse il valore della loro presenza e della forza del loro lavoro; non sapendo qual era il valore della libertà, della partecipazione e della democrazia, avevano insito nel loro essere quel senso di fratellanza e di collaborazione reciproca che difficilmente può essere spiegata con la miseria in cui vivevano; ma avevano la consapevolezza di vivere in un contesto dove l'aiuto reciproco e la comprensione fra le persone potevano aiutare a vivere più serenamente.

L'evento della nuova società portato dai nuovi rivolgimenti politici e sociali, ha rotto traumaticamente quella serenità precaria a cui ci si era abituati e ci ha posto di fronte a fatti e avvenimenti nuovi ed inimmaginabili fino allora.

Fatti e avvenimenti prevedibili e previsti da alcuni uomini illustri e benemeriti, ma ignorati dalla maggioranza del popolo. Del resto non poteva che essere così.

Si è passati da una dittatura ad una nuova fase politica, più libera, più partecipata e più democratica senza alcuna mediazione che poteva accompagnare a questa nuova realtà.

Non si è avuto quell'intermezzo necessario per preparare la generazione che viveva quella realtà nuova: ci si è arrivati dopo una dura lotta e sacrifici enormi e questo trauma ha fatto sì che nel nostro paese non si è avuto modo di percepire fino in fondo quello che stava succedendo e quello che il nuovo portava.

Le vecchie generazioni furono abbastanza in difficoltà a comprendere ciò che stava accadendo veramente e piano piano, anziché valorizzare i fatti nuovi, si sono adagiati alla nuova realtà senza comprendere fino in fondo che il nuovo che avanzava richiedeva più impegno

personale, più partecipazione, più volontà nell'esercizio dei propri diritti e nell'impegno giornaliero di rispettare i doveri che derivavano da questa nuova realtà.

Così gradatamente si è diffuso quel qualunquismo, quel conformismo, quella moda di dire che chi deve fare sono gli altri e non noi stessi in cui l'egoismo, l'ansia di carriera, il benessere economico sono diventati i cardini di questa società.

È questo quello che le vecchie generazioni hanno tramandato ai giovani, e i giovani non hanno fatto nulla per capire quello che invece muoveva la società, convinti anche loro che tutto si aggiusta senza impegno profondo e costante da spendere giorno per giorno, ora per ora.

Sottolineo ancora che nel nostro comune esistono giovani di valore che hanno intelligenza, capacità artistiche, volontà e cultura.

Ciò che manca è la nostra poca capacità di valorizzare queste doti, e se rimprovero si può fare alla vecchia generazione è quello di non essere stata in grado di indicare ai giovani la via che li rendesse più partecipi alla vita del comune.

D'altra parte questa incapacità è grave poiché essi avevano esperienza di come difficile era vivere una situazione dove l'uomo era considerato un ente economico, che era nato per produrre e vivere per quello scopo, non avere la percezione di quanto valeva la sua opera, quanto era grande il valore della sua personalità, e quanto poteva essere grande il suo lavoro e la sua personalità.

Le nuove generazioni non hanno saputo valorizzare il contenuto e la portata delle nuove regole del vivere civile.

Sarebbe interessante a questo proposito sapere quanti della nuova generazione conoscono i principi del Dettato Costituzionale e quali sono i diritti e i doveri che in essa sono contenuti. Per questo ho un rimpianto.

Avendo vissuto in parte al periodo pre-bellico e conoscendo in parte quegli anni, non posso non pensare che forse, un impegno maggiore

della mia generazione nello spiegare le ragioni di fatti e avvenimenti che hanno fatto grande l'Italia avrebbe inciso maggiormente a modificare questa nostra società; ma rimpiango anche il fatto che non ho visto da parte delle nuove generazioni un impegno ed una volontà di essere parte attiva per modificarla.

**FERMIAMOCI E RIFLETTIAMO:
POST SCRIPTUM PER IL TEMPO PRESENTE**

di Sauro Esposti



Anni '80. "Festainsieme". Il primo da destra è Sauro Esposti.

Mentre scrivo queste righe, il Paese sta vivendo un periodo di grave crisi politica e sociale che si protrae da anni e non si riesce a capire quando avrà fine.

Parlare dunque di “fermarsi a riflettere” è rischioso, fermarci per cosa? Non siamo già fermi? E se fermi siamo, che significato può avere richiamare ora quella parola “fermiamoci”. E poi cosa vuol significare l'altra parola “riflettiamo”, cosa c'è da riflettere se già è tutto definito e noi subiamo le conseguenze?

Si può dire appunto che rifletto sulle conseguenze che si subiscono ma le cose non si modificheranno con una riflessione seppur profonda.

Obiezioni giuste e opportune, pur tuttavia l'assunto “fermiamoci e riflettiamo” è maggiormente importante perché ci permette di iniziare un esame di coscienza, per verificare come e quando queste realtà difficili che viviamo hanno avuto origine e individuare poi le responsabilità e cercare di intervenire per portare dei correttivi.

Cosa facile a dirsi ma difficile da attuare.

Oggi con molta facilità e con altrettanta superficialità si incolpa di tutto la società, la politica e così via.

Sembra che tutto quello che ci circonda sia contro di noi e sia mosso da una mente invisibile ma potente che vuole la nostra disgrazia, chiede la nostra pelle e vuol generare miseria, disperazione, disagio e povertà.

È questo il momento più delicato e difficile per comprendere le situazioni che ci circondano, ed è il momento che precede una forma di disperazione collettiva, tanto pericolosa quanto inutile.

Ed è proprio in questi momenti difficili che ci dobbiamo fermare a riflettere sui nostri mali e sulle nostre difficoltà, poiché i mali e le difficoltà odierne non sono piovute dal cielo ma sono una conseguenza di atti e atteggiamenti susseguitisi nel tempo e ora si presentano in modo drammatico e sotto certi aspetti pericolosi.

Partiamo con il ragionamento facendo delle domande: è vero che è tutta colpa della società? Chi è la società? È vero che è tutta colpa

della politica e dei partiti? Quali sono le responsabilità che si attribuiscono ad essi? Sono ancora utili? La democrazia e la libertà sono ancora dei valori non contrattabili?

Negli anni '60 queste domande non si facevano o venivano poste da alcuni intellettuali definiti stravaganti.

In quegli anni l'economia viaggiava ad un livello di crescita strepitoso, il benessere era alla portata di tutti e tutti erano portati a pensare che potesse continuare per un tempo indefinito.

La nostra moneta vinceva l'oscar della stabilità e le famiglie assaporavano il benessere con la Fiat 500, la TV e l'elettrodomestico.

Si programmavano le ferie, ci si avvicinava alla cultura, leggendo, andando al cinema e al teatro.

Tutto questo dopo essere usciti da una devastante guerra e si viveva in una fase di ricostruzione avanzata dove la propensione al risparmio raggiungeva livelli da record. Aumentavano le rimesse degli immigrati che lavoravano all'estero e si stava entrando in un periodo di consumismo che era allora latente, ma che negli anni successivi avrebbe assunto aspetti macroscopici.

Beati anni '50-'60, anni da favola, ma solo da favola.

In quegli anni abbiamo vissuto momenti in cui i nostri desideri e le nostre aspirazioni vedevano un clima di grande sviluppo economico-sociale; in parte così avvenne, ma qualcosa poi si è rotto e non è andato tutto bene come era nella convinzione della gente.

Si è incominciato a contestare tutto e tutti, dalla società alla scuola, dalle famiglie al posto di lavoro.

Tutto era soggetto ad una critica feroce che preludeva, nelle menti di alcuni, alla "rivoluzione sociale" dove tutti avevano gli stessi meriti e dovevano essere uguali agli altri.

Un egualitarismo deleterio che avrebbe portato di lì a poco tempo a forme di protesta dove la vita umana di alcuni non aveva nessun valore o diventava centro di critica spietata che poi si trasformava in odio fino alle estreme conseguenze.

Si era passati da un periodo di euforia sociale dove si intravedeva uno sviluppo equilibrato di tutta la società ad un periodo di contestazione globale di tutta la società civile.

Con ritmo lento ma costante siamo giunti ora a constatare e vivere questa grande crisi.

La società è una comunità organizzata di individui che si riuniscono per il raggiungimento di un fine comune; la politica è l'arte di governare; i partiti sono l'elemento essenziale che ne concretizzano le aspirazioni e i desideri.

Iniziamo ad esaminare la società.

La contestazione maggiore, da cui si fanno discendere le altre è che la società è quella che maggiormente influenza le tendenze di un corpo sociale e quindi chi è nell'interno di essa ne assume tutte le caratteristiche, siano esse buone o meno buone.

Ed è una sacrosanta verità.

Essendo, come detto, la società un'associazione di più individui, caratterizzata dalla condivisione degli interessi e dei fini tra i membri che la compongono, si dovrebbe trovare un minimo comune denominatore per una convivenza civile che tenga conto delle esigenze della maggioranza.

Ma è proprio questa condivisione di interessi che genera una diversità di vedute, di impostazione e di diversità di mezzi per raggiungerli; qui ci si divide e nascono le prime avvisaglie di contestazione, sia per quanto riguarda gli obiettivi, sia per la scelta delle impostazioni e i mezzi necessari per raggiungerli.

Se il contrasto e le contestazioni rimangono nell'ambito di una discussione civile, dove ognuno può esprimere il proprio pensiero, il confronto è benefico e diventa un mezzo per avere idee più chiare e precise e motivo di crescita e di amalgama fra le persone; se il contrasto copre altri scopi e altri fini, esso diventa uno scontro ideologico e di principio per cui ogni possibile compromesso o mediazione diventa impossibile, e se compromesso ci fosse, diverrebbe non già un punto

di mediazione che racchiude in parte tutte le aspirazioni, ma motivo di scontro e di demonizzazione di quelle persone che avevano caldeggiato una soluzione compromissoria.

Se in una società libera e democratica non si comprende che la mia libertà limita in parte la libertà altrui, per cui la convivenza civile è possibile solo se esiste una mediazione fra le mie esperienze e quelle altrui, esistono solo la prevaricazione e la limitazione del diritto di libertà con le conseguenze che si possono immaginare.

Se quanto detto sopra ha un fondamento di verità, dobbiamo ora vedere da chi è composta questa società e come si organizza, richiamando una definizione, approssimativa se si vuole, ma indicativa.

Ho detto che essa ha come elemento essenziale l'associazione di più persone per raggiungere fini comuni e che la sua organizzazione influenza il corpo sociale e quindi deve necessariamente avere delle strutture tali da poter gestire tutta l'attività che gli individui richiedono.

Queste possono essere individuate, anche se non con grande precisione, con le varie istituzioni che esistono e gestiscono il patrimonio comune dei componenti sociali che ne fanno parte.

Si dovrebbe quindi concludere che se la società è marcia, se tutte le responsabilità, siano esse buone o cattive vanno ricondotte non già alla società in quanto tale ma chi ne fa parte, chi ne organizza lo sviluppo, chi gestisce il potere e quindi agli uomini che la compongono, allora si deve parlare di responsabilità individuale prima e collettiva poi.

Nasce la necessità di riflettere su questa realtà che noi tutti diciamo di condannare, senza pensare che una condanna così generica equivale ad una condanna di tutti, collettivamente e personalmente, relativa all'impegno che ognuno di noi dà nell'interno della comunità. Diventa inevitabile rispondere ad altre domande, a quelle che fanno riferimento ad elementi che operano nell'interno della società riconducibili alla politica e alla funzione dei partiti politici e le relative responsabilità.

Qui il discorso si fa più circoscritto, coinvolge e agisce su strumenti che debbono muoversi dentro la società e quindi dettano il

ritmo dello sviluppo, del benessere e devono garantire che i diritti di ciascuno vengano rispettati e che ogni cittadino abbia la possibilità di esprimere il suo talento, le sue capacità individuali senza subire limitazioni di sorta.

Si entra in un ambito che non è più astratto ma riguarda problemi concreti che toccano la vita di ogni singolo cittadino e determinano lo sviluppo e il benessere di una collettività.

La politica quindi (con la P maiuscola).

Ogni dizionario definisce la politica come scienza e arte di governare gli uomini organizzati in uno Stato e specifica più dettagliatamente: “in concreto, il complesso delle attività con le quali esso viene esercitato e il settore di intervento entro cui opera”.

Politica come scienza e come arte.

Attività nobile a cui ogni cittadino dovrebbe aspirare trovando nell'espletamento di essa un modo concreto e visibile di porsi al servizio di altri, in questo caso cittadini, per raggiungere i fini che essi propongono come tali e come società civile.

Mettendolo sotto questo profilo l'espletamento dell'attività politica, dovrebbe invogliare e sospingere ognuno di noi a far sì che tale scopo venga raggiunto.

La politica è un'arte, appunto.

Rimane quindi difficile comprendere il perché della fuga quasi generale da questa realtà pratica di partecipazione.

Non a caso qualche filosofo greco ebbe a dire che “l'uomo è un animale sociale”. Se tale è la condizione dobbiamo richiamare un dato molto importante e determinante ed è quello della responsabilità individuale e poi quella collettiva.

Politica vuol dire assunzione di responsabilità, decisioni, buon senso nel gestire le situazioni e coraggio.

Virtù poco conosciute da chi fermamente sostiene e continua a dire che la politica è sporca, che si vuole avere le mani pulite, non si vuole avere a che fare con il compromesso e la mediazione, inevita-

bile nel complesso della società civile se non si vuole che la politica diventi corruzione e malaffare.

Senza contare poi che ognuno di noi nella pratica quotidiana viene chiamato a fare delle scelte che in alcuni casi coinvolgono anche altri individui, che comunque toccano le persone più vicine dettandone i comportamenti.

Dunque “Politica” vuol dire avere coraggio delle proprie azioni e quindi discernimento nelle scelte dei valori che debbono necessariamente tenere conto di chi viene governato che equivale ad un profondo senso di solidarietà e di equità nelle scelte. Ecco l’arte della politica, ecco la scienza che esprime la politica.

Allora sostenere che la politica è sporca è un modo per tacitare la coscienza, per allontanare da noi il più distante possibile l’impeto insito nella nostra indole di essere artefici del nostro destino!

È un modo ambiguo, subdolo e ipocrita di allontanare da noi quel senso di responsabilità che ognuno dovrebbe assumere in modo tale che uniti agli altri collettivamente si formi quella società civile più giusta, più equilibrata con il fine comune di raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi.

Parliamo ora dei partiti politici

Sono organizzazioni spontanee di cittadini caratterizzati da una condivisione di idee e interessi fra tutti i componenti, iscritti e simpatizzanti aventi lo scopo di influire sulle decisioni della politica del governo.

In una democrazia parlamentare come la nostra, i partiti assumono un rilievo di grande importanza per le funzioni loro attribuite, basti pensare alla gran mole di letteratura giuridico-istituzionale prodotta in questi ultimi tempi nonché ai dibattiti giornalistici e televisivi che essa ha provocato.

Intanto dobbiamo rilevare che il partito politico è una libera associazione privata di cittadini che si uniscono perché si riconoscono in una scelta ideologica ispiratrice di programmi etici, economici-sociali culturali e quindi il loro essere nella società avrà una rilevanza

importante e impegnerà quanti in tale programma si riconoscono.

Il loro obiettivo è quello di governare direttamente la società cercando di far sì che le loro idee vengano riconosciute e rese concrete nella pratica di governo.

A tal fine essi si organizzano per poter essere presenti nelle sedi legislative presentando candidati allo scopo di diffondere i propri programmi e le loro posizioni ideologiche. Nell'ambito della società civile, in un regime democratico parlamentare essi rappresentano il tramite fra i cittadini e chi governa evidenziando, difendendo e lottando per far accogliere le loro idee dall'esecutivo, poi accettate dal parlamento dietro approvazione dell'assemblea parlamentare.

In una democrazia corretta, dove la libertà di esprimersi è insita in ogni attività politica i bisogni e le aspettative dei cittadini passano in prima istanza attraverso il partito che ne discute i contenuti, le finalità e la fattibilità delle proposte.

Insieme ad altri soggetti politici dibattono ed esaminano i contenuti delle proposte di legge parlamentari o governative.

Quelle proposte che teoricamente hanno avuto inizio nella società, vagliate dai singoli partiti e successivamente da una coalizione di partiti, passano attraverso altri esami delle commissioni parlamentari e infine vanno alla discussione della Camera per l'approvazione finale. Una lunga trafila.

Talvolta inutile ed estenuante; ma è il prezzo che si paga nel porre come base la democrazia e la libertà fatta nel momento in cui si è scelta con il libero voto la nuova Costituzione.

È evidente quindi l'importanza decisiva e fondamentale che si volle allora assegnare alle singole formazioni politiche partitiche. Nell'ambito di questa impostazione giuridico-costituzionale, il mancato funzionamento dell'elemento trascinate dell'attività politica rappresentato dai partiti politici è in effetti una diminuzione della libertà dei cittadini ed una limitazione alla partecipazione e quindi ad un'asfissia nelle decisioni politiche generali.

C'è anche da rammentare che in tutti gli statuti delle singole formazioni politiche si richiamano problemi etici, di libertà, di democrazia, di richieste di partecipazione alla vita della società civile attraverso le varie formazioni libere che si erano formate, siano esse culturali, religiose e sindacali.

Alcuni, i più, parlavano di formazione civica per diffondere quella partecipazione che tutti richiedevano e che reputavano indispensabile e non rinunciabile.

Quindi tutti dichiaravano implicitamente di accettare il dettato Costituzionale di libertà, democrazia, partecipazione.

Basterebbero quindi queste semplici enunciazioni richiamate più sopra per avvalorare e confermare la validità del titolo iniziale di questo scritto: “fermiamoci e riflettiamo”.

C'è motivo e materia per farlo, per richiamare a noi e alla nostra coscienza i doveri e gli obblighi che cadono sopra la nostra testa di cittadini e ci dovrebbero costringere a fare un piccolo esame dei nostri comportamenti nell'ambito della società civile quando giudicando con troppa facilità condanniamo tutto e tutti.

E allora ricominciamo dall'inizio e ripetiamo quello che molti dicono: “la società è marcia, malata...” ammettiamo che quella affermazione sia vera, quale conclusione deriva se non quella di dire che tutti siamo marci e siamo malati: sì, di egoismo, menefreghismo, ipocrisie varie, di individualismo estremo e così via.

È questo quello che si vuol sostenere?

E allora cominciamo a condannare noi stessi per primi e poi condanniamo gli altri.

Inoltre è proprio vero che tutta la società è marcia, malata, causa di tutti i mali? Credo di no, e allora perché non si prende esempio da quelli che non sono marci, che non sono malati e ci accomuniamo a loro per concorrere alla riproposizione di una società più giusta? O è questo “accomuniamo” che non è accettabile nel contesto della critica, o è il disimpegno personale ad ogni attività che la società civile ci

propone, scegliendo il modo più comodo di trasferire agli altri ogni incombenza, preferendo attendere i probabili benefici e scaricando su altre persone tutte le responsabilità che dovrebbero essere assunte, (seppure in quantità e modi diversi a seconda della posizione sociale personale che ognuno ha nell'interno della società).

Messo così il ragionamento forse induce tutti a dire che “qualcosa di più si può fare” ed è proprio quel “qualcosa di più” che manca e che se ci fosse farebbe dire che non tutto è da buttare. Vogliamo riflettere quindi sulle responsabilità che abbiamo come uomini e come cittadini?

Da quanto ho detto potrebbe sembrare che la politica è la madre di tutti i guai italiani.

Da arte nobile, di alto valore civile, esercizio di cultura civica, oggi è dileggiata, criticata, abbandonata, allontanata come un morbo che infetta tutto e tutti.

Da arte nobile ha finito per essere considerata come quella che sporca, immonda, corrompe ogni cosa che incontra nel suo cammino.

La critica è diventata una moda, un luogo comune che anziché esaminare le cause di una simile situazione e di un simile atteggiamento ingigantisce il problema rischiando di far perdere a tutti il senso dell'orientamento che si dovrebbe ricercare in simili circostanze.

Non esaminando con particolare attenzione le cause di tali comportamenti, si rischia che a lungo andare, con una continua erosione di ogni decisione che la politica prende, (sotto ponendolo alcune volte a critiche assurde, non giuste ed incoerenti) faccia precipitare la situazione, facendoci trovare poi in condizioni tali da farci rimpiangere ciò che abbiamo criticato.

Sì! Perchè c'è in gioco non una legge qualsiasi, non un provvedimento verso qualcosa o qualcuno, ma la libertà di ciascuno e la democrazia che è anche sinonimo di partecipazione.

Ed è questa ultima grande conquista, che è la democrazia, che comincia a scricchiolare sotto i colpi di questa infausta attività demolitrice che è la critica fine a se stessa.

È questo il momento che stiamo vivendo ora.

E allora vogliamo domandarci se è questo quello che vogliamo, se è vero che fare politica vuol significare sporcarsi le mani, vuol dire vivere una vita lontana da ogni responsabilità e che questo metodo porta ad un progresso sociale-economico- culturale.

È giusto domandarsi se non è il caso di fare mente locale e tirare fuori, da un esame personale dei nostri comportamenti una volontà diversa da quella che prefiguriamo ora?

Il male che si registra in una logica di questo genere è che si fa di ogni erba un fascio, non distinguendo più il buono e il cattivo, il bello dal brutto e quindi il rischio che si corre è quello di precipitare in un turbinio di una realtà a cui nessuno aveva pensato e immaginato. In tutte le cose di questo mondo e quindi anche in politica, esistono modi e situazioni esaltanti capaci di rendere piacevole l'esercizio della propria attività.

Mettersi al servizio di una comunità, dovrebbe rappresentare un obiettivo ambizioso per tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo organico, equilibrato, sereno e senza sbalzi pericolosi alla propria comunità. Non dovrebbe rappresentare una scelta professionale che permette il raggiungimento di un bene solo personale, parentale e amicale.

Ed è questo il male della politica italiana: quello di trasformare un'attività al servizio di tanti ad una professione esclusivamente a beneficio individuale o di parenti ed amici.

È questo che fa dire che la politica è sporca, che non merita attenzione e che bisogna star lontani da essa.

In questa critica feroce c'è una parte di verità, ma c'è anche un'accusa altrettanto feroce verso coloro che criticando non pongono alternative valide al superamento quantomeno non si pongono alla ricerca per risolvere questo annoso problema.

Il punto centrale di tutto questo ragionamento è solo uno: l'esercizio della democrazia, e quindi della partecipazione e quindi dell'assunzione

delle responsabilità individuali e collettive, è ancor valido oppure no?

Se questo esercizio rappresenta ancora il fulcro di ogni attività politica e caratterizza il grado di sviluppo e progresso della società civile, è chiaro che allora il problema si pone in prima persona alla valutazione personale e poi alla valutazione collettiva attraverso gli organi e gli strumenti che la società civile si è data.

A questo punto continuare a dire “fuori tutti” è un eufemismo, perché dopo il “fuori tutti”, chi c’è?

Se c’è una nuova classe dirigente va bene, ma allora vuol dire che la riflessione ha dato i suoi frutti, ma se non troviamo il ricambio dirigenziale, la soluzione è che dovremmo prenderci quello che troviamo e smetterla di fare le vittime, anche se il prendere ciò che si trova significa una perdita seria di libertà di democrazia e dovremmo smetterla di gridare “al lupo al lupo”.

E allora dobbiamo ritornare a dirci che anche in politica c’è chi la intende come arte e servizio, ed è di questo che dovremmo tessere l’elogio e prendere l’esempio e operare perché questo atteggiamento sia di tanti e non di pochi. Nelle ultime vicende politiche-partitiche quello che più ha impressionato e indignato i cittadini è il comportamento dei partiti politici.

Indignazione perché è completamente sparita e smontata la funzione primaria ed essenziale dei partiti politici, senza esclusione alcuna, che hanno perso ogni e qualsivoglia riferimento alla realtà concreta in cui essi si dovrebbero muovere e agire, cioè nell’interno della società civile. Da fulcro di democrazia e di partecipazione, da scuola di responsabilità e di senso civico, sono divenuti centri di potere clientelare dove non conta più l’interesse generale dei cittadini, ma quello di camarille, gruppi chiusi di privilegiati, che anziché svolgere quello stimolo verso obiettivi comuni e verso soluzioni che raccoglievano le aspettative della società civile o quanto meno della maggioranza di essa, erano e sono impegnati alla soluzione di problemi particolari che interessano una piccola cerchia di privilegiati che nulla hanno

a che vedere con il bene comune. Se ieri c'erano le scuole di partito come le Frattocchie o la Camilluccia, per citarne alcune, oggi sono spariti questi centri d'istruzione politica che, anche se di parte e non obiettive nell'esporre le loro opinioni politiche, davano pur tuttavia quella spinta se non altro ideologica che ti invogliava alla partecipazione, alla discussione al dibattito, rendendo così vitale questo anelito di essere protagonista che è in tutti gli uomini. Sono sparite queste scuole ed è avanzato a grandi passi il concetto e poi la convinzione che il partito, strumento di attività politica per tutti, fosse diventato, uno strumento di esercizio del potere o addirittura mezzo di arricchimento personale o quanto meno di gruppi o di lobbies.

Chi ha fallito in questi ultimi tempi, non è la società in quanto tale, non è la politica intesa come servizio, ma il partito che doveva essere, e non lo è stato, il tramite fra chi aveva problemi da risolvere e chi era chiamato a risolverli.

È cambiata la natura e non per caso, ma per volontà di chi ha interpretato il partito politico come un feudo dove tutto era possibile, all'infuori delle soluzioni dei problemi dei cittadini.

È invalso così il concetto che il partito non fosse più quell'organismo o quell'associazione libera e democratica di cittadini che si univano per raggiungere i propri obiettivi nell'interno di un contesto generale, ma un organismo affaristico dove si risolvevano alcuni problemi di tutti a scapito degli altri.

Così si è arrivati all'abbandono e al declino dei partiti e della politica, questo ci fa dire oggi, non sempre in modo obiettivo, che la società è marcia.

La soluzione a questa crisi di identità dei partiti politici è di una semplicità estrema: basta ritornare alle radici e ai motivi fondanti delle funzioni politiche dei partiti, dargli quel ruolo che inizialmente si è richiamato e che è nel dettato costituzionale.

Ma è proprio questa semplicità di esposizione che rende difficile l'attuazione e la soluzione del problema.

Se è vero che il partito ha cambiato faccia, ruolo e quant'altro, non da solo ha raggiunto simile stato di cose.

Nella realtà dei fatti e nella concretezza dei problemi agisce comunque l'attività dell'uomo e della persona e in base alle sue convinzioni, alle sue capacità intellettuali e di lavoro concreto nell'ambito del contesto dato, plasma o indirizza il suo programma e i suoi obiettivi.

A questo si devono aggiungere le condizioni sociali, economiche e culturali in cui si opera. Questi due elementi sono essenziali se si vuol comprendere lo sviluppo e la crisi dei partiti. Si è partiti con una forte spinta di partecipazione, di voglia di essere protagonisti del proprio destino collocabile subito dopo la elaborazione e l'approvazione della Carta Costituzionale, per passare al periodo del boom economico che ci ha fatto credere che tutto fosse facile e che tutto scorresse da solo verso obiettivi sempre più alti, fino allo scoppio della crisi attuale.

Si è arrivati gradatamente ad un addormentamento e ad un letargo culturale che ha prodotto quell'abbandono di impegno personale che era stato il motivo trainante del nostro sviluppo.

Si è creato cioè quel clima per cui tutto doveva avvenire senza che l'intervento e l'impegno individuale messo a confronto con gli altri, fosse poi così necessario e senza che il mio destino fosse una mia prerogativa, un mio impegno primario, in modo da farmi crescere culturalmente come cittadino e come uomo.

Si è cioè abdicato dall'impegno primario di ogni essere umano che è quello di essere protagonisti del proprio destino, lasciando ad altri le decisioni.

E così ritorniamo al vecchio ritornello: partecipazione, assunzione di responsabilità, essere protagonisti del nostro futuro.

Non si devono delegare ad altri questi impegni imprescindibili e decisivi della nostra vita.

Abbiamo avuto esperienze dolorose quando abbiamo dato ad altri di pensare per noi.

Non cadiamo nello stesso errore oggi.

Muore una lucciola o aspetta il sole per tornare a brillare?

Caro amico

a salti percorro la vita
i passi mi hanno sempre ingannato.

Ho sempre le mani gelate
ma non come la neve quando cade
ma quando muore.

In questa economia di sentimenti
si aspetta l'amore come una benedizione.

La storia avanza per processi che non chiedono il permesso
di accadere: nessuno può dire "possiedo la verità"
perché siamo noi che apparteniamo alla verità.

Lo spirito soffia dove vuole
l'importante è che ci sfiori i capelli.

Fuori l'amore confonde
fuori la vita se ne frega
ma tu continua a sognare

continua a sperare
attacca l'anima dove c'è ancora un gancio
e non aver paura di donare amore,
non muore una conchiglia dopo aver donato il mare.

Fatti vincere dalla vita
così come l'aria illuminata dal sole
sembra non essere altro che luce
non perché perda la sua natura
ma perché la luce prende su di essa il sopravvento
così che essa stessa sembra essere parte della luce.

Non c'è avversità che non conduca alla verità
non esiste un cuore
che non possa battere per un nuovo amore.
Tu fidati di Dio
con il suo sangue
dietro ogni Croce
rinasce un Ulivo.

Enrico Vergoni

Appendice

IL CONSIGLIO COMUNALE

Riunito in seduta straordinaria d'urgenza il 17.3.1978 alle ore 20,30.

UDITA la seguente relazione del Sindaco "La riunione di questa sera non vuole essere un semplice atto dovuto al fine di far entrare anche la nostra piccola comunità nel novero di tutte le altre che da ieri sono mobilitate per condannare con fiumi di parole sdegnate e rabbiose l'ennesimo atto terroristico che ha insanguinato Roma e l'intero Paese.

Vogliamo stasera, tutti insieme, fare una riflessione profonda perché crediamo sia venuta l'ora dell'esame di coscienza e non soltanto perché il Presidente della Democrazia Cristiana rimane prigioniero dei terroristi, ma soprattutto per i molti morti che chiedono giustizia, quei morti che, figli del popolo come noi, si erano arruolati nei carabinieri e nella polizia e che erano diventati giudici come Coco, Occorsio o giornalisti.

Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Raffaele Jozzino, Giulio Rivera, Domenico Ricci.

Tutti i cittadini al servizio dello Stato senza colpe personali, barbaramente trucidati.

Se si pensa a questo è facile non riconoscere più l'uomo nell'uomo, ridotto a un livello più basso dell'animale.

Come può un uomo, pur se esacerbato da scontentezze e manie, arrivare a tanto?

Come può non essere distinta la voglia di rinnovamento dalla bestialità?

Il terrorismo è cresciuto e si è organizzato per la lucida follia di alcuni e per la disperazione di altri, sottoproletari o borghesi, ma si è dilatato anche per l'errore dei partiti e di diversi gruppi sociali.

Troppo spesso si è dato spazio alla demagogia, allo snobismo intellettuale. C'è stato un progressivo disarmo morale favorito anche dai mass-media;

il desiderio di cambiamento a volte sincero e reale è stato sopraff-

fatto da desideri furiosi e iconoclasti.

La comunità italiana in questi ultimi dieci anni ha avuto il bisogno di spinte al rinnovamento, ma non poteva considerarsi il terreno delle battaglie perdute fin dall'inizio.

La democrazia, terreno fecondo per il raziocinio, ha dato spazi troppo immensi agli iconoclasti, a quelli che non si accorgono che in pochi lustri si possono fare passi indietro di secoli.

Non era il caso e non è il caso di dare spazio agli evasori, a quelli che vorrebbero far piazza pulita di ogni civile conquista.

Purtroppo il difficile è far crescere le buone erbe; le erbe cattive invece crescono spontaneamente e, una volta cresciute, è difficile sradicarle.

Occorre negare spazio alla esaltazione di queste tragiche ideologie eversive.

Ieri ed oggi tutte le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, dei lavoratori e degli studenti hanno dato prova, rispondendo alla chiamata determinata dal tragico evento, di essere compatte nella lotta al terrorismo, cittadini sono scesi in massa nelle piazze, tutti insieme a manifestare il loro dissenso per quanto sta capitando.

Abbiamo avuto la prova tangibile che non uno dei partiti presenti in Parlamento e non una delle organizzazioni riconosciute vuole dare spazio a questa criminalità.

Ancora sono parecchi quelli che ricordano gli errori dell'anteguerra, della guerra e del dopoguerra.

Molti temono che questi episodi ci stanno riportando ai periodi della guerra. Si deve fare di tutto per evitare di ricadere nel terrore di quando si aveva paura del proprio simile, al pari delle belve.

Che ognuno dotato di esperienza e di buon senso faccia la propria parte.

Si sviluppino nelle famiglie, nei gruppi, discorsi convincenti per educare al raziocinio!

Si insegni che il bene più grande è la pace e l'amore per il prossimo!

Si rifiuti anche il discorso della violenza come la peste!

Siano ricondotti su binari accettabili gli uomini che hanno perso il senso della retta via.

Se occorre criticare, riformare, si faccia pure, lo spazio esiste, ma si faccia senza ricorso alla violenza!

Ognuno di noi ora più che mai deve svolgere la sua opera.

È certamente un duro compito, ma tutto è ancora possibile.

La stragrande maggioranza del popolo vuole la pace e non la violenza.

A questo dovrebbero pensare i terroristi! Il popolo vuole la pace! Il dibattito, il rinnovamento, il cambiamento se si vuole, sì, ma in un clima civile e democratico.

Ancora alcune considerazioni di dovere in merito ai pochi pregi che si sono voluti riconoscere a questo Stato Democratico.

Ora si accusa di debolezza, di inefficienza, di aver creato il terreno adatto per l'escalation delle più efferate violenze.

Troppo facile. Voglio dire invece che si è confusa la Democrazia con la debolezza. La sua debolezza è stata ed è la democrazia più grande, più aperta, più assoluta.

Facciamo un esempio: questo Stato definito dai dementi "vigliacco", non provvede ancora a giustificare chi deridendo i morti proletari e non, si vanta di rivendicare i più efferati delitti.

Il metodo adottato dal terrore è la esecuzione. Lo Stato democratico non deve essere pari ad essi. La vera forza cristiana e del popolo non è la vendetta.

Questo Stato ci ha insegnato che con la violenza non si costruisce. Per finire invito questa assemblea a prendere atto della grave situazione, ad intervenire nel dibattito, e a votare i contenuti di quanto esposto con l'unico scopo di risvegliare in un momento così grave le coscienze assopite.

UDITO l'intervento dell'assessore Guidi che, mentre da una parte invita a voler fare una protesta che rimarchi tutto lo sdegno del

Consiglio e della cittadinanza tutta verso questi assurdi ed orrendi delitti, dall'altra sollecita l'adozione di misure adeguate per far fronte alla nuova ondata di terrorismo di inaudita violenza;

UDITO altresì l'intervento del consigliere Rossetti che dopo aver messo in guardia l'assemblea a non cadere in una facile ed inutile retorica, chiede che il presente ordine del giorno venga mandato a tutte le forze politiche purché queste assumano posizioni più risolte nei fatti e non nelle parole;

Unanime,

ESPRIME

il più profondo cordoglio per le famiglie delle cinque vittime innocenti,
solidarietà all'On Moro e alla Sua famiglia,

CONDANNA

nella maniera più ferma questo atroce delitto,

CHIEDE

alle Autorità competenti l'immediata adozione di misure idonee ad isolare e colpire inesorabilmente gli autori di simili nefandezze,

DISPONE

che il presente atto abbia la più ampia diffusione attraverso l'invio agli organi della stampa, del Governo ed alle forze politiche e sociali del Paese.

MONTE PORZIO, 17 marzo 1978

I Sindaci di Monte Porzio

1861-1867	Odoardo Montanari	Sindaco
1868-1869	Girolamo Fabbri	Sindaco
1870-1873	Annibale Pinzani	Sindaco
1874-1877	marchese avv. Orazio Latoni	Sindaco
1878-1881	Gioacchino Pinzani (ff) Tommaso Polverari (ff)	
	conte Astorre di Montevecchio	Facenti funzioni sindaco
1882-1889	conte Astorre di Montevecchio duca Benedetti	Sindaco
1889-1890	Giacchino Pinzani	Sindaco
1890-1902	Annibale Pinzani	Sindaco
1902-1909	Domenico Patrignani	Sindaco
1910-1919	Lino Morici	Sindaco
1919-1920	Francesco Barbaresi	Sindaco
1921-1925	Cesare Canuti	Sindaco
1925-1926	dott. Giovanni Pompei	Commissario Prefettizio
1926-1926	Cesare Canuti	Podestà
1926-1927	gen. Emilio Valentini	Commissario Prefettizio
1927-1928	Gualfredo di Montevecchio	Podestà
1929-1929	Cesare Canuti	Podestà
1930-1937	Alfeo Cerioli	Podestà
1937-1944	Umberto De Marchi	Commissario Prefettizio poi Podestà
1944-1944	Raffaele Ragnetti	Commissario Prefettizio poi Sindaco
1944-1945	Mario Carloni	Sindaco
1945-1946	Bruno Testaguzza	Sindaco
1946-1951	Bentivoglio Frattini	Sindaco
1951-1956	Vincenzo Mancini	Sindaco
1956-1960	Umberto De Marchi	Sindaco
1960-1964	Edo Tomasetti	Sindaco

1964-1970	Armando Fiscaletti	Sindaco
1970-1975	Luigino Barbaresi	Sindaco
1975-1980	Sandro Capotondi	Sindaco
1980-1985	Giuseppe De Marchi	Sindaco
1985-1987	Armando Fiscaletti	Sindaco
1987-1990	Gualfardo Mancini	Sindaco
1990-1993	Gualfardo Mancini	Sindaco
1993-1995	Tito Santini	Sindaco
1995-1999	Gualfardo Mancini	Sindaco
1999-2004	Sandro Capotondi	Sindaco
2004-2009	Attilio Patrignani	Sindaco
2009-	Attilio Patrignani	Sindaco

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Vittoriano Solazzi

Comitato di direzione

*Giacomo Bugaro,
Paola Giorgi,
Moreno Pieroni,
Franca Romagnoli*

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione e realizzazione editoriale

Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Via Piazza Cavour, 23 Ancona
Tel. 071/2298295
uffici.stampa@consiglio.marche.it

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XVIII - N. 124 - aprile 2013

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore **Vittoriano Solazzi**

Comitato di direzione **Giacomo Bugaro, Paola Giorgi,
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli**

Direttore responsabile **Carlo Emanuele Bugatti**

Redazione **Via Oberdan, 1 Ancona Tel. 071/2298295**

Stampa **Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona**

124

